

RESOCONTO STENOGRAFICO

327.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 6 MAGGIO 1981

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI

INDI

DEL PRESIDENTE IOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:	
(Approvazione in Commissione)	29588	(Esame)	29529
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	29588	PRESIDENTE 29529, 29530, 29531, 29533, 29534, 29536, 29537, 29538, 29540, 29541, 29542, 29543, 29544, 29545, 29550, 29555, 29558, 29564, 29566, 29567, 29574, 29575, 29576, 29579, 29580, 29581	
(Autorizzazione di relazione orale) . .	29588	BATTAGLIA (PRI)	29540
(Preannunzio dell'eventuale trasmissione dal Senato)	29588	BOZZI (PLI)	29536
(Presentazione)	29514	CATALANO (PDUP)	29564
Proposta di legge:		CAVALIERE (DC) 29566, 29567, 29568, 29569	
(Approvazione in Commissione)	29588	COSTA (PLI)	29575, 29576
Interrogazioni, interpellanze e mozioni:		DE CATALDO (PR) 29538, 29541, 29542, 29544	
(Annunzio)	29588	DE CINQUE (DC), Relatore 29529, 29551, 29576, 29577, 29578	

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

	PAG.		PAG.
DI GIULIO (PCI)	29580	gno 1980 (doc. XLV, n. 1) (Segui-	
FERRARI SILVESTRO (DC) 29545, 29547, 29549		to della discussione:	
FRACCHIA (PCI) 29550, 29551, 29555, 29556,		PRESIDENTE 29489, 29500, 29502, 29504, 29505,	
29557, 29558		29507, 29508, 29509, 29510, 29511, 29512,	
MAGRI (PDUP)	29540	29513, 29514, 29520, 29529	
MAMMI (PRI)	29530	BAGHINO (MSI-DN)	29500, 29510, 29511
MELEGA (PR)	29549, 29579, 29580	BOGI, <i>Sottosegretario di Stato per le</i>	
MELLINI (PR) 29531, 29535, 29538, 29549, 29555,		<i>poste e le telecomunicazioni</i>	29500
29556, 29557, 29569, 29572, 29576		BONINO (PR)	29520
MILANI (PDUP)	29534	BOZZI (PLI)	29508
PENNACCHINI (DC)	29531, 29555	CICCIOMESSERE (PR)	29512, 29514
REGGIANI (PSDI)	29537, 29544, 29558	DUTTO (PRI)	29502
RIZZO (Misto-Ind. Sin.)	29533	MARTELLI (PSI)	29500, 29502
SPAGNOLI (PCI) 29534, 29535, 29542, 29543,		MAZZARINO (DC)	29506, 29507
29544, 29545		MILANI (PDUP)	29507
VALENSISE (MSI-DN)	29536, 29543, 29574	PAVOLINI (PCI)	29504
VERNOLA (DC)	29543	POCHETTI (PCI)	29507
		REGGIANI (PSDI)	29509
		VERNOLA (DC)	29514
Relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre 1978, al 17 giu-		Votazioni segrete	29514, 29521, 29582
		Ordine del giorno della seduta di domani	29588

La seduta comincia alle 15.

RAVAGLIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 4 maggio 1981.

(È approvato)

Seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre al 17 giugno 1980 (doc. XLV, n. 1).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Seguito della discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sulla attività svolta dal 27 ottobre al 17 giugno 1980».

Ricordo alla Camera che nella seduta di ieri si è chiusa la discussione sulla relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi.

Informo la Camera che sono state presentate le seguenti risoluzioni:

La Camera,

a conclusione del dibattito sulla relazione presentata dalla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi,

constatato che nell'agosto 1981 arriva a scadenza la concessione del servizio pubblico radiotelevisivo,

invita innanzitutto la Commissione di indirizzo e di vigilanza:

1) a procedere, prima di detta scadenza, ad una concreta verifica dell'esperienza dei cinque anni dell'attuazione delle norme della legge n. 103 del 1975;

2) a prospettare al Parlamento nuove norme che permettano di uscire dalla logica della lottizzazione, che palesemente discende dalla stessa legge n. 103;

3) a studiare un meccanismo legislativo che s'ispiri al concetto di massima autonomia gestionale della stessa RAI-TV, sì che essa possa recuperare efficienza e competitività secondo criteri di mercato;

4) a limitarsi a dettare indirizzi generali che costituiscano un codice di comportamento della RAI-TV, la quale in quanto strumento di Stato deve respingere a un tempo la tentazione a deformare o mutilare le informazioni e a fare del pluralismo la sommatoria di opposte unilateralità, ed evitare che, confondendo commento e notizia, si dia una rappresentazione non genuina delle aree sociali, politiche e culturali del paese.

Cio premesso, la Camera impegna la Commissione

a raccogliere, nell'ottica della scadenza dell'agosto 1981, in un pacchetto le proposte legislative armoniche per l'assetto dell'intero settore con riguardo a:

1) regolamentazione delle emittenti private, tenendo conto da una parte della nota sentenza della Corte costituzionale n. 202 del 1976 e dall'altra sia delle nuove realtà createsi nel settore sia dei possibili e prevedibili sviluppi determinati dai progressi della scienza e della tecnica a cui sa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

rebbe assurdo opporsi con legge peraltro inefficaci e inattuabili in regime di Stato di diritto;

2) definizione delle competenze delle trasmissioni via satellite.

La Camera, infine, invita la Commissione a impegnare la RAI-TV:

1) a valorizzare soprattutto i propri compiti educativi;

2) ad elaborare un piano di rilancio anche mediante una modernizzazione degli impianti;

3) a fare il punto sullo stato della terza rete, partita troppo affrettatamente, prima di procedere ad un suo potenziamento tecnico;

4) ad intervenire perché le proprie consociate perseguano correttamente, anche sul piano commerciale, i fini statutari senza cedere ad applicazioni estensive che possano privare l'intervento pubblico di una legittimazione e turbare delicati settori di mercato;

5) ad attuare, in generale, una politica di più rigorosa economicità di gestione.

(6-00048)

«STERPA, BOZZI»

La Camera,

rilevato che la risoluzione approvata dalla Camera il 22 novembre 1978 auspicava che fosse consentito a tutti i parlamentari «l'esercizio della funzione di controllo e di informazione sull'attività e sulla gestione del servizio pubblico radiotelevisivo»;

ritenuto che la legge 14 aprile 1975, n. 103, pur avendo superato la mediazione governativa nell'attività conoscitiva e in quella d'indirizzo esercitata dal Parlamento attraverso la Commissione parlamentare di vigilanza nei confronti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, non ha escluso il dovere del Governo di rispondere davanti al Parlamento sull'uso degli strumenti di politica economica, industriale e della ricerca a disposi-

zione dell'amministrazione statale nel settore dei *mass-media*;

invita la Commissione

a disciplinare organicamente, tenendo presente quanto già avviene in occasione di indagini o audizioni conoscitive presso le Commissioni bicamerali, la partecipazione dei parlamentari che non facciano parte della Commissione parlamentare di vigilanza all'attività di controllo e informazione sulla gestione del servizio pubblico radiotelevisivo predisponendo apposite sedute riservate ad attività di sindacato ispettivo.

(6-00049)

«CICCIOMESSERE, BONINO».

La Camera,

premessi che:

è urgente ribadire la priorità del servizio pubblico radiotelevisivo nel sistema comunicativo nazionale, secondo lo spirito della legge di riforma del 1975 e di tutte le sentenze fin qui emesse dalla Corte costituzionale, tenendo conto delle novità tecnologiche che esigono una forte iniziativa pubblica;

in particolare l'utilizzo delle nuove tecnologie impone un governo pubblico dell'intero sistema comunicativo terrestre e da satellite, secondo gli orientamenti già espressi dal piano delle telecomunicazioni;

l'azienda concessionaria di Stato deve rimanere al centro del sistema radiodiffusivo imprimendo allo stesso sviluppo modelli nuovi, più democratici e partecipativi di quanto accadrebbe in una logica puramente mercantile;

a tal fine la gestione dell'azienda di Stato deve riadeguare e riqualificare i propri indirizzi per poter far fronte ai compiti impegnativi che alla RAI derivano dalla complessità della situazione;

è ormai improcrastinabile la regolamentazione dell'emittenza privata, onde evitare che qualsiasi scelta degli organi parlamentari e pubblici venga messa in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

mora dalle situazioni di fatto che si vengono a creare;

vista la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sui servizi radiotelevisivi;

ribadisce l'esigenza, già manifestata nella risoluzione approvata dalla stessa Camera in data 22 novembre 1978, in ordine alla dotazione, a detta Commissione bicamerale, di strutture e di mezzi adeguati al pieno assolvimento dei suoi compiti istituzionali;

impegna il Governo

a non procedere ad una mera proroga della vigente convenzione Stato-RAI, proroga che indurrebbe nell'azienda concessionaria stasi produttiva e di investimenti, nonché incertezze complessive non compatibili con il regime concorrenziale in cui detta concessionaria attualmente opera, ma a procedere ad una profonda revisione del regime convenzionale, secondo i criteri suesposti, entro la scadenza prevista;

sollecita la Commissione parlamentare di vigilanza

a definire al più presto, nell'ambito del piano delle telecomunicazioni, gli indirizzi di sviluppo e di assetto del servizio pubblico radiotelevisivo per il prossimo decennio. All'interno di tale piano si colloca l'esigenza di definire un testo di convenzione Stato-RAI che assegni un ruolo primario alla radiodiffusione pubblica (RAI), riaffermando la centralità del servizio pubblico a livello internazionale, nazionale e regionale rispetto all'iniziativa privata; tale centralità dovrebbe esplicarsi tanto in termini di investimenti produttivi e tecnologici, quanto in termini di controllo dei segnali irradiati, onde evitare interferenze a tutti i servizi pubblici;

invita il Governo

affinché, in una precisa definizione delle competenze, attribuisca alla RAI, a livello nazionale in esclusiva, tutti i nuovi servizi

di telematica e da satellite radiodiffusi: radiodiffusione di dati durante e al di fuori dei normali programmi televisivi e radiofonici (*teletext* normale e a tutto quadro, SCA, radiodiffusione da satellite, servizi a pagamento radiodiffusivi per categorie, ecc.); lo invita inoltre ad autorizzare la RAI a costituire «banche di dati» per tutti i nuovi servizi di telematica destinati al pubblico (*videotext*);

sollecita la Commissione parlamentare di vigilanza

a dettare nuovi indirizzi che impegnino l'azienda RAI a destinare una quota ben determinata di investimenti alle attività di ricerca (tecniche numeriche, fibre ottiche, ecc.) e di qualificazione e formazione professionale, anche in collaborazione con istituti pubblici;

sollecita la Commissione parlamentare di vigilanza

a formulare indirizzi che, alla luce della funzione ad essi assegnata dalla legge di riforma del 1975, esaltino il ruolo di indirizzo e di controllo dei comitati regionali radiotelevisivi, in relazione allo sviluppo e all'assetto dei servizi radiotelevisivi pubblici e privati di dimensione regionale e sub-regionale; ciò in particolare per quanto attiene alle attività di educazione e formazione professionale;

invita la Commissione parlamentare di indirizzo e di vigilanza sui servizi radiotelevisivi

ad esigere l'attuazione da parte della RAI delle proprie delibere riguardanti il riassetto organizzativo e gestionale dell'azienda con particolare riferimento alla introduzione della contabilità industriale. Il processo riorganizzativo deve riguardare sul piano generale le tre linee produttive aziendali, e cioè l'informazione e i programmi, la tecnologia e l'impiantistica, la gestione delle risorse umane e strumentali.

(6-00050)

«MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI».

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

La Camera

preso atto delle relazioni presentate dalla Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sui servizi radiotelevisivi,

constata:

che si sono prodotti, per motivi interni ed esterni alla concessionaria RAI, una serie di fatti i quali stanno già compromettendo e rischiano di compromettere ulteriormente sia l'attuazione della legge di riforma (n. 103 del 1975) sia, in generale, il ruolo e la collocazione del servizio pubblico radiotelevisivo, il che non può non preoccupare profondamente quanti vedono tale ruolo e tale collocazione come fondamentali per l'attività informativa e culturale del paese;

che l'elemento più grave, introdotto fin dal momento della formazione del nuovo consiglio d'amministrazione, è la aperta e teorizzata spartizione tra i partiti della maggioranza di Governo delle massime cariche della RAI, nonché delle reti, delle testate e dei supporti, in aperta violazione della lettera e dello spirito della legge di riforma, che ha inteso appunto sottrarre il servizio pubblico radiotelevisivo al controllo dell'esecutivo per trasmetterlo al Parlamento;

che ciò ha condotto e conduce non soltanto a una violazione dell'autonomia dell'azienda concessionaria e delle prerogative del consiglio d'amministrazione, e a una rottura dell'unità aziendale, ma anche a un esautoramento della Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza e quindi del Parlamento stesso;

che la prima e più evidente conseguenza è un decadimento profondo del modo in cui la RAI fa informazione, con una assurda divaricazione tra le testate giornalistiche (quasi che per pluralismo si debba intendere una somma di faziosità), in violazione dei principi di correttezza, completezza, imparzialità dell'informazione cui il cittadino ha diritto, e con comportamenti settari reiterati e continuati, specie nei periodi di campagne elettorali e referendarie:

che particolarmente insufficiente è la quantità e la qualità dell'informazione riservata alla condizione femminile nel nostro paese, e alle lotte e alle conquiste del movimento delle donne;

che si sono verificati episodi di censura preventiva comunque inaccettabili, e che programmi di alta qualifica già prodotti non vengono trasmessi per evidenti motivi di discriminazione politica e culturale;

che gli attuali criteri di gestione hanno portato e portano a crescente burocratizzazione, accentramento e verticalizzazione della struttura aziendale (di cui è esempio preclaro la nomina, in contrasto con la legge, di cinque vicedirettori generali in luogo dei tre previsti), mentre scade in quantità e in qualità il livello produttivo della RAI, la quale ricorre in sempre maggior misura e in modo indiscriminato agli acquisti;

che tali criteri vanno in senso contrario al decentramento quale è previsto dalla legge n. 103, come appare evidente dagli intralci e dall'emarginazione cui è tuttora sottoposta la terza rete televisiva, nonché dall'insufficienza delle procedure di accesso;

che tutto questo reca innanzitutto danno alla dignità professionale e all'autonomia creativa degli operatori dell'informazione e delle comunicazioni;

che quanto accade è tanto più serio e allarmante in presenza di profonde novità nel campo delle comunicazioni, alcune già in atto come l'avvento delle emittenti radiotelevisive private, e alcune imminenti come i satelliti e le varie applicazioni della telematica, e con i nuovi orizzonti che si aprono alla TV via cavo con l'introduzione delle fibre ottiche;

che su questi rilevanti problemi, per ritardi, indifferenza e incapacità dei Governi e dell'IRI, non vi è alcuna regolamentazione, alcun piano organico, alcun progetto di prospettiva sul destino del sistema delle comunicazioni di massa in Italia. che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

si configura come sistema misto pubblico-privato;

che ciò sta già portando all'affermarsi di potenti oligopoli privati radiotelevisivi, strettamente integrati con gruppi finanziari, editoriali e pubblicitari, i quali mettono in discussione la priorità e la centralità del servizio pubblico, determinano una concorrenza al ribasso che incide sul livello qualitativo complessivo dei programmi, provocano un aumento dei costi anche a danno della bilancia internazionale dei pagamenti, minacciano di strozzare le iniziative effettivamente locali e indipendenti;

che rispetto agli oligopoli privati il servizio pubblico viene a trovarsi in condizione di inferiorità per quanto riguarda la pubblicità, gli orari, la trasmissione di film e telefilm, il controllo sui contenuti;

che manca una visione politica e culturale capace di collegare organicamente emittenza radiotelevisiva, cinema, spettacolo, attività scolastiche e educative;

che vi è in Italia una pesante crisi di settori industriali collegati ai nuovi mezzi di telecomunicazione, settori che sono invece fondamentali e trainanti nella maggioranza degli altri paesi, e che vi è confusione di ruoli e di funzioni delle aziende di pubblico servizio operanti nel ramo (RAI, SIP, Telespazio);

che, in previsione dell'avvento del satellite, sono in gioco questioni essenziali di autonomia e anche di sicurezza nazionale, dal punto di vista dei flussi di informazione e dell'indipendenza culturale.

Di conseguenza, la Camera,

mentre assume l'impegno di far sì che la Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza sia messa in grado di svolgere al meglio i propri compiti istituzionali, e sia perciò dotata degli strumenti di analisi e di ricerca necessari,

sollecita la stessa Commissione parlamentare di indirizzo e vigilanza

a richiamare alla piena applicazione

della legge di riforma e alla concreta osservanza degli indirizzi generali più volte emanati e precisati in ordine alla correttezza, completezza, imparzialità dell'informazione, al pluralismo interno delle reti e delle testate al di fuori di contrapposizioni e concorrenze aberranti, a porre fine alla pratica deleteria delle spartizioni su basi partitiche e di corrente, a rispettare nelle nomine esclusivamente i criteri di capacità, professionalità, adesione ai principi che devono guidare gli operatori del pubblico servizio radiotelevisivo, a superare sprechi, duplicazioni, sacche di inefficienza e improduttività, ad affermare i principi di imprenditorialità ed economicità;

a non disperdere la propria attività in episodici interventi su singoli programmi o su singole vicende (che purtuttavia non possono non essere affrontate quando assumano particolare rilevanza e gravità e avvengano in evidente contrasto con la verità), bensì a operare una pregnante verifica complessiva sul comportamento generale della concessionaria, sul suo rispetto della legge di riforma, sul ruolo che essa deve avere nei confronti del paese e degli utenti;

a evitare ogni intervento censorio preventivo, chiaramente lesivo dell'autonomia dell'azienda concessionaria e della responsabilità dei suoi dirigenti;

a sollecitare lo sviluppo produttivo della RAI, con ampia apertura a tutte le correnti vive della cultura nazionale, in contrasto con le tendenze al rinsecchimento burocratico e contralistico;

a verificare l'attuazione della terza rete televisiva, come rete decentrata a forte caratterizzazione regionalistica, con funzioni di servizio e di arricchimento culturale, tenendo presente la possibilità di collaborazione con l'emittenza privata e locale;

a rinnovare le trasmissioni di *Tribuna politica* e *Tribuna sindacale*;

a sviluppare e migliorare l'accesso;

a riesaminare l'attuale situazione nel campo della pubblicità, situazione che pe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

nalizza il servizio pubblico in un momento in cui, essendo entrata in modo massiccio la grande editoria nell'emittenza radiotelevisiva, tutte le condizioni di mercato sono profondamente mutate.

La Camera sottolinea che vari gruppi parlamentari hanno già presentato, nell'uno o nell'altro ramo del Parlamento, proposte di legge dirette alla regolamentazione dell'emittenza privata, legge che è in ritardo di ben cinque anni e che deve garantire - secondo le indicazioni della sentenza 202/76 della Corte costituzionale - priorità e centralità del servizio pubblico, deve impedire il formarsi di oligopoli (data la limitazione delle frequenze disponibili), stabilire le dimensioni degli ambiti locali, assicurare possibilità di esistenza alle iniziative effettivamente locali e indipendente;

sottolinea inoltre che, nonostante questo, il Governo e le forze politiche della maggioranza non hanno ancora provveduto né a pronunciarsi chiaramente in materia né a presentare a loro volta un disegno di legge, cosa che ormai si impone con assoluta urgenza, e che era stata espressamente auspicata dalla Camera con la risoluzione approvata nel novembre del 1978.

La Camera impegna altresì il Governo

a osservare rigorosamente e senza rinvii la data di scadenza della convenzione Stato-RAI, e quindi a predisporre tempestivamente una nuova convenzione che tenga conto delle novità intervenute e che, in relazione alle nuove tecnologie, garantisca la piena autonomia e indipendenza nazionale nel campo delle comunicazioni e dell'informazione;

a elaborare e presentare sollecitamente, per tutto il settore delle telecomunicazioni e della telematica - specie in relazione alla convenzione con la SIP - un piano organico e credibile nel campo della ricerca, delle applicazioni industriali e della diffusione, che dia una prospettiva al paese su questo delicato ed essenziale terreno, e assicuri il lavoro alle aziende esistenti e alle altre che possono svilupparsi;

a non porre ulteriori intralci (come invece sta avvenendo da parte del Ministero delle poste e telecomunicazioni) alla estensione degli impianti della terza rete televisiva Rai, in modo che - a norma di legge - la concessionaria giunga con tutte e tre le sue reti a tutti gli utenti in tutto il territorio nazionale;

a far giungere rapidamente al dibattito parlamentare un disegno di legge sulla cinematografia che stabilisca un giusto rapporto con il mezzo televisivo e ridia slancio a un'industria che nel passato ha costituito un punto di forza della cultura italiana e del suo prestigio internazionale;

ad assicurare una adeguata presenza pubblica nel campo della pubblicità, per spezzare, anche su questo terreno, di importanza crescente e determinante, le posizioni di speculazione e di predominio oligopolistico;

a perseguire una politica del canone di abbonamento (che pure resta importante fonte di entrate finanziarie, proprio per assicurare piena autonomia al servizio pubblico radiotelevisivo) improntata a cautela ed equilibrio, non esosa verso gli utenti, e ponendo all'esame una defiscalizzazione del canone stesso, come già si è fatto, ad esempio, per la SIP.

(6-00051)

«DI GIULIO, BERNARDI ANTONIO, BOTTARI, PAVOLINI, TROMBADORI, FERRI, BOCCHI, BALDASSARI, POCCHETTI, BERLINGUER GIOVANNI, QUERCIOLI, MACCIOTTA».

La Camera,

vista e discussa la relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ritenuto che la società concessionaria RAI nei suoi vari programmi informativi ha sistematicamente violato i principi sanciti dalla legge 14 aprile 1975, n. 103, praticando nei confronti dei partiti e dei

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

gruppi politici e culturali non facenti parte dell'area del Governo o del sedicente «arco costituzionale», da un lato una ferrea censura, dall'altro travisamenti e deformazioni dei fatti e delle posizioni politiche;

che sull'applicazione della stessa legge 14 aprile 1975, n. 103, e sugli indirizzi ripetutamente espressi dalla Commissione parlamentare, il consiglio di amministrazione della RAI non ha saputo produrre altro che un documento sull'informazione televisiva, il 30 marzo 1981, contenente una semplice rielaborazione teorica di tali indirizzi e della legge medesima;

che la Commissione non si è in alcun modo adoperata per l'acquisizione «dei mezzi per il pieno assolvimento dei suoi compiti e, in particolare, per la verifica dei programmi, prevista dalla legge», come stabilisce la risoluzione approvata dalla Camera nel novembre del 1978;

che del comportamento censorio e diffamatorio della RAI sono esempi scandalosi:

A) l'informazione parziale e lottizzata per tutto l'arco della campagna referendaria ancora in corso, caratterizzata in un primo momento dal silenzio sull'attività dei comitati promotori e sui loro *referendum*, ed in secondo momento da una informazione parziale e deformata;

b) la censura nei confronti degli oppositori e delle minoranze in occasione dei dibattiti parlamentari e nel riportare le loro posizioni politiche;

c) la censura sul dibattito relativo al bilancio della Camera al bilancio dello Stato, alla legge finanziaria, e in particolare rispetto alle proposte radicali sullo sterminio per fame nel mondo, ai contenuti dell'ostruzionismo radicale sul fermo di polizia;

rammentando che nella discussione del novembre 1978, la Camera aveva posto il problema degli strumenti dei quali doveva essere dotata la Commissione di vigilanza;

constatato che nessuna iniziativa in questo senso è stata presa e che la Commissione di vigilanza si è ben guardata dal dotarsi di quei mezzi che avrebbero necessariamente dimostrato la vergognosa disattenzione da parte della concessionaria verso ogni indirizzo parlamentare;

che nessuna iniziativa è stata intrapresa al fine di individuare e verificare i metodi di lavoro del servizio opinioni della RAI,

impegna la Commissione di vigilanza

a) a dare sollecita attuazione alle delibere già adottate;

b) a disciplinare e ristrutturare immediatamente le rubriche di *Tribuna politica* e *Tribuna elettorale* e soprattutto *Oggi al Parlamento*, così da garantire a tutte le forze politiche accesso paritario attraverso formule che consentano di ridurre il crescente distacco tra i cittadini e le forze politiche;

c) ad esercitare la vigilanza ed il controllo sull'attuazione dei principi che la legge pone a fondamento del servizio pubblico e degli stessi deliberati della Commissione, dotandosi immediatamente di un centro di ascolto e degli strumenti ritenuti idonei e necessari all'esplicazione degli obblighi e delle competenze attribuite alla Commissione dalla legge.

(6-00052)

«BONINO».

La Camera

preso atto della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribaditi i principi contenuti nella legge n. 103 del 1975, considerati «fondamentali della disciplina del servizio pubblico radiotelevisivo», e individuati esplicitamente nell'indipendenza, obiettività e apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, nel rispetto delle libertà garantite dalla Costituzione;

confermato che i compiti stabiliti dal

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

soppresso articolo 8 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 3 aprile 1947, n. 428, sono stati trasferiti alla Commissione prevista dalla legge numero 103 del 1975;

ricordato che la Commissione di cui sopra tra l'altro formula gli indirizzi generali per la predisposizione dei programmi e per la loro equilibrata distribuzione nei tempi disponibili, controlla il rispetto degli indirizzi e «adotta tempestivamente le deliberazioni necessarie per la loro osservanza», indicando inoltre «i criteri generali per la formazione dei piani annuali e pluriennali di spesa e di investimento»;

riconosciuta l'esigenza che la Commissione sia posta in condizioni tali da rendere esecutive tutte le sue delibere;

precisato che, giusto le considerazioni in diritto della Corte costituzionale nella sentenza n. 225 del 9 luglio 1974, una emittenza radiotelevisiva pubblica è ammissibile a condizione, tra l'altro: *a)* che gli organi direttivi dell'ente gestore (si tratti di un ente pubblico o di concessionario privato purché appartenente alla mano pubblica) non siano costituiti in modo da rappresentare direttamente o indirettamente espressione, esclusiva o preponderante, del potere esecutivo e che la loro struttura sia tale da garantirne l'obiettività; *b)* che vi siano direttive idonee a garantire che i programmi di informazione siano ispirati a criteri di imparzialità e che i programmi culturali, nel rispetto dei valori fondamentali della Costituzione, rispecchino la ricchezza e la molteplicità delle correnti di pensiero; *c)* che per la concretizzazione di siffatte direttive e per il relativo controllo siano riconosciuti adeguati poteri al Parlamento, che istituzionalmente rappresenta l'intera collettività nazionale; *d)* che i giornalisti preposti ai servizi di informazione siano tenuti alla maggiore obiettività e posti in grado di adempiere ai loro doveri nel rispetto dei canoni della deontologia professionale; *e)* che, attraverso una adeguata limitazione della pubblicità, si eviti il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi

grave pregiudizio ad una libertà che la Coattuzione fa oggetto di energica tutela; *f)* che, in attuazione di un'esigenza che discende dall'articolo 21 della Costituzione, l'accesso alla radiotelevisione sia aperto, nei limiti massimi consentiti, imparzialmente ai gruppi politici, religiosi, culturali nei quali si esprimono le varie ideologie presenti nella società; *g)* che venga riconosciuto e garantito - come imposto dal rispetto dei fondamentali diritti dell'uomo - il diritto anche del singolo alla rettifica;

denuncia le gravi e molteplici inadempienze del Governo, della Commissione e della RAI, che hanno dato luogo alla lottizzazione non solo nella scelta dei dirigenti (con conseguenti illecite esclusioni dal consiglio d'amministrazione della RAI e dai comitati regionali) ma anche nelle assunzioni e nella retribuzione degli incarichi, portando così discriminazioni e settarismo particolarmente nel campo dell'informazione a tal punto da promuovere l'alterazione del concetto di autonomia professionale e quindi, fuorviando il dovere del giornalista operante in un ente pubblico, lo ha portato alla pretesa di non essere tenuto ad alcuna osservanza esterna alla sua volontà ed al proprio criterio, non escluso quello partitico;

rilevato altresì che spesso nella scelta dei programmi viene dimenticato che la televisione è «strettamente associata alla vita quotidiana di centinaia di milioni di uomini, di donne, di bambini» e che tanto la radio quanto la televisione sono fondamentali strumenti idonei a provocare nella società mutamenti ed orientamenti definitivi;

si impegna a porre la Commissione nelle condizioni ideali perché possa adempiere ai propri compiti e assolvere alle funzioni di indirizzo, di controllo e consultive, che la legge le assegna, fornendole quindi attrezzature e mezzi idonei;

impegna la Commissione

a garantire che la informazione radiotelevisiva non sia né distorta, né omessa al fine di non pregiudicare il cittadino nel

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

suo diritto-dovere di scelta consapevole, evitando così i danni che l'informazione non corretta arreca al diritto all'informazione, indispensabile al cittadino per concorrere attraverso i partiti a determinare la politica nazionale;

impegna il Governo

1) a rispettare le prerogative del Parlamento ed il sindacato ispettivo dei parlamentari su tutto ciò che riguarda l'informazione anche tramite la RAI-TV e ad assumere pertanto le responsabilità che su di esso gravano;

2) a rendere operante il secondo comma dell'articolo 4 della legge n. 103 del 1975, provvedendo sollecitamente ed adeguatamente agli adempimenti dovuti derivanti dagli atti trasmessi dalla Commissione;

3) a provvedere con sollecitudine agli atti dovuti, derivanti dalla delibera della Commissione del 21 dicembre 1978 relativa alla SIPRA, tenendo presente che la gestione della pubblicità per la radiotelevisione deve essere gestita direttamente dalla RAI e deve esclusivamente riguardare il reperimento di pubblicità per la radio e la televisione;

4) a far sì che nella convenzione da stipulare nell'agosto prossimo sia contenuto esplicitamente l'obbligo di ottemperare a quanto contenuto nell'articolo 13 della legge n. 103 del 1975;

5) a disporre la riorganizzazione - adeguandone le strutture attualmente insufficienti - dei servizi radiofonici e televisivi destinati, giusto l'articolo 19 della legge n. 103 del 1975, alla diffusione ed alla conoscenza della lingua e della cultura italiana nel mondo, anche per diverso collegamento con gli italiani residenti all'estero;

6) a rivedere i motivi dell'esistenza della terza rete sino a giungere alla soppressione data la minima possibilità di raggiungere un numero ragionevole di utenti ed il suo alto costo;

7) ad elaborare con estrema urgenza

un provvedimento col quale vengano disciplinate le radio e le televisioni private, garantendo loro ampia libertà secondo la Costituzione, ma facendo sì che sia evitato ogni oligopolio e che - analogamente all'obbligo che ha la RAI - esse operino nel pieno rispetto della sentenza della Corte costituzionale n. 202 (a questo proposito va ricordato che la regolamentazione delle TV private deve avvenire esclusivamente nel settore tecnico in quanto le TV private devono essere lasciate libere di esercitare la più ampia concorrenza informativa, artistica, culturale alla RAI-TV, anche perché questo è l'unico mezzo per cui la stessa RAI-TV possa migliorare i propri servizi; e inoltre che anche la RAI-TV deve adeguare i propri servizi alla situazione economica del paese, dando il buon esempio con opportuni tagli alle sue spese, a cominciare dall'inutile terza rete);

8) a stabilire nell'elaborazione della legge che dovrà disciplinare nuovamente tutta la materia, norme rigorose perché tutte le assunzioni alla RAI-TV avvengano per concorso; ad uniformare tutti i comportamenti dell'emittente di Stato a ragioni di utilità generale.

(6-00053)

«BAGHINO, PAZZAGLIA, SERVELLO, SANTAGATI, TREMAGLIA, PARLATO, VALENSISE, STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE, ZANFAGNA, LO PORTO».

La Camera

approva la relazione annuale della Commissione parlamentare per l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980;

ribadisce l'esigenza di non procrastinare ulteriormente la soluzione del problema del sindacato ispettivo da parte dei singoli parlamentari sulle materie disciplinate dalla legge n. 103 del 1975; invita, a tale scopo, la Commissione di vigilanza ad identificare gli strumenti idonei a garantire le condizioni di esercizio concreto di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

tale fondamentale funzione ed a riferirne sollecitamente alle Presidenze delle Camere;

rileva che è rimasto a tutt'oggi insoluto il problema di un puntuale controllo delle trasmissioni radiotelevisive del servizio pubblico, in particolare l'analisi del messaggio; ed invita la Commissione ad organizzare un proprio centro di lettura e di elaborazione del contenuto delle trasmissioni radiofoniche e televisive della RAI, avvalendosi sia dei mezzi già previsti dalla legge di riforma, sia di quelli che potranno essere forniti dal CNEL, quale organo costituzionale di consulenza delle Camere, sia di nuovi strumenti, anche attraverso l'ampliamento dei mezzi finanziari oggi a disposizione della Commissione.

(6-00054)

«BIANCO GERARDO, LABRIOLA, MAMMI, REGGIANI, BORRI, MAZZARINO, CABRAS, PRANDINI, CUMINETTI, CIRINO POMICINO, SILVESTRI».

Tutte le risoluzioni presentate si riferiscono alla materia oggetto della relazione della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radio televisivi; esse concludono con inviti od impegni riferiti o alla Commissione di vigilanza o al Governo e vertono su argomenti e temi di varia natura.

La Presidenza, di fronte a queste risoluzioni che per definizione sono da considerarsi strumenti di indirizzo politico, non può entrare nel merito delle stesse per accertare se, quanto forma oggetto dei singoli dispositivi - alcuni dei quali assai ponderosi - rientri nelle effettive competenze del destinatario, sia esso la Commissione o il Governo. E ciò anche in considerazione delle incertezze che tuttora sussistono sui contenuti e sui limiti delle competenze sia della Commissione che del Governo. Pertanto non ritengo che nel merito la Presidenza possa pronunciarsi sull'ammissibilità delle singole parti dei documenti presentati. Su ciascuna delle risoluzioni, quando si impegna il Governo ed esso desideri intervenire, può parlare prima delle dichiarazioni di voto.

Come i colleghi sanno alle risoluzioni si applica la stessa procedura adottata per gli ordini del giorno; non sono quindi ammessi emendamenti, mentre sono ammesse, se si vogliono, votazioni per divisione e dichiarazioni di voto.

Avverto inoltre che si intende che le risoluzioni siano state illustrate nel corso della discussione.

Chiedo al rappresentante del Governo se intende esprimere un parere sulle risoluzioni presentate.

BOGI, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Sulle risoluzioni Sterpa n. 6-00048 e Ciccimessere n. 6-00049 il Governo non ritiene di dover esprimere alcun parere, in quanto ciò che in esse è richiesto esula dai poteri del Governo.

Con la risoluzione Milani n. 6-00050 si chiede un esplicito impegno del Governo, per cui esprimerò rapidamente il relativo parere. Sul rinnovo della convenzione con la RAI, da intendersi non come semplice proroga, il Governo è d'accordo. In proposito, voglio rendere noto che una commissione è al lavoro dal giorno 11 gennaio di quest'anno e che essa si è riunita undici volte. Quindi, è ferma intenzione del Governo concludere nel senso di una oggettiva riconsiderazione della convenzione con la RAI. Per quanto riguarda l'invito al Governo per la concessione in esclusiva alla RAI di tutti i servizi di telematica e da satellite radiodiffusi, come richiesto nella stessa risoluzione, devo far notare che una parte di questi servizi devono intendersi come servizi di telecomunicazioni latamente intesi, e quindi ricadenti sotto la riserva del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni in quanto tale, come stabilito dal codice postale. Se estendessimo nella convenzione RAI la competenza della RAI stessa a tutti questi servizi, la dilateremmo prima ancora del completamento della sperimentazione deliberata per quanto riguarda i servizi di *teletext* e di *videotex*, che in Italia assumeranno rispettivamente il nome di televisivo e videotel. Perciò la possibilità di concessione alla RAI o ad altri soggetti sarà considerabile

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

dopo il periodo di sperimentazione, che non è soltanto tecnica, ma comprende anche la metodologia di espletamento dei servizi. Per quanto riguarda, ancora, l'invito al Governo ad autorizzare la RAI a costituire «banche dei dati», il Governo non è competente ad autorizzare la RAI in questo senso. Faccio però rilevare ai presentatori della risoluzione che il problema ancora una volta può essere esaminato successivamente al termine del periodo di sperimentazione.

Circa la risoluzione Di Giulio n. 6-00051, per la parte che riguarda specificamente la richiesta di impegni al Governo, vale quanto osservato a proposito della risoluzione Milani sul rinnovo della convenzione con la RAI. Sulla richiesta di elaborazione di un piano delle telecomunicazioni deve dire che, in proposito, è stato approvato più di dodici mesi fa un indirizzo sulla evoluzione delle tecniche e dei servizi. È in corso di esame da parte del Consiglio superiore tecnico delle poste e telecomunicazioni ed automazione, un piano di aggiornamento e completamento in periodo decennale del citato «Indirizzo...» e si ritiene che il parere del Consiglio superiore possa essere compiuto intorno alla metà di questo mese. Successivamente, la bozza di piano verrà sottoposta agli organi governativi competenti. Per quanto attiene all'impegno del Governo a non porre intralci allo sviluppo della terza rete RAI, devo dire che di intralci non si tratta, ma esiste in proposito una deliberazione del Consiglio superiore tecnico delle poste, telecomunicazioni ed automazione e del Consiglio di amministrazione del Ministero dell'anno scorso, in cui si chiedeva in sede di parere sul piano di investimenti della RAI 1980-81 con ipotesi di estensione al 1982, che la società RAI attivasse gradualmente gli impianti entro l'estate 1982. Per quanto riguarda il disegno di legge di disciplina della emittenza privata devo dire che il breve ritardo, che non sposta l'intenzione del Governo di presentare tale disegno di legge e per il quale il Governo è in grado rapidamente di dar seguito a tale impegno, deve essere imputato al fatto che alcuni aspetti del disegno di leg-

ge stesso dovevano essere verificati alla luce dell'estensione dell'emittenza privata in Italia.

In proposito desidero precisare che l'elaborazione dei dati del censimento sulle emittenti private non è ancora terminata ancorché molto avanzata. Sono in grado però di fornire alla Camera, sia pure sinteticamente, alcuni dati su tale censimento. Risultano, dunque 900 soggetti che emettono in questo momento in Italia o che hanno concreto progetto di emettere quanto prima; questi 900 soggetti hanno impiantato o hanno intenzione di impiantare nel breve periodo 4058 impianti per l'emissione o la ripetizione di segnale televisivo. Di questi, 471 sono impianti in via di progettazione; il numero risultante dalla differenza tra 4058 e 471 indica gli impianti televisivi attualmente in attività. Infine, risulta che 315 sono gli impianti televisivi destinati alla ripetizione di programmi esteri. Per quanto riguarda gli impianti di radio diffusione sonora il totale è di 4500.

L'analisi specifica di questi dati e la loro disaggregazione richiederanno ancora pochissimo tempo, superato il quale il Governo sarà in grado di presentare il disegno di legge alle Camere. Questo perché alcuni tentativi di simulazione per verificare le procedure previste soprattutto per il periodo transitorio possono essere fatti solo sapendo quali sono le caratteristiche dell'emittenza privata oggi in Italia.

Sul problema del canone di abbonamento radiotelevisivo, sul quale si richiama l'attenzione del Governo, sottolineo che la revisione del canone RAI è stata operata nel 1980 ed il nuovo canone è vigente dal primo settembre 1980, per cui appare oggettivamente prematuro riconsiderare oggi le caratteristiche di un nuovo canone radiotelevisivo. Peraltro, questa materia è oggetto di considerazione negli incontri riguardanti il rinnovo della convenzione RAI.

In merito alla risoluzione Bonino n. 6-00052 non ho alcuna osservazione da fare perché non rientra nella competenza del Governo.

Per ciò che concerne la risoluzione Ba-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ghino n. 6-00053, là dove si impegna il Governo a rispettare le prerogative del Parlamento, vorrei osservare che mi sembra si tratti di materia in corso di definizione da parte dello stesso Parlamento. Nessun ostacolo, comunque, da parte del Governo a riferire anche su questioni che non attingano a suoi espliciti poteri: in questo caso è chiaro che il Governo lo farebbe re-
cependo informazioni dalla RAI e trasferendole, in quanto tali, al Parlamento. Nella misura in cui il Parlamento voglia decidere diversamente, il Governo attende evidentemente questa definizione.

Vorrei, inoltre, osservare, facendo riferimento ai punti 2), 5) e 6) della risoluzione di cui trattasi, che il Governo non è competente a disporre la riorganizzazione dei servizi radiofonici né a rivedere i motivi dell'esistenza della terza rete.

Relativamente all'elaborazione urgente di un disegno di legge per la disciplina delle emittenti private, mi richiamo a quanto ho detto precedentemente. Per ciò che concerne il punto 3), riferendosi a deliberazioni da parte della Commissione di vigilanza in ordine alla definitiva sistemazione della società SIPRA, il Governo è intenzionato evidentemente, e qui rispondo anche alla sollecitazione contenuta anche nella risoluzione Di Giulio n. 6-00051, a considerare la presenza pubblica nell'ambito del mercato pubblicitario ed a provvedere conseguentemente.

Per quanto riguarda il punto 8), vale quanto detto per il punto 7) sulla disciplina dell'emittenza privata.

BAGHINO. La concessione pubblicitaria appartiene al rinnovo della convenzione. È lì che si dovrà stabilire e precisare quanto la Commissione ha già deciso ed ha inviato tanto al Parlamento quanto al Governo.

BOGI, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. Il Governo non ha alcuna difficoltà a prendere in considerazione la sistemazione del settore.

Quanto alla risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00054, non ho alcuna considerazione

da svolgere perché estranea alla competenza del Governo.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso delle risoluzioni presentate. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martelli. Ne ha facoltà.

MARTELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione che ci apprestiamo ad approvare corrisponde ad un periodo di tempo che va dall'ottobre 1978 al giugno 1980, quello cioè della fase terminale del precedente consiglio d'amministrazione del servizio pubblico radiotelevisivo. In realtà il dibattito che si svolge in quest'aula è fuori tempo rispetto agli problemi odierni del servizio pubblico e giunge con un eccessivo grado di improvvisazione e di fretteosità, che non ci consente di affrontare i problemi strategici del presente e del futuro del sistema italiano di telecomunicazioni.

Ho fatto questa premessa per giudicare atto dovuto ma politicamente di scarso significato, l'approvazione che ci accingiamo a dare della relazione presentata.

La fase terminale del precedente consiglio d'amministrazione - quell'anno e mezzo di cui si occupa la relazione - corrisponde ad un periodo politico ed amministrativo, nei rapporti fra i partiti, nelle decisioni della Commissione parlamentare e nelle decisioni amministrative del consiglio d'amministrazione della RAI, in cui si comincia a prendere atto dell'errore compiuto nella fase precedente, in cui la RAI era stata sollecitata ad una sorta di espansione burocratica ed incontrollata, nel timore della concorrenza dei privati, avviata con la parziale liberalizzazione delle emissioni via etere introdotta dalla sentenza della Corte costituzionale.

Proprio nell'ottobre 1978 un documento comune di tre partiti - quello socialista, quello socialdemocratico e quello repubblicano - segnalò per la prima volta all'attenzione di tutti le gravi conseguenze che sarebbero derivate dallo sviluppare una tendenza della RAI a competere con i pri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

vati proprio sul terreno del decentramento radiotelevisivo. Si era determinata questa contraddizione: da un lato l'esistenza di una legge di riforma che regola il servizio pubblico - la legge n. 103 del 1975 - ordinata, pensata ed elaborata in termini di monopolio del servizio pubblico radiotelevisivo, dall'altro una parziale liberalizzazione, in ambito locale, delle trasmissioni via etere determinata dalla sentenza della Corte costituzionale; di conseguenza uno sfondo legislativo in se stesso intrinsecamente contraddittorio. Su questo sfondo la RAI si era mossa negli anni precedenti il 1978, con una politica di occupazione di cui i segnali più vistosi erano costituiti dal modo con cui era stata concepita ed era iniziata l'attuazione della terza rete, attraverso un decentramento capillare, diffuso, atomico, in tutte le venti sedi regionali, dal modo con il quale la SIPRA stessa veniva investita di oneri nell'ambito di contatti con le televisioni private, dalla dilatazione, non selezionata e non qualificata, del personale dell'azienda stessa, da un progressivo spostamento di poteri dall'ambito delle reti e delle testate all'ambito della gestione burocratica dell'azienda. Il senso del documento e del richiamo espresso a quell'epoca da socialisti, repubblicani e socialdemocratici, fu proprio quello di interrompere la spirale di espansionismo burocratico dell'azienda pubblica. Debbo dire che questo avvertimento venne raccolto dai partiti maggiori, dall'allora ministro delle poste onorevole Gullotti, venne assunto come ordine del giorno della Commissione parlamentare di indirizzo di vigilanza e trasmesso al consiglio di amministrazione del servizio pubblico.

Da quel momento comincia una rimediatazione da parte delle forze politiche e della Commissione parlamentare in ordine ai modi con i quali garantire la centralità del servizio pubblico senza ricorrere ad una espansione indebita, costosa e destinata ad introdurre una conflittualità insensata nell'ambito che la sentenza della Corte costituzionale aveva definito come ambito di liberalizzazione, con la conseguente possibilità di trasmissione anche da parte

dei privati. Si aggiunga che la concentrazione di risorse, di spese, di energie, nella sbagliata impostazione della terza rete sottraeva energie e possibilità alle necessità di ammodernamento tecnologico dell'azienda, ad una politica di qualificazione e riqualificazione del personale ed anche semplicemente alla necessità di pareggiare i livelli retributivi dei dirigenti, dei funzionari, dei giornalisti della RAI alla situazione ormai del tutto squilibrata a vantaggio del mondo dell'editoria e dello spettacolo privato.

In quel periodo viene dunque lentamente affermandosi un indirizzo nuovo e diverso rispetto a quello precedente, fondato su criteri che succintamente riassumo: la conferma del ruolo centrale del servizio pubblico radiotelevisivo, in un contesto non più di monopolio; l'urgenza di definire una legge di regolamentazione della presenza dei privati, in termini non punitivi rispetto alla florescenza di iniziative che si era già manifestata, cioè in termini realistici; la necessità di uno sviluppo imprenditoriale della RAI, anziché di una sua espansione burocratica (ai fini di tale sviluppo imprenditoriale si venne progressivamente precisando l'esigenza di una capacità competitiva sul piano commerciale, da parte del servizio pubblico, una capacità, cioè, della RAI di produrre programmi di tale qualità da poter essere venduti anche all'estero); l'esigenza di una qualificazione e selezione del personale, l'esigenza di vietare, come di fatto fu vietato per quel periodo e sino ad oggi vale ancora tale divieto, l'emissione di segnali pubblicitari sulla terza rete radiotelevisiva, la necessità stessa di ripensare la terza rete, non come una rete concorrenziale con i piccoli privati che operano in ambito locale, nè concorrenziale con due grandi reti nazionali della RAI, ma come rete integrativa, di servizio, culturale sul modello *grosso modo* delle reti televisive pubbliche di altri paesi europei e degli stessi Stati Uniti, infine, la conferma dell'utilità di un attrito tra professionalità indipendente e pluralismo politico che doveva anch'esso essere garantito all'interno della RAI.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

PRESIDENTE. Onorevole Martelli, il tempo a sua disposizione sta per scadere.

MARTELLI. Credo che la fase di passaggio da un'impostazione errata ad una impostazione più moderna, più attenta, più rigorosa nella definizione dei caratteri di garanzia e di pluralismo del servizio pubblico radiotelevisivo, debba approdare, e spero che la Camera se ne darà l'occasione, alla definizione non tanto, poichè non è più solo questo problema, di una legge per i privati, quanto di una legge-quadro delle telecomunicazioni di massa che superi la contraddizione tra la nota sentenza della Corte costituzionale, la legge n. 103 del 1975 vacanze legislativa in merito alla regolamentazione dei privati.

Questi sono i problemi che l'insieme delle forze politiche democratiche ha di fronte, non sono problemi di questa o quella maggioranza ma è il terreno vitale del garantismo e dell'intervento pubblico; quindi, è bene che la discussione sia approfondita, serena e che impegni tutti quanti (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dutto. Ne ha facoltà.

DUTTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che il dibattito che la Camera sta facendo sulla relazione annuale della Commissione parlamentare di vigilanza, mentre ci troviamo in un momento decisivo per quello che può essere l'assetto del sistema radiotelevisivo italiano sia l'occasione per inserire la Camera nel contesto rappresentato dalla sentenza della Corte costituzionale, dall'annunciato disegno di legge del Governo e dalla convenzione della RAI.

In questo quadro, dalla relazione, così come in parte dalle risoluzioni presentate, emerge la configurazione di un sistema radiotelevisivo italiano, misto, basato cioè sull'integrazione del servizio pubblico con la nascita delle emittenti private. Credo che per questo aspetto la relazione della Commissione parlamentare di vigilanza

dimostri di essere in ritardo poichè non mette chiaramente in luce come questo sistema misto debba organizzarsi e vivere.

L'impressione del gruppo repubblicano è che si debbano creare le condizioni affinché il sistema possa vivere cercando di superare le condizioni di finanziamento pubblico e di assistenzialismo, anche perchè la parte privata, cercando in questo modo di evitare che anche sul settore privato si addensasse il pericolo della lottizzazione che ha costituito il travaglio costante nella vita della RAI-TV.

Da questo punto di vista, nella formulazione del disegno di legge il Parlamento deve indicare al Governo i modi per evitare - così come si indica nella relazione della Commissione parlamentare di vigilanza - forme di finanziamento da parte degli enti locali, degli enti culturali quasi ad introdurre, anche se in maniera velata, il concetto della possibilità di un successivo controllo diretto sulle trasmissioni delle emittenti private.

La nostra impressione è che il sistema misto debba basarsi, da una parte su queste emittenti private che fondano le loro fonti di finanziamento sulla pubblicità e che quindi devono avere un bacino di utenza che non sia soltanto delimitato sul piano geografico ma che tenga invece conto delle possibilità di risorse economiche e di consumi e quindi di autogestione e di indipendenza delle stesse emittenti e dall'altra parte su un ruolo fondamentale da far svolgere alla RAI, alla quale, naturalmente, data la corresponsione del canone, si chiede una particolare qualità dei servizi; ma anche attraverso la pubblicità le si riconosce un ruolo creativo ed importante, proprio per il raggiungimento di quel prodotto italiano che, com'è dimostrato dalle ultime ricerche di mercato, solo un ente come la RAI può dare nel campo delle produzioni cinematografiche, dello spettacolo di qualità, delle grandi inchieste giornalistiche.

Ci troviamo dunque, a questo proposito, ad un punto nuovo e di svolta: dobbiamo, da una parte, cercare di mettere ordine nel sistema delle emittenti private, accettando il concetto di bacino d'utenza, in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

grado di dare autosufficienza economica; e dall'altra tentare di analizzare il problema delle interconnessioni, non fermandoci soltanto sul concetto della liceità dello strumento tecnico, ma valutando invece la possibilità di collegamenti in contemporanea via etere, evitando un solo pericolo, che è quello degli oligopoli, principio che viene chiaramente identificato come negativo dalla sentenza della Corte costituzionale e che in pratica può creare effettivamente delle condizioni di arresto o di difficoltà per l'espressione di un sistema pluralistico in Italia, anche nel settore delle emittenti private.

Da questo punto di vista il problema del Governo dovrà essere quello di giungere alla formulazione di un pacchetto di norme *antitrust* che eviti, non il problema dell'interconnessione, ma un congiungimento, un pacchetto di emittenti che configuri, appunto, l'ipotesi di un *trust*, di un cartello, che quindi praticamente blocchi la possibilità di pluralismo nel nostro paese.

Detto questo, per quanto riguarda la regolamentazione delle emittenti private, dobbiamo riprendere in considerazione (sono stati qui ripercorsi gli anni dalla riforma della RAI in poi) qual è il ruolo del servizio pubblico in questo nuovo sistema integrato, che ormai si va consolidando e per il quale la mano pubblica deve appunto dare un suo quadro di riferimento.

Io credo che anche la legge di riforma della RAI debba essere rivista e rianalizzata nel contesto attuale. Nel settore delle comunicazioni, data anche la grande rapidità dello sviluppo tecnologico, è necessario che ci sia un adeguamento continuo dell'opinione pubblica, degli esperti, dell'attenzione politica, affinché si possa giungere ad una realtà corrispondente al dato tecnologico. In questo senso, il ruolo del servizio pubblico, che rimane centrale ed essenziale nel sistema radiotelevisivo italiano, deve essere caratterizzato da un aumento di qualità per minuto di trasmissione e da una possibilità di minore burocratizzazione della RAI.

La riforma del 1976 ha prodotto nell'informazione radiotelevisiva italiana un fe-

nomeno positivo di allargamento degli spazi di informazione, di contatto con la realtà sociale, di più ampia espressione rispetto al passato delle capacità professionali.

Ha anche prodotto, però, come fatto successivo, un fenomeno di lottizzazione che ha trovato proprio nella riforma spazi di manovra molto più ampi di quelli precedenti. Rispetto al meccanismo monopolistico bernabeiano, la RAI di oggi è praticamente un grande campo d'azione, nel quale è possibile ritagliare lotti e campi per questo o quel partito. È con questo sistema che si sta dimostrando inefficace anche il meccanismo di controllo e di indirizzo parlamentare, com'è stato rilevato da vari altri interventi in questo dibattito, ed anche da alcune risoluzioni. È quindi necessario creare delle situazioni diverse, che impediscano al procedimento di lottizzazione di andare avanti.

A che serve aver staccato la RAI dal Governo ed averla agganciata al Parlamento, se poi il Parlamento non riesce a manifestarsi come insieme, come punto di riferimento di tutti i cittadini italiani, e non soltanto delle forze di maggioranza, non riesce a manifestarsi in questo modo nei suoi rapporti con la RAI, nella sua capacità di indirizzo e di controllo? È chiaro che il meccanismo della lottizzazione, che si produce dalla Commissione di vigilanza al consiglio d'amministrazione, penetra poi in tutte le situazioni e le strutture dell'azienda RAI, in tutti i meccanismi della informazione, della cultura e dello spettacolo.

Non è successo, in questi anni, che i partiti si siano fermati alla soglia dei consigli di amministrazione: sono penetrati in profondità, sono arrivati fino ai livelli minimi di gestione dell'azienda.

Ed è quindi necessario, oggi, che si trovino - mi rivolgo soprattutto al Governo, affinché dia su questa materia delle indicazioni - degli strumenti che riportino questo sistema ad una situazione di difesa, rispetto al meccanismo di penetrazione, che c'è stato ugualmente nelle forze di maggioranza o di alcuni partiti nella questione della RAI. Per far questo, secondo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

noi, bisogna rivedere lo stesso congegno e la stessa articolazione della riforma della RAI e riportare ad unità la struttura dell'azienda che ormai è divisa.

Il concetto di pluralità non è stato vissuto nell'azienda, all'interno di ciascuna testata o di ciascuna rete. La pluralità è stata invece interpretata come scuderia di questo o di quel partito, che hanno preso la direzione di una testata o di una rete, senza creare quella possibilità di espressione, quella partecipazione al lavoro giornalistico o di produzione dello spettacolo, che rappresentasse un punto di riferimento per la totalità degli italiani e per il senso dell'informazione compiuta.

A questo punto, noi crediamo che si debba fare uno sforzo di ricomposizione dell'azienda, e quindi di riunificazione delle reti e delle testate che sono state divise. Con questo tipo di proposta noi intendiamo anche cancellare questa forma di allargamento dell'azienda, che si muove soprattutto per la parte gerarchica e burocratica, e che non dà effetti sulla qualità del prodotto televisivo o radiofonico. La riaggregazione delle varie direzioni di testata o di rete in una sola direzione di *telegiornale*, in una sola direzione di *giornale-radio*, in una sola direzione di rete radiofonica o televisiva, significherà riutilizzare energie, che oggi sono inquadrate in organigrammi che rappresentano soltanto elementi burocratici e di rallentamento dell'azienda, ai fini della produzione e del miglioramento della qualità dei prodotti.

Oggi il servizio pubblico, nel sistema misto di fronte al quale ci troviamo, ha un senso soprattutto se si caratterizza sul piano della qualità del prodotto e del lavoro informativo. La proposta, che viene dal partito repubblicano, di ricomporre l'azienda, cercando di concentrare le risorse e gli uomini - accanto anche ad una interpretazione della terza rete, che deve porsi come anello di congiunzione tra il sistema privato e quello pubblico, e quindi con formule di partecipazione, che sono state anche qui proposte da varie forze politiche -, credo possa tracciare un quadro del sistema radiotelevisivo italiano, più adeguato alla situazione attuale e più

pronto ad affrontare le nuove realtà tecnologiche, che si mostrano molto prossime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pavolini. Ne ha facoltà.

PAVOLINI. Onorevoli colleghi, mi pare fosse risultato chiaro dalla discussione, che abbiamo avuto all'inizio di questo dibattito, che la Camera non è chiamata a votare la relazione presentata dalla Commissione parlamentare, che è un proprio organo, ma che si voterà sulle risoluzioni presentate dai diversi gruppi parlamentari.

Quanto al merito, non sto a ripetere quanto è stato detto ieri da parte del nostro gruppo. Credo che sia interessante il fatto che la quasi unanimità dei gruppi parlamentari e dei colleghi che sono intervenuti abbiano sottolineato l'esigenza di riaffermare, di rivalorizzare, il ruolo della Commissione parlamentare, ma soprattutto del Parlamento nel suo insieme nei confronti del controllo sul servizio radiotelevisivo pubblico.

Ho trovato invece francamente un po' sbrigative le risposte che il rappresentante del Governo ci ha dato qui; mi sembrano piuttosto insufficienti le cose dette a proposito di questioni molto grosse, che sono alla base di tutto il sistema radiotelevisivo. Mi riferisco, ad esempio, alle questioni dell'industria elettronica, dell'industria della telematica, in relazione alle nuove tecnologie avanzate; e quindi anche delle relative convenzioni che non sono rappresentate soltanto da quella tra Stato e RAI - e prendo atto della riconfermata volontà di rinnovarla alla scadenza dovuta - ma anche dalle convenzioni con la SIP, con Telespazio, eccetera. In ordine alle questioni della terza rete e della legge di regolamentazione delle emittenti private o dell'insieme del sistema, così come sono state poste dal rappresentante del Governo, devo dire che sono rimasto un po' sorpreso per il fatto che tutto ciò, compreso il problema della terza rete e della sua estensione a tutto il territorio nazio-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

nale, sia subordinato alla constatazione di quale sia lo stato di fatto in cui si trova l'emittente privata.

Impostando in questo modo i problemi, non facciamo una legge di regolamentazione, ma prendiamo semplicemente una serie di misure che non fanno altro che constatare la realtà, per l'appunto, dell'emittenza privata, che tra l'altro è in espansione, per cui non sarà mai possibile concludere questo censimento dal momento che sempre nuove emittenti potranno sorgere e potranno porre nuove esigenze. Stando così le cose non riusciremo mai a portare a soluzione i problemi relativi alla estensione della terza rete ed alla regolamentazione dell'insieme del sistema secondo le esigenze della collettività.

Se le promesse di prendere una iniziativa legislativa - richiamate anche da altre parti politiche - non verranno mantenute dal Governo, non c'è dubbio che di questo si dovrà far carico il Parlamento. Il nostro gruppo - lo ripeto - è tra i pochi che hanno già presentato un progetto di legge in materia presso l'altro ramo del Parlamento: siamo prontissimi a presentarlo anche alla Camera e a discuterlo in pochissimo tempo in modo che si avvii finalmente una regolamentazione del settore.

Desidero, quindi, precisare quale sarà il nostro comportamento sui vari documenti presentati. La risoluzione presentata dal nostro gruppo è molto ampia perché tiene conto del fatto che tra il momento della presentazione della relazione della Commissione di vigilanza, che è stata sottoposta alla nostra valutazione, ed il momento attuale sono trascorsi per lo meno due anni per cui, essendo profondamente mutata la situazione, vi era l'esigenza di un documento ampio e dettagliato che analizzasse sia la situazione nuova che si è via via determinata, sia le indicazioni da dare alla Commissione stessa, sia, infine, gli impegni da richiedere al Governo.

Per quel che riguarda le altre risoluzioni, noi voteremo a favore di quella presentata dall'onorevole Milani per il PDUP perché ci convince e ci trova concordi; voteremo, invece, sia contro la risoluzione

Sterpa n. 6-00048, sia contro la risoluzione Baghino n. 6-00053. Il gruppo radicale ha presentato due risoluzioni: sulla prima, intesa ad affermare un impegno del Parlamento e la necessità di un rapporto proficuo tra quest'ultimo e il Governo per avviare a soluzione questi problemi, voteremo a favore; per quel che riguarda la seconda, abbiamo motivo di dissenso sulle varie considerazioni fatte, mentre, per quel che riguarda il dispositivo finale, noi potremmo anche votare a favore purché il gruppo radicale rinunci ad affermare che debba esservi una posizione paritaria tra i diversi partiti nelle tribune politiche ed elettorali. Noi concordiamo sul concetto di posizione paritaria, anzi siamo stati tra i primi a sostenerlo, con riferimento ai periodi elettorali in quanto riteniamo giusto che ogni gruppo politico parta da una posizione paritaria; ma non siamo, invece, d'accordo sul fatto che i partiti debbano trovarsi in una posizione di parità negli spazi delle tribune politiche per le quali deve prevalere il corretto criterio della proporzionalità che corrisponde alla volontà espressa dagli elettori nelle diverse consultazioni.

In ordine alla risoluzione presentata dal gruppo della democrazia cristiana - di cui abbiamo preso visione solo in questo momento - non abbiamo niente in contrario nel senso che non fa altro che affermare i ruoli della Commissione di vigilanza e la posizione del Parlamento nel suo insieme nei confronti dei problemi della radiotelevisione; però in essa manca qualsiasi forma di giudizio e qualsiasi conclusione sui problemi politici di fondo posti al centro di questo dibattito e relativi a quella che è stata definita «l'appropriazione» da parte dei gruppi della maggioranza governativa dei diversi settori del servizio pubblico radiotelevisivo. Per queste ragioni su di essa ci asterremo.

PRESIDENTE. Avverto che su alcune risoluzioni il gruppo radicale ha chiesto la votazione a scrutinio segreto. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

comma dell'articolo 49 del regolamento.

Intanto, proseguiamo con le dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mazzarrino. Ne ha facoltà.

MAZZARRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo partecipato ampiamente al dibattito; quindi, gli argomenti che sono stati esposti costituiscono il nostro contributo al dibattito stesso ed hanno chiarito la posizione della democrazia cristiana in ordine a tutte le questioni che qui sono state sollevate.

Pertanto, non mi ripeterò, ma mi riferirò soltanto ad un argomento che qui è stato ripetutamente tirato in ballo. Noi dobbiamo, con molta serenità ma anche con molta fermezza, ribadire la volontà, già espressa in sede di Commissione e nei vari dibattiti, di fare del servizio pubblico sempre più un servizio che obiettivamente si ponga al centro dei problemi dell'informazione. L'obiettività nel nostro paese è posta in un ambito nel quale le varie culture ogni giorno si confrontano: tutto questo è ricchezza, ma si traduce in difficoltà nel momento in cui un unico ente deve poter esprimere - non dico sinteticamente, ma ampliando la partecipazione - le varie posizioni che si presentano.

Io affermo, senza timore di dire cosa inesatta, che questo sforzo continuo che la televisione ha fatto per rendere sempre più obiettiva l'informazione e il messaggio costituisce un dato reale. Quindi, continuare con questa storia della RAI occupata e lottizzata è veramente un voler dar sfogo a delle opinioni che hanno l'unico scopo di voler essere agitate come bandiera. Vorrei, caro Pavolini, che un certo giorno ci incontrassimo per qualche ora per assistere - non per leggere i titoli del palinsesto - a delle trasmissioni.

Se si affermasse, per esempio, che in questi giorni la «rete uno», quella che viene attribuita ad un certo mondo, sia stata in ordine ai problemi del *referendum* una rete di parte, lo si farebbe soltanto perché si ha il diritto-dovere di ripetere le proprie opinioni, ma si direbbe una cosa che

non risponde assolutamente a verità.

Quante volte in Commissione ci siamo trovati d'accordo sulla necessità di correggere gli errori che sono stati compiuti? Perché poi parliamo dei titolari delle varie testate e delle varie reti, e non parliamo della presenza reale, tra i programmatori e tra i giornalisti, di tutte le correnti di pensiero e di tutte le formazioni politiche esistenti nel nostro paese, che non sono sottoposte a censura, che esprimono liberamente le loro opinioni e che fanno rappresentare liberamente i loro programmi?

Se ci rendiamo conto di questo, credo che possiamo attenuare la polemica e compiere insieme lo sforzo perché l'obiettività e la considerazione della presenza delle varie culture nel nostro paese sia sempre di più raggiunto. Intendo dire che l'obiettività e la presenza delle varie culture sono un fatto che si conquista ogni giorno e che non c'è mai un momento definitivo, proprio per la vivacità della nostra presenza culturale.

Ciò detto, confermo la validità del servizio pubblico proprio perché abbiamo bisogno di un punto di mediazione e non possiamo lasciare che l'informazione e gli altri programmi che da essa esulano appartengano a forme che nel nostro paese rischiano di diventare oligopoli. Questo è anche il preannuncio della nostra posizione rispetto alla nuova legge sull'emittenza privata. Noi confermiamo la validità del sistema misto e confermiamo la validità della centralità della RAI come servizio di Stato controllato dal Parlamento. Dovremo però fornire al Parlamento, e in particolare alla Commissione, dei mezzi più adeguati per effettuare questo controllo, come abbiamo affermato nella nostra relazione. Intendiamo esaminare la nuova legge e le nuove proposte sulle televisioni private con spirito aperto, ma anche con la ferma determinazione di evitare ogni forma di *trust* e ogni forma di controllo oligopolico, che con la libertà non ha assolutamente niente a che fare.

Le esamineremo senza ostilità, ma con assoluta chiarezza di idee e con la certezza di combattere, in questo modo, anche la

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

battaglia per la sopravvivenza delle televisioni private che agiscono in sede locale e che hanno diritto di sopravvivere, soprattutto perché, esse sì, esprimono prevalentemente cultura ed informazione locale. Non abbiamo bisogno di creare doppioni del monopolio, magari inventando un altro nome per definirlo.

Non credo quindi che su questi argomenti troveremo grandi contrasti, se finalmente abatteremo certi pregiudizi che si continua a perpetuare. Proprio non possono accettare una accusa di questo genere, a meno che, cari colleghi che vi opponete alle nostre opinioni, non ci vogliate alleati nel tentativo, portato avanti in questi giorni, di censurare un'alta autorità spirituale che, nel dibattito parlamentare e in certi articoli anche di noti giuristi, è stata paragonata - senza nessuna offesa per la repubblica di Andorra - ad un capo di stato quale quello, appunto, della repubblica di Andorra.

MELLINI. Infatti è un vescovo, il capo della repubblica di Andorra!

MAZZARRINO. E non invece il capo della cristianità che, come tale, ha il diritto di esprimere le sue opinioni.

POCHETTI. Perché allora non ha parlato dell'Olanda?

MAZZARRINO. Consentitemi, amici miei: se il Papa può parlare a Varsavia o in America centrale, deve essere censurato a Roma?

Escluso questo, che mi sembra veramente paradossale, la democrazia cristiana è assolutamente schierata, nella battaglia per l'obiettività, con tutte le forze libere e progredite di questo paese. Ci ritroveremo in sede di Commissione parlamentare, esamineremo nel merito i problemi che qui sono stati soltanto accennati e credo che il vero confronto lo avremo nel momento in cui discuteremo, insieme con il Governo, il progetto di legge sull'emittenza privata; provvedimento che, anche in vista della introduzione di quelle nuove tecniche cui qui si è accennato, stretta-

mente consente di collegarci al discorso sull'attività e sul futuro della televisione di Stato.

Concludo preannunciando che noi voteremo a favore della nostra risoluzione e che consideriamo utili gli apporti contenuti nelle altre risoluzioni. Per cui, se non vi saranno rischi di confusione - lo valuteremo rapidamente - sul risultato delle votazioni, potremo anche astenerci sulle altre risoluzioni, in quanto non ci sentiamo di votare contro documenti che contengono tutti apporti positivi al nostro dibattito. Però, se dovessimo accorgerci che combinazioni elettorali potrebbero far prevalere un'opinione sull'altra, voteremo a favore della nostra risoluzione, mentre il nostro voto contrario sulle altre dovrebbe essere considerato puramente tecnico. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Signor Presidente, io non ripeterò in sede di dichiarazione di voto quanto ho già illustrato nel corso del mio intervento. La risoluzione che ho presentato insieme agli altri compagni del mio gruppo riflette sostanzialmente i contenuti di quell'intervento e riporta l'attenzione della Camera sulle cose da fare e non su un documento ormai superato qual è la relazione di maggioranza ed anche quelle di minoranza. Certamente tra i diversi documenti vi è una notevole differenza: in quello della maggioranza, vi era soprattutto una presa d'atto dell'attività della Commissione e una trasmissione al Parlamento; nelle altre vi era uno sforzo di tipo diverso, nel senso che avendo come punto di riferimento l'attività della Commissione, si cercava di affrontare le questioni nuove che oggi si pongono in tema di comunicazioni; e quindi si cercava di indurre una discussione in Parlamento che costituisse un aggiornamento e una riflessione ulteriore sui problemi.

Avendo già io detto tutte queste cose nel corso del mio intervento, non ho nulla da aggiungere. Prendo atto - dovrebbe pren-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

derne atto anche Mazzarrino - che questa vicenda non rientra nella relazione della maggioranza e non è presente in modo significativo nelle altre relazioni.

Vi è una scadenza. Non dovrete aver paura di fare confusione se almeno uno dei paragrafi della soluzione - che ho presentata e che il Governo fa sua come impegno politico - in cui si chiede il rinnovo della convenzione entro la scadenza prevista, potrà essere votato, se non altro come segnale, impegno da assumere in questo tipo di dibattito.

Per certi aspetti è improprio parlare di lottizzazione e lo dico perché il problema non è più quello. Userei il termine di bipartizione della RAI-TV, nel senso che si può appunto sempre discutere di presenza di forze politiche e di organigrammi, ma quel che emerge rispetto alle esigenze imposte anche dall'avanzamento tecnologico, è di fatto la creazione di due aziende televisive. Ecco le operazioni fatte all'interno della televisione: non tanto lottizzazione, quanto una rottura di un modo di essere unitario dell'azienda, ed il tentativo di costruire due aziende diverse intorno ai canali trainanti del TG1 e del TG2. Questo, in ordine all'utilizzazione delle risorse ed alla capacità di adeguarsi a nuove tecnologie, non è un'operazione del tutto produttiva. Direi anzi che è assolutamente negativa; a meno che non si tenga conto soprattutto del fatto che non si può chiedere l'aumento del canone per operazioni di questo tipo. Se lo si chiede, l'aumento del canone deve essere finalizzato ad uno sviluppo e ad un aggiornamento dell'azienda, anche sul piano delle tecnologie. Nella nostra risoluzione figurano momenti qualificanti come l'esigenza che la convenzione rinvii alla RAI la necessità di adeguare tutti gli strumenti alle tecnologie moderne, sperimentandoli ed attuandoli. È necessario che la RAI proceda rapidamente alla realizzazione di una propria «banca dei dati» perché non è ammissibile che non lo faccia, mentre altri lo fanno: non solo come servizio necessario alla propria comunicazione, ma anche come servizio da rendere ai privati, da questo punto di vista. Tutto questo, anche in rela-

zione alla necessità di una generale revisione del quadro delle comunicazioni in Italia. Non si tratta soltanto della RAI: se si fa una legge-quadro, non deve essere solo per le telecomunicazioni di massa, semmai deve essere per la comunicazione e l'informazione in generale: ecco il problema da risolvere.

Sollecitiamo questo tipo di pronuncia e ritengo che a ciò sia adeguata la nostra risoluzione.

Più o meno, in alcune delle altre risoluzioni si ripetono concetti analoghi; altri sono più espliciti e contengono punti di valutazione, motivazioni politiche che voterò perché da me condivise. Invece non capisco la risoluzione democristiana Bianco Gerardo n. 6-00054: si poteva almeno fare una premessa se ci credete... (*Commenti del deputato Mazzarrino*), se credi nel servizio pubblico. Comunque, altre risoluzioni offrono questa premessa e, se non vogliamo restare nell'equivoco, potremo votare le premesse che sottolineano la validità è la priorità e l'importanza del servizio pubblico. Adeguerò il mio voto sostanzialmente a questi criteri compresi nella mia risoluzione e mi riservo di votarli, laddove li rintraccerò!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Onorevoli colleghi, non ripeterò gli argomenti espressi per il mio gruppo dall'onorevole collega Biondi nell'intervenire nella discussione: su questa materia, intendo soltanto fare una precisazione in ordine alla risoluzione del gruppo liberale.

Nella risoluzione liberale, si invita la Commissione a presentare un pacchetto di proposte legislative armoniche per l'assetto dell'interno settore. Vorrei precisare - mi rivolgo al sottosegretario - che l'espressione «proposte legislative» non è usata in senso tecnico costituzionale, perché tutti sappiamo che la Commissione non è titolare di una potestà di iniziativa legislativa; si chiede però, alla Commissione di prospettare, nelle forme appropria-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

te, alcuni suoi pensieri in ordine alle riforme che il Parlamento può prendere in esame.

Quanto al merito della questione soltanto due parole. La battaglia per la difesa dei residui del monopolio è una battaglia di retroguardia. Il monopolio della RAI-TV è stato largamente smantellato dalla Corte costituzionale e siamo in attesa di una nuova sentenza che quasi certamente eliminerà questi residui. Tuttavia noi liberali riteniamo che sia indispensabile il mantenimento del servizio pubblico statale, come strumento imparziale di trasmissione e, al tempo stesso, di creazione di cultura. Quando si discusse la legge n. 103 prospettai che lo schema al quale si doveva ispirare la disciplina della RAI-TV, rispetto alle televisioni private, era lo stesso schema fatto proprio dalla Costituzione per la scuola; vi è una scuola pubblica, vi sono le scuole private. Queste ultime sono sottoposte ad autorizzazione ed a controlli. Questo è il paradigma: il servizio pubblico come servizio di centralità, le iniziative private come forma di concorrenza, di libertà e di manifestazione del pensiero. Se riusciamo a creare questo sistema, creeremo anche un servizio alla RAI-TV alla quale è affidato il compito di raccogliere una sfida e di portare avanti una iniziativa di concorrenza. Devo soltanto rammaricarmi che, come spesso avviene in questa nostra Italia, il Parlamento interviene a rimorchio, quando cioè i fatti sono già avvenuti. Ricordo una *réclame* di un prodotto farmaceutico - credo sia un lassativo - che dice: mentre voi dormite kinglax lavora. Mentre noi discutiamo sulle risoluzioni, sono esplose centinaia di iniziative private e si è creata una situazione tale per cui è difficile disciplinare l'intero settore.

Il punto di vista liberale sostanzialmente è questo: mantenimento, come strumento centrale di diffusione imparziale di notizie e di cultura, del monopolio di Stato; disciplina delle televisioni private per evitare oligopoli surrettizi o monopoli concorrenziali. Per queste ragioni voteremo la nostra risoluzione. Per quanto invece riguarda le altre risoluzioni presentate,

vi sono dei punti di convergenza e di divergenza rispetto alla nostra, per cui valuteremo quando astenerci e quando votare contro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo sottoscritto la risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00054 in quanto condividiamo i concetti in essa ribaditi. Il primo concetto, inserito in tale risoluzione, consiste nel proposito di procedere ad una più attenta analisi del messaggio radiotelevisivo; nel secondo si esorta ad un maggiore e più diffuso controllo, da parte dei parlamentari, sull'attività dell'ente radiotelevisivo.

Siamo d'accordo sul contenuto di questa risoluzione, ma non ci nascondiamo che vi sono altri documenti, presentati alla Camera - alcuni più ampi, altri meno - su cui la nostra attenzione si è fermata. Mi riferisco in particolare, al documento presentato dai colleghi del gruppo liberale, specialmente a quella parte della risoluzione in cui si parla dell'esigenza sempre più impellente di procedere alla regolamentazione delle emittenti private. È questo un problema che oggi non sfugge all'attenzione di nessuno, ma è un problema che è diventato impellente, avendo dei risvolti particolarmente importanti soprattutto sotto il profilo giuridico. Infatti, da qualche tempo (ognuno di noi lo sa) al legislatore, al quale la legge affida il compito di determinare la figura e la natura del cosiddetto ambito territoriale, si stanno sostituendo i magistrati. Evidentemente, io non recrimino, non posso recriminare che questo avvenga, perché ciò è determinato in questo campo - diversamente in molti altri campi - dal fatto che il legislatore è carente. Il legislatore deve assolutamente esprimere i criteri in base ai quali si possa individuare quel tale ambito territoriale nel quale è previsto dalla legge e dalle ripetute sentenze della Corte costituzionale il diritto di intervenire, di essere presenti alle emittenti private. Su questo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

punto è necessario che il legislatore intervenga; altrimenti, all'inerzia del legislatore si sostituirà la giurisprudenza intermittente e contraddittoria che si andrà maturando caso per caso, situazione per situazione.

L'altro punto della risoluzione presentata dai colleghi liberali è quello consistente nella esortazione a valorizzare soprattutto i propri compiti educativi. Dobbiamo proprio dire che l'efficacia, l'efficienza, la pertinenza, la misura con cui la RAI procede alla scelta, alla determinazione ed alla adozione dei programmi, molto spesso non corrispondono a questa esigenza di promuovere una funzione educativa, che si richiede alla RAI e che non avrebbe bisogno di essere richiesta, in quanto insita nel senso comune. Invece, tutto questo non avviene; anzi, noi assistiamo alla proiezioni di *film* e qualche volta anche di spettacoli non cinematografici (il che, però, non cambia i termini del problema, anzi li aggrava), che sono non dico educativi, ma assolutamente diseducativi. In una situazione che, per esempio, per quanto riguarda la violenza e la criminalità, sappiamo caratterizzare oggi la vita italiana, non passa sera che nei programmi della RAI non si debba essere chiamati a delle iniezioni di violenza: esibizioni di armi, spari, uccisioni proditorie, esplosioni di violenza la più repellente. Non passa sera senza che questo avvenga attraverso le emissioni della RAI. È tempo che tutto questo finisca (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

Un altro argomento - sto per concludere - desumo dall'intervento della collega onorevole Bonino. Mi riferisco ai commenti politici. Già si lamentava e si lamenta - ed è vero - una certa disparità, una certa contraddittorietà tra i programmi del *TG-1* e dal *TG-2* ed i programmi del *GR-1* e *GR-2*, ma soprattutto per l'uno e l'altro di questi gruppi di produzione radiotelevisive l'onorevole Bonino lamentava che i commenti politici sono improntati alla confusione tra notizia e commenti soggettivi.

Tralascio gli esempi che l'onorevole Bonino porta a questo proposito, però è cer-

to che la confusione tra notizie e commenti da parte dei commentatori della RAI è quotidiana ed abituale. Sarebbe estremamente più educativo e informativo se questi benemeriti collaboratori della RAI capissero che loro compito è quello di informare, cioè di parlare, mentre spesso sembra che essi recitino, talvolta addirittura cantilenando, dando l'impressione, attraverso l'uso dei toni alti e bassi della voce, di portare un contenuto che talora è suggestivo, talora vorrebbe esserlo, ma è, sembra, il contrario di ciò che dovrebbe essere una informazione sufficientemente positiva, calibrata, aperta finché si vuole ma che sia sempre dettata da senso di responsabilità.

Concludo, pertanto, confermando che, oltre alla risoluzione che abbiamo sottoscritto, daremo il nostro voto favorevole a quella presentata dal gruppo liberale, non escludendo di poter votare, nel loro complesso o in parte, anche altre risoluzioni, almeno per i punti nei quali esse coincidono con i nostri convincimenti e propositi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, per dichiarazione di voto, l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Le sette risoluzioni sulle quali siamo chiamati ad esprimere il nostro parere rispecchiano, in definitiva, gli interventi che sono stati svolti relativamente alla situazione della RAI-TV; rispecchiano, cioè, in sostanza, l'insoddisfazione per la non completa applicazione della legge n. 103 del 1975, nonché l'insoddisfazione per l'andamento delle trasmissioni non solo per ciò che attiene all'informazione vera e propria, ma anche rispetto alla programmazione secondo la quale si muove la RAI.

Negli interventi che abbiamo ascoltato è emersa anche l'istanza della pluralità e dell'imparzialità delle notizie, per cui praticamente tutte le risoluzioni presentate contengono punti che collimano con i nostri convincimenti. Inoltre, è evidente che i membri della Commissione di vigilanza hanno vissuto gli stessi problemi ed hanno posto le stesse esigenze. Certo, in alcu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ni casi fa gioco il partito, la politica, la posizione favorevole o contraria alla maggioranza, per cui finiremmo con il segmentare eccessivamente le varie risoluzioni.

Il gruppo del MSI-destra nazionale, pertanto, si limiterà a votare a favore soltanto sulla risoluzione che ha presentato. A tale proposito, vorrei precisare che, per quanto attiene il punto 2) in cui si richiede l'impegno del Governo, e che fa riferimento all'articolo 4 della legge citata e chiede una sollecita attuazione di quanto la Commissione ha deciso, ricordo che compito della Commissione stessa, secondo il dettato della legge, è quello di inviare le delibere al Parlamento ed al Governo per atti dovuti alle delibere stesse. Quindi è precipuo compito del Governo quello di dar luogo alla parte esecutiva.

Il sottosegretario ha anche ritenuto non essere di competenza del Governo quanto al punto 5). Faccio rilevare che quanto attiene alle trasmissioni verso l'estero, alle trasmissioni per la diffusione della cultura e della lingua italiana negli altri paesi è sì contenuto nell'articolo 19 della legge n. 103, però va inserito che in una conversione che il Governo deve stipulare con la concessionaria. Da qui nasce la sua competenza.

Ancora è, secondo noi, di competenza del Governo, l'emanazione con estrema urgenza di un provvedimento relativo alle radio ed alle televisioni private, così come è di competenza del Governo - appartenendo alla Commissione soltanto la facoltà di esprimere un parere - la revisione del canone. Pertanto, questa revisione del canone, questo rapporto con le tariffe pubblicitarie deve rientrare proprio nella convenzione che dovrà essere stipulata entro la fine di agosto tra il Governo e la futura concessionaria (che potrebbe benissimo essere ancora la RAI).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi. Lasciate parlare l'onorevole Baghino.

BAGHINO. Per quanto attiene alla risoluzione presentata dalla democrazia cristiana... Signor Presidente, la ringrazio per

aver richiamato i colleghi, io mi ero fermato poiché dobbiamo fare delle richieste che interessano l'Ufficio di Presidenza ed è giusto che la Presidenza non sia distratta da questo rumoreggiare.

Per quanto riguarda - dicevo - la risoluzione presentata dal gruppo della democrazia cristiana, alla quale si sono aggiunte le firme di altri esponenti di partiti della maggioranza, noi voteremo contro il primo punto, concernente l'approvazione della relazione della Commissione, anche perché riteniamo che l'atto dovuto costituito dalla presentazione di una relazione annuale al Parlamento non comporta obbligatoriamente la necessità di approvarla, mentre comporta una votazione ciò che il Parlamento intende esprimere e verso il Governo e verso la Commissione parlamentare.

Ci asterremo invece sul secondo punto, là dove si ribadisce l'esigenza di non procrastinare la soluzione del problema del sindacato ispettivo, perché noi siamo del parere che qui non si tratta di rinviare o di ripristinare, bensì di ricordare semplicemente al Governo che è suo preciso dovere rispondere in Parlamento - quindi non in Commissione - ad interrogazioni, interpellanze od altro presentate da qualsiasi parlamentare. A questo proposito ricordiamo che nel nostro intervento....

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non si riesce a capire cosa chiede l'onorevole Baghino. Potrebbe interessare tutti... Parli onorevole Baghino, l'ascolterò io.

BAGHINO. Dicevo che nei nostri interventi abbiamo rilevato che, in definitiva, per quanto riguarda le interrogazioni e le interpellanze che ogni parlamentare presenta, non sempre il Governo dispone, attraverso i propri dicasteri, di tutte le informazioni necessarie per la risposta: di conseguenza attinge a fonti esterne, ad enti, istituti, consessi regionali, provinciali e comunali. Analogamente il Governo dovrebbe comportarsi per quanto attiene all'informazione radiotelevisiva, attingendo le notizie che gli occorrono per la ri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

sposta magari presso la Commissione di vigilanza.

Sul terzo punto voteremo a favore, poiché si tratta di una esigenza essenziale affinché la Commissione di vigilanza possa perseguire le finalità indicate nella legge n. 103, affinché possa adempiere al proprio compito: essa deve essere messa in grado di agire, dal Parlamento e dal Governo, sia per quanto attiene alle analisi del messaggio, sia per quanto attiene all'esame del palinsesto e della programmazione, sia soprattutto per quanto attiene a quella funzione di vigilanza e di controllo che è indispensabile se si vuole che la concessionaria, qualunque essa sia, risponda veramente alle istanze del legislatore e non segua invece la volontà dell'esecutivo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ciccio-messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Non posso che esprimere una valutazione di sconcerto relativamente alle dichiarazioni di voto che ho ascoltato, in particolare su quella del collega Mazzarrino.

Mi chiedo e chiedo al collega Mazzarrino ed agli altri colleghi democristiani come sia possibile sostenere che il servizio pubblico radiotelevisivo si muova nel rispetto della legge, della correttezza e dell'imparzialità delle posizioni, e così via. Sulla base di quali dati e valutazioni il collega Mazzarrino fa queste affermazioni?

Noi, sembra inutilmente, abbiamo fornito, non al collega Mazzarrino, ma a tutti i colleghi presenti, non già delle valutazioni personali, ma dei dati di fatto, delle analisi statistiche del messaggio, purtroppo limitate all'aspetto quantitativo e non estese a quello qualitativo, per mancanza di mezzi. Da queste analisi emerge con evidenza che le due reti televisive, sul piano dell'informazione, agiscono, in modo sputoratamente fazioso. La dimostrazione più chiara si ha, particolare, nel corso di questa campagna referendaria.

Il collega Mazzarrino mi deve spiegare

se è ammissibile che il servizio pubblico radiotelevisivo conceda di fatto il 90 per cento dello spazio informativo ad una sola posizione politica, relegando nel modesto spazio del 6 o del 5 per cento l'informazione sulle posizioni degli altri promotori di *referendum*. Quando oggi si dice che i cittadini sono scarsamente informati, che è difficile votare sui *referendum*, si dice probabilmente la verità, ma non si indica contestualmente la responsabilità di questa disinformazione, cioè di chi è la responsabilità della mancata informazione sui contenuti dei *referendum* sia nella fase attuale della campagna elettorale, sia nella fase precedente e precisamente quando su questi *referendum* si raccoglievano le necessarie firme.

Credo di non dover continuare con questa elencazione di fatti ampiamente ricordati nella relazione di minoranza da noi presentata e negli aggiornamenti che abbiamo prospettato ai colleghi, ma ritengo più opportuno soffermarmi soltanto su alcune considerazioni relative alla risoluzione da noi presentata perché più volte la Camera ha sottolineato l'esigenza di consentire a tutti i parlamentari l'esercizio della funzione di controllo e di informazione sulla attività del servizio pubblico radiotelevisivo. Purtroppo ogni volta si è giunti ad approvare risoluzioni generali generiche e mai a precisare in modo puntuale gli strumenti attraverso i quali i deputati possono esercitare questa loro prerogativa.

Ebbene, nella risoluzione che ho presentato insieme alla collega Bonino, così come modificata in seguito ai suggerimenti della Giunta per il regolamento, si propone di consentire a tutti i deputati di partecipare direttamente nella Commissione parlamentare di vigilanza al controllo dell'attività della concessionaria. A questo proposito esistono precise norme regolamentari e di prassi che auspicano l'estensione di questa procedura anche per quanto riguarda la Commissione parlamentare di vigilanza.

In effetti, il regolamento della Camera e quello della Commissione parlamentare di vigilanza nulla dicono in proposito e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

quindi è da ritenere prevalente la prassi quando afferma che si applicano, per quanto riguarda le Commissioni bicamerali, i regolamenti di una delle due Camere presso la quale ha sede la Commissione bicamerale in quanto applicabili e quindi non contraddittori con il regolamento delle Commissioni bicamerali. Quindi non vi è traccia di una norma di questo genere, che pure è prevalente nella prassi e nei nostri regolamenti mentre è presente nel secondo comma dell'articolo 26 del regolamento del Senato il quale, parlando degli organi collegiali bicamerali, afferma che: «Per il funzionamento di tali organi, quando hanno sede in Senato, si osservano, in quanto applicabili, le disposizioni del regolamento del Senato».

Quindi, per estensione, ciò dovrebbe significare che per quanto riguarda la Commissione parlamentare di vigilanza, che in questo momento ha un presidente membro della Camera, debba valere il regolamento della Camera e precisamente l'articolo 38 che consente a tutti i deputati di partecipare, evidentemente senza diritto di voto, alle sedute delle Commissioni.

Del resto il regolamento della Commissione parlamentare di vigilanza non vieta in modo esplicito questa possibilità di partecipazione, mentre l'articolo 3 del regolamento della Commissione parlamentare di vigilanza, precisamente al secondo comma, prevede che non sono ammesse sostituzioni temporanee. Questa normativa credo si muova a sostegno della mia tesi, nel senso che quando il regolamento della Commissione parlamentare di vigilanza ha voluto differenziarsi dai regolamenti generali, ed in particolare da quello della Camera, lo ha fatto esplicitamente, come nel caso dell'articolo 3, che modifica una normativa prevalente invece nel regolamento della Camera, che ammette sostituzioni temporanee.

In base a queste considerazioni, signora Presidente, credo che i regolamenti permettano espressamente la partecipazione anche di deputati e senatori non facenti parte della Commissione di vigilanza in quelle fasi dell'attività della Commissione nelle quali non sono previste votazioni.

Questo emerge, dicevo, non soltanto dal regolamento, ma anche dalla prassi parlamentare. È noto, infatti, che alle audizioni delle commissioni bicamerali è consentita anche la partecipazione di parlamentari che non ne siano membri.

Poiché l'attività conoscitiva, informativa, della Commissione parlamentare di vigilanza si esprime sostanzialmente in audizioni del consiglio di amministrazione della RAI-TV, o dei membri del Governo, ritengo che in questa fase sia possibile la partecipazione dei deputati non membri. Credo quindi che questa risoluzione chiarisca parzialmente almeno un problema, che pure è rilevante: quello di consentire a tutti i membri della Camera di partecipare all'attività di vigilanza sulla RAI-TV nell'unica sede nella quale è possibile esplicare direttamente questa funzione senza la mediazione del Governo.

Per queste ragioni, signora Presidente, io invito i colleghi ad approvare questa risoluzione; e annuncio al tempo stesso che il gruppo parlamentare radicale chiede la votazione per parti separate della risoluzione della maggioranza n. 6-00054; in particolare, diciamo, della premessa rispetto ai secondi due commi. Noi voteremo a favore del secondo e del terzo comma, anche se mi sembra che il secondo sia eccessivamente generico, e rinviò ancora una volta la soluzione del problema della partecipazione di tutti i deputati al sindacato ispettivo, mentre il terzo ribadisce una richiesta che per fortuna si è trasformata in volontà politica anche del gruppo della democrazia cristiana.

Il gruppo radicale voterà anche a favore della risoluzione presentata dal gruppo del partito comunista, pur mantenendo una serie di riserve sulle motivazioni che sono state portate a sostegno di essa, riserve che sono state già ampiamente illustrate nella fase del dibattito generale.

PRESIDENTE. Ora dobbiamo passare ai voti. Ricordo ai colleghi che su due delle risoluzioni presentate è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Presentazione di un disegno di legge.

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLAZZI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare il disegno di legge:

«Costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nella galleria del Gran Sasso».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Sterpa, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00048?

STERPA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo allora in votazione.

(È respinta).

Onorevole CiccioMessere, insiste per la votazione della sua risoluzione n. 6-00049?

CICCIOMESSERE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(È respinta).

Dobbiamo passare ora alla votazione della risoluzione Milani 6-00050.

VERNOLA. Signor Presidente, chiedo che questa risoluzione venga votata per parti separate: cioè, prima la parte dall'inizio fino alle parole «entro la scadenza prevista»; poi dalle parole «sollecita la Commissione parlamentare» alle paro-

le «onde evitare interferenze a tutti i servizi pubblici»; infine dalle parole «invita il Governo» alla fine.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vernola, si procederà allora alla votazione per parti separate della risoluzione Milani n. 6-00050, nel senso da lei indicato. Pongo in votazione la prima parte della risoluzione Milani ed altri, dall'inizio alle parole «entro la scadenza prevista».

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte della risoluzione Milani dalle parole «sollecita la Commissione» alle parole onde evitare interferenze a tutti i servizi pubblici».

(È approvata).

Pongo in votazione tutta la parte restante della risoluzione Milani.

(È respinta).

Passiamo ora alla votazione della risoluzione Di Giulio 6-00051, sulla quale è stato chiesto lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla risoluzione Di Giulio 6-00051.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	538
Maggioranza	270
Voti favorevoli	230
Voti contrari	308

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Accame Falco
Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo

Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo

Caccia Paolo Pietro

Cacciari Massimo

Caiati Italo Giulio

Calaminici Armando

Caldoro Antonio

Calonaci Vasco

Campagnoli Mario

Cantelmi Giancarlo

Canullo Leo

Cappelli Lorenzo

Cappelloni Guido

Capria Nicola

Caravita Giovanni

Carelli Rodolfo

Carenini Egidio

Carloni Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe

Carmeno Pietro

Caroli Giuseppe

Carta Gianuario

Caruso Antonio

Casalino Giorgio

Casalinuovo Mario Bruzio

Casati Francesco

Castelli Migali Anna Maria

Castoldi Giuseppe

Catalano Mario

Cattanei Francesco

Cavaliere Stefano

Cavigliasso Paola

Cecchi Alberto

Ceni Giuseppe

Cerioni Gianni

Cerquetti Enea

Cerrina Feroni Gian Luca

Chiovini Cecilia

Chirico Carlo

Ciai Trivelli Annamaria

Ciampaglia Alberto

Ciannamea Leonardo

Ciccardini Bartolomeo

Cicciomessere Roberto

Citterio Ezio

Ciuffini Fabio Maria

Cocco Maria

Codrignani Giancarla

Colomba Giulio

Colombo Emilio

Colonna Flavio

Colucci Francesco

Cominato Lucia

Compagna Francesco

Conchiglia Calasso Cristina

Conte Antonio

Conti Pietro

Contu Felice

Corà Renato

Corder Marino

Corradi Nadia

Corti Bruno

Corvisieri Silverio

Cossiga Francesco

Costa Raffaele

Costamagna Giuseppe

Costi Silvano

Covatta Luigi

Cravedi Mario

Cresco Angelo Gaetano

Cristofori Adolfo Nino

Crivellini Marcello

Crucianelli Famiano

Cuffaro Antonino

Cuminetti Sergio

Cuojati Giovanni

Curcio Rocco

Cusumano Vito

Dal Castello Mario

D'Alema Giuseppe

Dal Maso Giuseppe Antonio

Danesi Emo

Da Prato Francesco

Darida Clelio

De Caro Paolo

De Carolis Massimo

De Cataldo Francesco Antonio

De Cinque Germano

de Cosmo Vincenzo

Degan Costante

De Gregorio Michele

Dell'Andro Renato

Dell'Unto Paris

Del Pennino Antonio

Del Rio Giovanni

De Martino Francesco

De Mita Luigi Ciriaco

De Poi Alfredo

De Simone Domenico

Di Giesi Michele

Di Giovanni Arnaldo

Di Giulio Fernando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminerò Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele

Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippò Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiano
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirolo Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco
Proietti Franco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Sanguineti Edoardo

Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Viscardi Michele
Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanone Valerio
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Galloni Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Miceli Vito
Pandolfi Filippo Maria
Picchioni Rolando
Speranza Edoardo
Sterpa Egidio

Si riprende la discussione

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Chiedo la votazione per parti separate della mia risoluzione n. 6-00052, nel senso di votare prima la parte motiva dall'inizio alle parole «metodi di lavoro del servizio opinioni della RAI», e quindi il dispositivo, cioè la restante parte della risoluzione!

Chiediamo che la Camera voti questa risoluzione che, al di là dei vari episodi specifici ricordati, in realtà sollecita una chiara presa di posizione in ordine al metodo usato nella gestione della RAI-TV con la lottizzazione. Devo dire che in questi ultimi anni il livello non del pluralismo, ma di faziosità, usato dal *TG1* e dal *TG2* contro questa o quella parte, e il metodo verticistico-burocratico, usato all'interno dei partiti pur lottizzatori, siano evidenti.

Credo che i «dissidenti» o chi ha posizioni difformi all'interno dei partiti sappia bene quanto sia difficile far passare una propria posizione quando questa è diversa da quella del segretario del partito o da quella della maggioranza.

La nostra risoluzione mira a chiedere alla Camera di dare una indicazione alla RAI circa il fatto che l'informazione, così come oggi strutturata, non può più essere data; che questa gestione e che questo metodo non possono essere più seguiti perché il bene prioritario dei cittadini in uno Stato democratico è quello di conoscere per poter deliberare. Tale diritto oggi viene sistematicamente calpestato, così come lo è l'azione dei singoli parlamentari quando non siano strettamente legati alla «eminenza grigia» del proprio partito.

E vi chiediamo, quindi, anche di approvare la nostra risoluzione per dare la possibilità a ciascuno di voi di ricevere ogni giorno le informazioni dei telegiornali, perché senza strumenti di conoscenza voi capite bene che non è possibile vigilare: oggi si vigila per sentito dire. La Commissione vigilanza vigila per sentito dire, cioè quando qualcuno dei nostri parenti o amici telefona per raccontarci di una trasmissione che la TV ha passato o meno. Questa è una Commissione cieca e sorda perché non ha voluto darsi strumenti di conoscenza, non ha voluto in questi anni ap-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

prontare un servizio di documentazione al servizio di tutti i parlamentari.

Noi vi chiediamo, intanto, di esprimere una censura rispetto all'operato della RAI, rispetto al metodo della lottizzazione e rispetto anche in parte alla Commissione di vigilanza che deve cominciare a porsi in termini diversi rispetto al consiglio di amministrazione della RAI e a non limitarsi ad emanare indirizzi, che costituiscono oggi un vero e proprio «indirizzario», dei quali la RAI, i lottizzati della RAI, gli «intoccabili» della RAI non tengono conto, «mettendosi sotto i tacchi»: tutto ciò che fanno è proprio non seguire anche quel poco che noi riusciamo a fare (*Applausi del gruppo radicale*).

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Vorrei rivolgere alla onorevole Bonino una domanda: infatti, se lei fosse d'accordo nel cancellare alla quinta riga del punto *b*) del dispositivo della sua risoluzione, la parola «paritario», con riferimento all'accesso di tutte le forze politiche a *Tribuna politica*, *Tribuna elettorale* e *Oggi al Parlamento*, noi saremmo disponibili ad un voto favorevole.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Desidero precisare che nella prima parte della risoluzione vi è un errore di battitura che ho già provveduto a segnalare e poi che sono disponibili a cancellare l'aggettivo «Paritario» al punto *b*) della risoluzione, con riferimento alle citate rubriche.

PRESIDENTE. L'altra modifica in che consiste?

BONINO. L'altra modifica consiste nella soppressione, nella prima parte della risoluzione, della espressione «o del sedicente 'arco costituzionale'» perché copiata dalla risoluzione dall'anno scorso, ed oggi l'arco costituzionale non è più in vi-

gore; lo era nel 1978, per cui ora possiamo anche depennare quell'espressione.

Votazioni segrete.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla parte della motiva della risoluzione Bonino n. 6-00052 (fine alle parole «del servizio opinioni della RAI»), con la correzione formale proposta dell'onorevole Bonino.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	540
Votanti	368
Astenuti	172
Maggioranza	185
Voti favorevoli	72
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sulla restante parte della risoluzione Bonino n. 6-00052, nel testo modificato con la soppressione alla lettera *b*) della parola «paritario».

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	545
Maggioranza	273
Voti favorevoli	237
Voti contrari	308

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
Abete Giancarlo
Accame Falco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Achilli Michele
Aglietta Maria Adelaide
Aiardi Alberto
Ajello Aldo
Alberini Guido
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Allocca Raffaele
Altissimo Renato
Amabile Giovanni
Amadei Giuseppe
Amalfitano Domenico
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Amodeo Natale
Andò Salvatore
Andreoli Giuseppe
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo
Anselmi Tina
Antoni Varese
Armato Baldassarre
Armella Angelo
Armellin Lino
Arnaud Gian Aldo
Artese Vitale
Astone Giuseppe
Augello Giacomo Sebastiano
Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
Baghino Francesco Giulio
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baldelli Pio
Balestracci Nello
Balzardi Piero Angelo
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Bassanini Franco
Bassetti Piero
Bassi Aldo

Battaglia Adolfo
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Belluscio Costantino
Belussi Ernesta
Benco Gruber Aurelia
Benedikter Johann detto Hans
Berlinquer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Biasini Oddo
Binelli Gian Carlo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bonalumi Gilberto
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazzoni Tonellato Paola

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Cabras Paolo	Cominato Lucia
Caccia Paolo Pietro	Compagna Francesco
Cacciari Massimo	Conchiglia Calasso Cristina
Caiati Italo Giulio	Conte Antonio
Calaminici Armando	Conte Carmelo
Caldoro Antonio	Conti Pietro
Calonaci Vasco	Contu Felice
Campagnoli Mario	Corà Renato
Cantelmi Giancarlo	Corder Marino
Canullo Leo	Corradi Nadia
Cappelli Lorenzo	Corti Bruno
Cappelloni Guido	Corvisieri Silverio
Capria Nicola	Cossiga Francesco
Caravita Giovanni	Costa Raffaele
Carelli Rodolfo	Costamagna Giuseppe
Carenini Egidio	Costi Silvano
Carlone Andreucci Maria Teresa	Covatta Luigi
Carlotto Natale Giuseppe	Cravedi Mario
Carmeno Pietro	Cresco Angelo Gaetano
Caroli Giuseppe	Cristofori Adolfo Nino
Carta Gianuario	Crivellini Marcello
Caruso Antonio	Crucianelli Famiano
Casalino Giorgio	Cuffaro Antonino
Casalinuovo Mario Bruzio	Cuminetti Sergio
Casati Francesco	Cuojati Giovanni
Castelli Migali Anna Maria	Curcio Rocco
Castoldi Giuseppe	Cusumano Vito
Catalano Mario	
Cattanei Francesco	Dal Castello Mario
Cavaliere Stefano	D'Alema Giuseppe
Cavigliasso Paola	Dal Maso Giuseppe Antonio
Cecchi Alberto	Danesi Emo
Ceni Giuseppe	Da Prato Francesco
Cerioni Gianni	Darida Clelio
Cerquetti Enea	De Caro Paolo
Cerrina Feroni Gian Luca	De Carolis Massimo
Chiovini Cecilia	De Cataldo Francesco Antonio
Chirico Carlo	De Cinque Germano
Ciai Trivelli Annamaria	De Cosmo Vincenzo
Ciampaglia Alberto	Degan Costante
Ciannamea Leonardo	De Gregorio Michele
Ciccardini Bartolomeo	Dell'Andro Renato
Cicciomessere Roberto	Dell'Unto Paris
Cirino Pomicino Paolo	Del Pennino Antonio
Citterio Ezio	Del Rio Giovanni
Ciuffini Fabio Maria	De Martino Francesco
Cocco Maria	De Mita Luigi Ciriaco
Codrignani Giancarla	De Poi Alfredo
Colomba Giulio	De Simone Domenico
Colombo Emilio	Di Giesi Michele
Colonna Flavio	Di Giovanni Arnoldo
Colucci Francesco	Di Giulio Fernando

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dujany Cesare
Dulbecco Francesco
Dutto Mauro

Ebner Michael
Ermelli Cupelli Enrico
Erminero Enzo
Esposito Attilio

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Fornasari Giuseppe
Forte Francesco
Forte Salvatore
Fortuna Loris
Foschi Franco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gandolfi Aldo
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe

Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giuliano Mario
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Grippa Ugo
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Innocenti Lino

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Leccisi Pino
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virgi iangelo
Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Minervini Gustavo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco

Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palleschi Roberto
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pavolini Luca
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati M. Augusta
Peggio Eugenio
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Petrucci Amerigo
Pezzati Sergio
Picano Angelo
Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Piccoli Maria Santa
Pierino Giuseppe
Pinto Domenico
Pirola Pietro
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Politano Franco
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Potì Damiano
Prandini Giovanni
Principe Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Proietti Franco
Pucci Ernesto
Pugno Emilio
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quercioli Elio
Quietì Giuseppe

Radi Luciano
Raffaelli Edmondo
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Revelli Emidio
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rippa Giuseppe
Riz Roland
Rizzi Enrico
Rizzo Aldo
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Rubinacci Giuseppe
Rubino Raffaello
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele
Russo Vincenzo

Sabbatini Gianfranco
Sacconi Maurizio
Saladino Gaspare
Salvato Ersilia
Salvatore Elvio Alfonso
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Sangalli Carlo

Sanguineti Edoardo
Santagati Orazio
Santi Ermido
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Satanassi Angelo
Scaiola Alessandro
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Sciascia Leonardo
Scovacricchi Martino
Scozia Michele
Sedati Giacomo
Segni Mario
Seppia Mauro
Serri Rino
Servadei Stefano
Servello Francesco
Sicolo Tommaso
Signorile Claudio
Silvestri Giuliano
Sinesio Giuseppe
Sobrero Francesco Secondo
Sospiri Nino
Spagnoli Ugo
Spataro Agostino
Spini Valdo
Sposetti Giuseppe
Staiti di Cuddia delle Chiuse
Sullo Fiorentino
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tancredi Antonio
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Teodori Massimo
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Tiraboschi Angelo
Tocco Giuseppe
Tombesi Giorgio
Toni Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Tremaglia Pierantonio Mirko
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Trotta Nicola

Urso Giacinto
Urso Salvatore
Usellini Mario

Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Ventre Antonio
Vernacola Nicola
Vetere Ugo
Vietti Anna Maria
Vignola Giuseppe
Vincenzi Bruno
Violante Luciano
Virgili Biagio
Viscardi Michele
Vizzini Carlo
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zanforlin Antonio
Zaniboni Antonino
Zanini Paolo
Zane Valerio
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zuech Giuseppe
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti sulla prima parte della risoluzione 6.00052 dell'on. Bonino:

Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amarante Giuseppe
Ambrogio Franco Pompeo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese

Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria I.
Barca Luciano
Barcellona Pietro
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellini Giulio
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardi Antonio
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Fogli Eletta
Bettini Giovanni
Bianchi Beretta Romana
Binelli Gian Carlo
Bocchi Fausto
Boggio Luigi
Bonetti Mattinzoli Piera
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buttazoni Tonellato Paola

Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calonaci Vasco
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Cerquetti Enea
Cerrina Peroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Annamaria
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Cominato Lucia
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corradi Nadia
Corvisieri Silverio
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Curcio Rocco

D'Alema Giuseppe
Da Prato Francesco
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco

Esposito Attilio
Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fanti Guido
Ferri Franco
Forte Salvatore
Fracchia Bruno
Furia Giovanni

Gambolato Pietro
Geremicca Andrea
Giovagnoli Sposetti Angela
Giura Longo Raffaele
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Gualandi Enrico

Ianni Guido
Ichino Pietro

Lanfranchi Cordioli Valentina
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Manfredi Giuseppe
Manfredini Viller

Mannuzzu Salvatore
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martorelli Francesco
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Migliorini Giovanni
Molineri Rosalba
Monteleone Saverio
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi

Pagliai Morena Amabile
Pallanti Novello
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Pasquini Alessio
Pastore Aldo
Pavolini Luca
Pecchia Tornati M. Augusta
Perantuono Tommaso
Pernice Giuseppe
Pierino Giuseppe
Pochetti Mario
Politano Franco
Proietti Franco
Pugno Emilio

Quercioli Elio

Raffaelli Edmondo
Ramella Carlo
Ricci Raimondo
Rindone Salvatore
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio

Salvato Ersilia
Sandomenico Egizio
Sanguineti Edoardo
Sarri Trabujo Milena
Satanassi Angelo
Scaramucci Guaitini Alba
Serri Rino
Sicolo Tommaso

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Spagnoli Ugo
Spataro Agostino

Tagliabue Gianfranco
Tamburini Rolando
Tesi Sergio
Tessari Giangiacomo
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tortorella Aldo
Trebbi Aloardi Ivanne
Triva Rubes
Trombadori Antonello

Vagli Maura
Vetere Ugo
Vignola Giuseppe
Violante Luciano
Virgili Biagio

Zanini Paolo
Zavagnin Antonio
Zoppetti Francesco

Sono in missione:

Agnelli Susanna
Galloni Giovanni
Goria Giovanni Giuseppe
Lobianco Arcangelo
Miceli Vito
Pandolfi Filippo Maria
Picchioni Rolando
Speranza Edoardo
Sterpa Egidio

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo ora in votazione la risoluzione Baghino n. 6-00053.

(È respinta).

Ricordo ai colleghi che l'onorevole Baghino ha richiesto la votazione per parti separate della risoluzione Bianco Gerardo, Labriola, Reggiani, Mammi ed altri n. 6-00054; e precisamente: la prima parte dall'inizio fino alle parole «sull'attività svolta dal 27 ottobre 1978 al 17 giugno 1980»; la seconda parte, delle parole «riba-

disce l'esigenza» fino alle parole «riferirne sollecitamente alle Presidenze delle Camere»; la terza, dalle parole «rileva che» fino alla fine della risoluzione.

Pongo in votazione la prima parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00054.

(È approvata).

Pongo in votazione la seconda parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-0054.

(È approvata).

Pongo in votazione la terza parte della risoluzione Bianco Gerardo n. 6-00054.

(È approvata).

Sospendo la seduta prima di passare al successivo punto dell'ordine del giorno.

La seduta, sospesa alle 16,50, è ripresa alle 17,15

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE IOTTI.

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

La prima è quella contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 314 del codice penale (peculato continuato) (doc. IV, n. 6).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE CINQUE, *Relatore*. Signor Presidente, per quanto riguarda il merito; intendo richiamarmi alla relazione scritta e voglio soltanto, a nome della Giunta, dare comunicazione di una lettera pervenuta ieri al presidente della Giunta stessa da parte

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

del collega Adolfo Battaglia, il quale scrive: «Onorevole presidente, le accludo il documento della cancelleria della ventiseiesima sezione dell'ufficio istruzione del tribunale di Roma che certifica come l'ufficio del pubblico ministero abbia nei miei confronti richiesto al giudice istruttore l'assoluzione in istruttoria con la formula più ampia, per non aver commesso il fatto. Mi riservo di farle avere il testo integrale della requisitoria del pubblico ministero e la sentenza che, a termini dell'articolo 372 del codice di procedura penale, il giudice dovrà pronunciare entro quindici giorni da oggi. Mi permetto di sottolineare, per le determinazioni che la Giunta riterrà di adottare, che l'ufficio del pubblico ministero, cioè il medesimo ufficio che avanzò la richiesta di autorizzazione a procedere nei miei confronti, dichiara oggi nella sua requisitoria che essa deve intendersi revocata. Sono naturalmente a disposizione della Giunta, come già in passato, per ogni eventuale chiarimento che sembrasse utile richiedermi. Con i migliori saluti. Adolfo Battaglia».

Il certificato allegato alla lettera è di questo tenore: «Il tribunale di Roma, ufficio istruzione, sezione ventiseiesima. Il sottoscritto cancelliere certifica che il pubblico ministero, nel procedimento penale n. 3518/81 APM e 618/81 AGI, sorto a seguito di stralcio operato dal giudice istruttore nel procedimento penale n. 3014/77 AGI contro Arcaini Giuseppe ed altri, ha depositato in cancelleria le proprie requisitorie, con le quali chiede il proscioglimento dell'onorevole Adolfo Battaglia in ordine ai reati di peculato aggravato e falso ad esso attribuiti, per non aver commesso il fatto. Si certifica inoltre che nella parte motiva della requisitoria così si legge in ordine alla richiesta di autorizzazione a procedere: «e poiché per l'onorevole Adolfo Battaglia è già stata richiesta, in data 31 gennaio 1979, autorizzazione a procedere alla Giunta competente, questa deve intendersi revocata per effetto delle conclusioni che si impongono, allo stato degli atti, ai sensi dell'articolo 152 del codice di procedura penale». Il seguente certificato si rilascia a richiesta

della difesa e per autorizzazione del giudice istruttore».

La Giunta si è riunita questa mattina, ha preso atto di questa comunicazione e ha deciso di rimetterla per ogni decisione alla volontà dell'Assemblea.

Per tutto il resto, mi rimetto alla relazione scritta.

GUARRA. Zero in procedura penale, a questo pubblico ministero!

MAMMÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAMMÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, così come è risultato dalle parole del relatore, nella requisitoria del pubblico ministero è stata riconosciuta l'estraneità ai fatti dell'onorevole Battaglia e ne è stato chiesto il proscioglimento immediato, in relazione all'articolo 152 del codice di procedura penale; ed è stato altresì aggiunto che la richiesta precedentemente avanzata di autorizzazione a procedere deve intendersi revocata, per effetto delle conclusioni cui il pubblico ministero è pervenuto.

Mi sembra pertanto che, indipendentemente dal merito della questione, si imponga all'Assemblea lo stralcio della posizione dell'onorevole Battaglia, in quanto viene a mancare l'oggetto stesso di cui l'Assemblea dovrebbe discutere e cioè la richiesta di autorizzazione a procedere, come si evince con assoluta chiarezza dallo stralcio della requisitoria dell'organo che quella richiesta di autorizzazione a procedere aveva avanzato.

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che mi sono giunte molte richieste di parola sulla proposta dell'onorevole Mammi. Devo precisare che naturalmente, in questa fase della procedura, uno stralcio non può che significare un rinvio alla Giunta degli atti relativi all'onorevole Battaglia: questo, per chiarezza, in quanto non sono pensabili altre soluzioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pennacchini. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

PENNACCHINI. Come è noto, la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio contro un membro del Parlamento, deve partire dall'organo che, per Costituzione, ha l'obbligo di esercitare l'azione penale: il pubblico ministero. Ma quando ciò è avvenuto, ad interrompere la procedura non basta la richiesta di revoca dell'autorizzazione a procedere, da parte del pubblico ministero; nel frattempo, come è avvenuto nel caso in esame, il procedimento è entrato nella competenza del giudice istruttore, cui spetta la successiva pronuncia con apposita sentenza, pronuncia sulla possibilità di inizio o proseguimento dell'azione penale, proprio in base all'art. 152 del codice di procedura penale, invocato dal pubblico ministero.

In altri termini, nel caso specifico come in tutti gli altri che si possono presentare all'esame, il giudice istruttore può essere di parere diverso dal pubblico ministero, ciò che comporta che, mentre per muovere la macchina dell'autorizzazione a procedere è sufficiente l'iniziativa del pubblico ministero, per fermarla o farla rientrare occorre anche la pronuncia del giudice istruttore. Per giunta, tale pronuncia deve essere definitivamente ratificata dalla sezione istruttoria.

Non vi è dubbio che la pronuncia *ex* articolo 152 riguardi anche il merito cui deve riferirsi sia il pubblico ministero, sia il giudice istruttore. Ciò premesso, la richiesta del pubblico ministero di revocare l'autorizzazione a procedere (di cui personalmente mi rallegro, con l'onorevole Battaglia) non si può considerare di per se stessa ostativa di una pronuncia odierna dell'Assemblea: anzi, rafforza la posizione della Giunta che a suo tempo si è pronunciata per il diniego della concessione.

Qualora tuttavia, per una più profonda conferma della estraneità dell'onorevole Battaglia ai fatti a suo tempo addebitatigli, il gruppo repubblicano insistesse sullo stralcio della posizione del suo esponente, noi - pur con le precisazioni anzidette - non ci opporremo: anzi, possiamo appoggiare una richiesta del genere. Però, l'eventuale stralcio non deve influire sulla necessità di proseguire i nostri lettori sino

alle decisioni finali dell'Assemblea, per gli altri colleghi sui quali, congiuntamente all'onorevole Battaglia, la Giunta si è già pronunciata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mellini. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi, dovrei preliminarmente fare alcune considerazioni sull'efficienza dei servizi pubblici e privati e vi prego di ritenere ciò non strumentale rispetto al problema, per esempio, dell'aborto, in quanto si tratta di trasmissione di atti da parte della procura della Repubblica. Mi risulta in data 6 marzo - salvo errore - il giudice istruttore aveva rimesso d'ufficio alla Giunta dei provvedimenti riguardanti questo processo nel suo complesso, cioè gli interrogatori degli imputati, le foto-copie degli assegni, probabilmente un rapporto della Banca d'Italia, che risulta dal registro di passaggio del giudice istruttore. Tali provvedimenti non risultano siano pervenuti alla Camera dei deputati nonostante si sappia bene quali siano le strade attraverso le quali tali documenti dovrebbero pervenire. È arrivata invece per via privata la documentazione di un provvedimento, che è poi una requisitoria del pubblico ministero, in ordine al procedimento di stralcio nel quale si chiede un particolare provvedimento nei confronti del collega Battaglia.

Io credo che se la Camera avesse potuto acquisire una documentazione, ciò sarebbe potuto avvenire tramite l'Assemblea e non necessariamente attraverso un riesame da parte della Giunta. Vi sono infatti molti precedenti al riguardo per i quali, dopo una precisa determinazione della Giunta, pervennero altri documenti da parte dell'autorità giudiziaria. Credo comunque che i provvedimenti che si chiedono, in ordine a documenti comunque pervenuti alla Camera, debbano essere relegati solo in ordine all'oggetto delle nostre decisioni.

Che cosa chiede oggi il collega Mammi? C'è un pubblico ministero il quale ritiene

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

che, anche in assenza dell'autorizzazione a procedere, possa adottarsi un provvedimento conclusivo della vicenda giudiziaria che riguarda il collega Battaglia. Tale provvedimento è chiesto ai sensi dell'articolo 152 del codice il quale prevede che, anche in difetto dell'autorizzazione a procedere, si possa comunque provvedere quando risulta del tutto evidente che il fatto non sussiste o l'imputato no l'abbia commesso. Si dice che il relazione a questa richiesta bisogna rinviare il tutto alla Giunta.

Ritengo innanzitutto, che, il pubblico ministero, nel dire che deve intendersi con questa sua richiesta revocata la domanda di autorizzazione a procedere, dice cosa totalmente inesatta, in quanto una volta avanzata la richiesta di autorizzazione a procedere non è nella disponibilità del pubblico ministero revocare tale richiesta. È evidente però che se il giudice istruttore fosse in condizione di emettere una pronuncia, ai sensi dell'art. 152, di proscioglimento indipendentemente dall'autorizzazione a procedere, questo farebbe venire meno l'oggetto della nostra decisione, non perchè viene meno la domanda di autorizzazione a procedere, ma perchè viene meno il procedimento stesso. Tutto ciò interviene soltanto con una sentenza passata in giudicato.

Dobbiamo allora svolgere alcune considerazioni. Il pubblico ministero, forse per distrazione diciamo noi, in un procedimento che riguarda tre deputati chiede l'autorizzazione a procedere solo nei confronti di due. Questo è avvenuto, e la Camera, quando sarà depositata la relazione della maggioranza, dovrà occuparsi di questo caso veramente singolare.

Comunque, noi riteniamo che il pubblico ministero abbia tutti i motivi. Ci auguriamo che il giudice istruttore voglia adottare un provvedimento in conformità con la richiesta. Qui interviene la questione della rilevanza per la nostra decisione. Che rilevanza ha? Scusate, la nostra decisione è di autorizzare o meno l'autorità giudiziaria a procedere. Qui le cose sono due: o il giudice istruttore procede comunque, perchè si tratta di applicare

quell'articolo 152 del codice di procedura penale per cui la sua determinazione di assolvere con formula piena è indipendente dalla mancanza di autorizzazione a procedere, e allora non si vede perchè noi dobbiamo attendere a dare l'autorizzazione a procedere; oppure, per avventura, la decisione potrebbe essere altra. Basterebbe che il giudice istruttore ritenesse che eventualmente si potrebbe anche arrivare all'assoluzione, ma che la cosa non sarebbe così evidente e, proprio a norma dell'articolo 152, non potrebbe procedere. E allora che cosa fa? Blocca tutto. Allora noi faremmo un provvedimento che presupporrebbe quella che tecnicamente si definisce come una autorizzazione *secundum ventum litis*. In altre parole, noi riteniamo che si debba procedere soltanto per assolvere; per condannare non diamo l'autorizzazione, e tardiamo comunque a dare l'autorizzazione a procedere, in attesa che si voglia scegliere l'altra strada, che dovrebbe essere quella di assolvere, e non di assolvere con la normale assoluzione, ma con una assoluzione particolarissima, che è quella che si può dare anche in difetto di autorizzazione a procedere. Mi sembra che questo comporti con tutta evidenza che l'eventualità (qui si tratta di vedere questo: la richiesta del pubblico ministero, di per se, è atto del tutto irrilevante che si può determinare di una conforme pronuncia da parte del giudice istruttore è tale che può intervenire anche in difetto della nostra autorizzazione; e allora non vedo perchè sia rilevante occuparsene in sede di autorizzazione a procedere. Oppure significa che noi blocchiamo quell'evento che sarebbe rilevante, perchè blocchiamo anche una assoluzione normale, in quanto il giudice istruttore può dire che, in difetto di autorizzazione a procedere, non si sente di applicare l'articolo 152.

Io credo che in queste condizioni si dimostri la totale irrilevanza di questa documentazione e degli eventi che potrebbero conseguirne, perchè totale è l'irrilevanza del fatto documentato, totale è, anche se meno manifesta, anche quella degli eventi quali potrebbe preludere. Io credo, quin-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

di, che debba essere respinta dalla Camera questa richiesta di stralcio.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Rizzo. Ne ha facoltà.

RIZZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi trovo d'accordo sulla richiesta dell'onorevole Mammi di operare uno stralcio con riferimento alla posizione dell'onorevole Battaglia, con conseguente rinvio degli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Ma credo che sulla proposta di stralcio debba essere data anche da parte mia una breve spiegazione, perché affermare che è il caso di stralciare la posizione dell'onorevole Battaglia vuol dire, innanzi tutto, non dare rilevanza alcuna all'affermazione contenuta nella requisitoria del pubblico ministero del processo. Quest'ultimo, come risulta dal documento che è stato prodotto e letto dall'onorevole De Cinque, nel chiedere in base all'articolo 152 del codice di procedura penale il proscioglimento dell'onorevole Battaglia con la formula «per non avere commesso il fatto», afferma che con tale sua richiesta deve intendersi revocata, di conseguenza, la precedente richiesta di autorizzazione a procedere. Se si dovesse dare efficacia ai fini delle nostre decisioni all'affermazione del pubblico ministero sull'intervenuta revoca della richiesta di autorizzazione a procedere, dovremmo infatti non già operare lo stralcio degli atti relativi alla posizione dell'onorevole Battaglia, ma dichiarare il non luogo a procedere sulla richiesta, essendo questa venuta meno in conseguenza dell'intervenuta revoca. Ma credo che non si possa dare alcun seguito all'affermazione del pubblico ministero. Nella requisitoria si parla di una revoca che sarebbe implicita, della richiesta della autorizzazione a procedere, che sarebbe conseguenza del proscioglimento con ampia formula richiesto per l'onorevole Battaglia.

Ma occorre tener presente che il sistema processuale vigente non prevede - né potrebbe prevederlo - alcuna forma di revoca implicita o esplicita della richiesta di autorizzazione; data l'obbligatorietà

dell'azione penale, come non sussiste discrezionalità e, quindi, revocabilità con riferimento all'inizio dell'azione penale, così non può sussistere discrezionalità e, quindi, revocabilità per la richiesta di autorizzazione a procedere, che è la condizione processuale obbligatoria per l'inizio obbligatorio dell'azione penale.

È, pertanto, connotato alla struttura dell'azione penale il fatto che la richiesta di autorizzazione a procedere non possa essere revocata, né può dirsi che una revoca implicita della richiesta può essere conseguenza, come sostiene il pubblico ministero di Roma, della richiesta di proscioglimento formulata dal giudice istruttore. Anzitutto a me pare fortemente discutibile che, in assenza dell'autorizzazione a procedere, si possano compiere atti processuali e, in particolare, si possa procedere alla requisitoria a conclusione dell'istruttoria. È pur vero che è stato più volte affermato che, prima della richiesta di autorizzazione a procedere, può, ad esempio, essere chiesta l'archiviazione degli atti e che questa può essere disposta; ma una tale attività è senz'altro più che corretta, perché essa viene espletata al di fuori del procedimento penale. La richiesta di archiviazione, cioè, si pone in una fase, quale quella degli atti relativi, nella quale non esiste né un imputato né un'imputazione elevata o da elevare e sulla quale, pertanto, non si pone il problema di un'autorizzazione a procedere.

La richiesta di proscioglimento, invece, anche se formulata ai sensi dell'articolo 152 del codice di procedura penale, presuppone un imputato, un'imputazione, l'esistenza di un procedimento penale nella fase dell'istruttoria formale o sommaria, ne costituisce un momento operativo e, pertanto, non mi pare che possa essere formulata in assenza dell'autorizzazione a procedere. Si dirà che la richiesta di proscioglimento è in favore dell'imputato, ma si deve tener conto anche del fatto che essa può non essere accolta dal giudice istruttore e, anche se accolta, la sentenza può essere impugnata dal procuratore generale.

Quindi, con la richiesta di prosciogli-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

mento da parte del pubblico ministero, il processo non si chiude e non è detto che si chiuda con la decisione del giudice istruttore. Ne consegue - con riferimento al caso al nostro esame - che non si vede come il pubblico ministero possa intendere revocata la richiesta di autorizzazione a procedere se il procedimento, con le sue requisitorie, certamente non si è ancora concluso in maniera definitiva. Su questo punto non intendo dire altro: non desidero, cioè, soffermarmi sull'impulso dato dal pubblico ministero al processo in assenza dell'autorizzazione a procedere, poiché è doveroso attendere al riguardo le decisioni del giudice istruttore, con riferimento alle quali anch'io ritengo opportuno, per operare lo stralcio degli atti che riguardano l'onorevole Battaglia, anziché decidere se concedere o negare l'autorizzazione a procedere, perché, se dovesse sopraggiungere una sentenza di proscioglimento non impugnata e, quindi, irrevocabile, la Camera, anziché affrontare il problema di negare o concedere l'autorizzazione, dovrebbe dichiarare il non luogo a procedere per non essere più pendente il procedimento nei confronti dell'onorevole Battaglia.

È pertanto, opportuno, attendere la decisione del giudice istruttore ed operare lo stralcio degli atti relativi all'onorevole Battaglia. È ovvio che per gli altri imputati non vi è motivo alcuno di attendere una tale pronuncia, tenuto conto che il pubblico ministero, nel chiedere il proscioglimento dell'onorevole Battaglia con la formula « per non aver commesso il fatto », non esclude certamente la sussistenza dei reati o la responsabilità di altri, ma esclude soltanto, dopo aver esaminato la posizione personale dell'onorevole Battaglia, che egli abbia commesso il fatto, il che nulla ha a che vedere con la posizione processuale e le eventuali responsabilità degli altri parlamentari imputati.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Milani. Ne ha facoltà.

MILANI. Noi aderiamo alla richiesta avanzata dall'onorevole Mammi. Per noi

la questione è politica, per cui non ho ragione di contestar le argomentazioni giuridiche portate qui dagli onorevoli Mellini e Rizzo. Il quesito è se la Camera possa o meno deliberare un provvedimento di stralcio in pendenza di un intervento che lascia abbastanza trasparire la situazione dell'onorevole Battaglia del tutto diversa rispetto agli altri colleghi.

Dico questo perché ho letto attentamente la relazione dell'onorevole De Cinque, con la quale si chiede a questa Camera di non concedere l'autorizzazione a procedere, adducendo determinate argomentazioni, una delle quali fa capire che se così non si facesse, si darebbe luogo ad una situazione in cui sarebbe evidente l'intento persecutorio dei deputati nei confronti di alcuni loro colleghi.

Ora, proprio perché noi decideremo che questi colleghi vadano davanti al giudice a spiegare le loro ragioni, non sussistendo l'ipotesi abbastanza chiaramente adombrata per la quale questa Camera non sarebbe obiettiva nelle sue decisioni ma avrebbe solo volontà persecutorie, ci dichiariamo a favore di questo stralcio, in attesa che altri momenti processuali possano definitivamente chiarire la situazione dell'onorevole Battaglia.

Per queste ragioni voteremo a favore della proposta di stralcio avanzata dall'onorevole Mammi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Spagnoli. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Signor Presidente, indubbiamente quello del pubblico ministero è un grosso pasticcio: ci troviamo di fronte ad una innovazione che prevede un istituto del tutto sconosciuto, non solo alle aule parlamentari ma anche a quelle giudiziarie, cioè l'istituto della revoca implicita della richiesta di autorizzazione a procedere. Nulla in giurisprudenza, nulla nei precedenti della Camera. È dunque una vicenda del tutto nuova ed inusitata, in particolare perché contrasta proprio con principi di carattere generale che nascono dal concetto, testè illustrato dall'onorevole Rizzo, dell'obbligatorietà dell'azione penale. Di conseguenza, di fronte a questa si-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

tuazione, dobbiamo esprimere una valutazione che sia accorta e meditata, senza ovviamente prendere acriticamente tale affermazione che, se al contrario fosse colta criticamente, potrebbe dar luogo a precedenti di portata certamente preoccupante. Ma non possiamo nemmeno prescindere dal fatto che la situazione dell'onorevole Battaglia è diversa da quella degli altri.

A me pare perciò che la soluzione indicata dal collega Rizzo possa essere persuasiva, nel senso cioè che il rinvio alla Giunta dell'esame della posizione dell'onorevole Battaglia costituisce un momento necessario per vedere se questo pasticcio si dipana e se si dipana nella maniera più corretta. Ed il suo dipanarsi nella maniera più corretta è connesso a quella che sarà la sentenza del giudice istruttore ed alla eventuale impegnativa da parte di questo, intervenendo i quali fatti la situazione rientrerebbe nei binari della normalità; non assumeremmo quindi posizioni che entrerebbero anch'esse nel gomitolo di questa matassa piuttosto intricata e che potrebbero costituire precedenti negativi.

Nella sostanza ritengo perciò che si debba accogliere la richiesta di stralcio della posizione dell'onorevole Battaglia, pur in base ad una motivazione diversa che attiene all'esigenza di arrivare a conoscere l'ulteriore decorso del processo, attendendo perciò la pronuncia del giudice istruttore e l'eventuale impugnativa per poi assumere decisioni corrette sulle proposte che la Giunta riterrà di fare.

Mi corre però l'obbligo, signor Presidente, di dire che sono rimasto abbastanza sorpreso dell'affermazione fatta dall'onorevole Mellini sull'iter postale di questa parte del processo. Francamente ignoravo questa cosa, che mi ha turbato profondamente; debbo dirlo. A me sembra inammissibile che si verificino ritardi così macroscopici. Tra l'altro mi sono accorto, dalla lettera del pubblico ministero, che la richiesta di quest'ultimo era stata avanzata nel gennaio 1979 al Ministero di grazia e giustizia e che quest'ultimo ha impiegato otto mesi per trasmetterla alla Camera, cui è pervenuta infatti solo nel mese di settembre.

Dopo tale incredibile precedente, un altro episodio si è verificato, egualmente incredibile: in presenza di una presumibilmente imminente e nota decisione della Camera di inserire all'ordine del giorno la discussione sulla questione Italcasse, non sono stati trasmessi tempestivamente alla Camera questi atti. Resto allibito e stupefatto e credo di dover dire che una simile vicenda non può passare sotto silenzio. Credo che di ciò il ministro di grazia e giustizia debba rispondere, se i fatti indicati sono veri: non sono in grado di dire se sia così, avendo semplicemente ascoltato le affermazioni dell'onorevole Mellini e non avendo finora ascoltato smentite. Sarà necessario comunque compiere degli accertamenti.

MELLINI. Mi auguro di essere smentito!

SPAGNOLI. Ma se questa vicenda dovesse essere confermata, affiancandosi a quella, che ho poc'anzi richiamato, relativa al ritardo di otto mesi nell'invio della richiesta del pubblico ministero dal dicastero di grazia e giustizia alla Camera dei deputati...

PRESIDENTE. È intervenuto lo scioglimento delle Camere.

MELLINI. È stato sciolto il Ministero!

SPAGNOLI. Ma in questo caso al periodo di interruzione dell'attività parlamentare se ne aggiunge uno di tre mesi prima dello scioglimento ed uno di tre mesi dopo lo scioglimento! Il Ministero di grazia e giustizia, quando vuole, può ben agire con più rapidità! E nel caso in questione, ritengo che avrebbe non solo potuto ma dovuto - mi riferisco sempre all'ipotesi in cui le affermazioni dell'onorevole Mellini siano fondate - trasmettere per tempo alla Camera degli atti che avrebbero potuto consentire a quest'ultima di esprimere in modo più informato il suo giudizio su un processo certamente delicato e complesso.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bozzi. Ne ha facoltà.

BOZZI. Credo, signor Presidente, che la richiesta di stralcio avanzata dal collega Mammi, con conseguente rinvio alla Giunta per le autorizzazioni a procedere, debba essere accolta. Anch'io, però, come ha fatto testé il collega Spagnoli, sottolineo la atipicità della situazione. Vorrei pure avanzare un dubbio, che nessuno dei colleghi ha delineato. Una volta che l'autorità giudiziaria adempie al dovere costituzionale di chiedere l'autorizzazione a procedere nei confronti di un parlamentare, non dico che deve interrompere ogni sua attività, ma certo non può adottare alcuna decisione, né di assoluzione, né di condanna. Mi sembra un principio elementare.

Posso ammettere che, richiesta l'autorizzazione a procedere e prima ancora di conoscere l'esito di tale richiesta il giudice interroghi qualche testimone, la cui testimonianza rischi di disperdersi per qualche ragione: ma in alcun caso è ammissibile una attività decisoria. Se ciò è esatto, come credo che sia, si può profilare un conflitto di attribuzione tra autorità giudiziaria e Camera dei deputati.

Dal momento in cui la Camera viene investita della richiesta di autorizzazione a procedere, infatti, la competenza a pronunciarsi spetta a quest'ultima e l'autorità giudiziaria deve attendere tale pronuncia. Si rileva dunque, nel caso in esame, una espropriazione da parte dell'autorità giudiziaria di una competenza riservata alla Camera. Lo dico non già per contrastare la richiesta di stralcio qui avanzata, anzi per convalidarla, ai fini di un approfondimento di indagini e per non creare, come diceva il collega Spagnoli, un precedente non corretto. È qui in giuoco la stessa dignità della Camera dei deputati e del Parlamento in generale.

Vorrei sottolineare un atto inopportuno da parte di questo pubblico ministero, anche se non so che sia. Quando si richiede l'autorizzazione a procedere per tre deputati e si procede per uno solo di essi, richiedendone al giudice istruttore l'assolu-

zione per non aver commesso il fatto, probabilmente con abuso di potere, si aggrava la posizione degli altri due.

Per queste ragioni chiedo lo stralcio per un migliore approfondimento e per un dibattito da svolgere eventualmente in aula.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor presidente, onorevoli colleghi, ritengo che ci si trovi in una situazione un po' paradossale, perché tutti gli argomenti portati in questa discussione molto correttamente militano contro la richiesta di stralcio, mentre le conclusioni dei diversi colleghi sono inspiegabilmente per lo stralcio. A mio giudizio, bisogna ricordare a noi stessi l'essenza degli istituti dei quali ci occupiamo; tutti sappiamo che l'autorizzazione a procedere è una condizione di procedibilità e la richiesta di autorizzazione a procedere preclude, paralizza, come diceva un momento fa l'onorevole Bozzi, al giudice ogni e qualsiasi indagine.

Oggi apprendiamo da un certificato che la diligenza dell'onorevole Battaglia ha fatto pervenire alla Giunta, e quindi all'Assemblea, che il pubblico ministero ha formulato richiesta di proscioglimento *ex* articolo 152.

Anzitutto osserviamo che la richiesta di proscioglimento *ex* articolo 152 deve essere delibata dal giudice istruttore e in secondo luogo che la richiesta di proscioglimento, *ex* articolo 152, ha luogo quando «il giudice riconosce che non sussiste il fatto, che l'imputato non l'ha commesso o che l'azione penale non poteva essere seguita». In questi casi il giudice istruttore è obbligato ad emettere immediatamente la sentenza.

Se le cose stanno in questo modo, tutto possiamo fare in questa sede meno che aderire alla richiesta di stralcio; infatti, in questa sede siamo stati richiesti dall'autorità giudiziaria di pronunziarci in forza dell'articolo 68 della Costituzione e dell'articolo 15 del codice di procedura penale, e noi dobbiamo decidere se la Camera intende concedere o non concedere

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

la richiesta autorizzazione a procedere. Tutto quello che il giudice ha fatto legittimamente o illegittimamente, o tutto quello che il giudice conta di fare nei prossimi giorni e nelle prossime settimane, è cosa che non ci interessa. Infatti, con un precedente di questo genere potrebbero determinarsi situazioni per le quali colleghi inquisiti potrebbero chiedere all'Assemblea di attendere prima di pronunciarsi, dal momento che c'è un giudice che probabilmente pronuncerà il proscioglimento. La Costituzione ed il codice di procedura penale vogliono salvaguardare dal processo non il singolo deputato, ma il deputato in quanto parte di questa Assemblea, e quindi il processo deve essere bloccato e paralizzato.

Nel merito, vorrei ricordare che coloro che avanzano richiesta di stralcio non favoriscono l'onorevole Battaglia perché lo stralcio, come il signor Presidente ha ricordato autorevolmente e con precisione, comporta la rimessione degli atti alla Giunta e pertanto l'onorevole Battaglia in questa sede non vedrebbe possibile una pronuncia dell'Assemblea che, se sfavorevole o favorevole, potrebbe consentire al giudice istruttore di pronunciarsi prevedibilmente secondo le richieste del pubblico ministero. Viceversa, se l'istanza di stralcio fosse accolta, il caso dell'onorevole Battaglia rimarrebbe alla giunta e poi dovrebbe tornare all'Assemblea, quanto meno per la deliberazione del non luogo a procedere per una sentenza di proscioglimento *ex* articolo 152 che, a mio giudizio, il giudice istruttore non potrebbe pronunciare senza la decisione della Camera.

Quindi, mi sembra che, dal punto di vista tecnico e con i riflessi di carattere politico che comporterebbe l'accoglimento di una richiesta di questo genere, non possiamo consentire con la proposta di stralcio che è stata avanzata, anche per evitare di turbare quella *par condicio* tra gli imputati che è propria della richiesta così come formulata dal pubblico ministero del tribunale di Roma.

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Reggiani. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere il più breve possibile.

Non mi nascondo l'importanza del documento portato a cognizione della Camera, poco tempo fa, dall'onorevole Mammi. E devo dire che questo documento può anche causare una battuta d'arresto della procedura davanti all'Assemblea; ma l'unica conclusione alla quale l'esibizione di questo documento non può condurre, a mio sommosso ma fermo avviso, è la decisione di operare uno stralcio.

Condivido molte delle motivazioni esposte dai colleghi che mi hanno preceduto; in particolare, condivido alcune osservazioni dell'onorevole Mellini. Ma, per quanto mi riguarda, condivido anche l'importanza della premessa fatta in occasione del suo intervento, dall'onorevole Spagnoli. Egli dice, esattamente, che l'esibizione di questo documento è un pasticcio: instaura un istituto nuovo, che sarebbe quello della revoca implicita della domanda di autorizzazione a procedere. Che si tratti, sicuramente, di un pasticcio processuale, credo che pochi di noi ne dubitino; è certo, però, che questo documento contiene la comunicazione di un fatto che può essere utile ai fini della decisione. Non vi è ombra di dubbio che noi, attraverso l'esibizione o la notizia di questo documento, abbiamo appreso che l'autorità giudiziaria ordinaria ha compiuto uno stralcio, e che dal procedimento (che in origine era il n. 14257/77A, di cui ci stiamo occupando, e che di fronte al giudice istruttore ha preso il n. 33014/77) sono stati stralciati gli atti relativi a due procedimenti, uno dei quali è il n. 3518/81, l'altro il n. 618/81. Dal procedimento originario, cioè, sono nati due procedimenti per stralcio; per cui i procedimenti, attualmente, sono di fatto tre: c'è il procedimento non ancora mutilato dei procedimenti stralciati, di cui stiamo discutendo; ci sono due ulteriori procedimenti, che pendono per la decisione davanti al giudice istruttore. Abbiamo appreso da questo documento che questi procedimenti stralciati riguardano non soltanto, tra l'altro, un fatto che è stato rubricato dall'autorità

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

giudiziaria procedente come peculato, così come di peculato si tratta per i fatti di cui ci stiamo ora occupando; ma riguardano anche un'imputazione di falso che è assolutamente ignota agli atti sui quali ci stiamo intrattenendo.

Questo significa che, attraverso l'ordinanza di stralcio del giudice istruttore, hanno preso corpo due ulteriori procedimenti stralciati che riguardano lo stesso reato; riguardano, cioè, non reati connessi, ma lo stesso reato, il quale ha visto operare lo stralcio a fini procedurali e dibattimentali (perché non possiamo dimenticare che lo stralcio è un istituto che si applica alla fase dibattimentale) di due procedimenti nei quali vi è qualcosa che a noi è ignoto. Si configura in essi, infatti, un'ipotesi di falso, della quale non siamo investiti attraverso la richiesta di autorizzazione a procedere ora in esame.

In conclusione, il contenuto di questo documento sicuramente rende nota a quest'Assemblea l'esistenza di una parte di procedura finora ignota; però, di fronte a questo fatto nuovo, la decisione non deve essere quella di portarci ad applicare per analogia un istituto ignoto anche alle disposizioni regolamentari della Camera. Noi dovremmo, quindi, non stralciare, ma ritrasmettere tutti gli atti alla Giunta per vedere se non sia il caso, alla stregua di questa ulteriore sopravvivenza istruttoria, di riesaminare le conclusioni cui si è pervenuti.

Devo dire che anche questa conclusione - e aveva ragione l'onorevole Spagnoli a dire che in pratica è sorto un pasticcio procedurale - soffre di un'anomalia, per il semplice fatto che con la richiesta di autorizzazione a procedere sono inibiti ulteriori atti istruttori; e la presa in esame di questo documento è un ulteriore atto istruttorio.

Sotto tale profilo, ritengo che difficilmente si possa arrivare ad una conclusione che non sia quella di procedere oltre. Non mi oppongo, a nome del mio gruppo e per un'intima convinzione, ad un'eventuale deferimento alla Giunta di tutta la procedura per un'ulteriore valutazione; però, non vedo come possa essere conces-

so di operare uno stralcio, che è l'applicazione anomala ed errata di un istituto, che è ignoto in questa fase tanto al diritto processuale quanto al regolamento di questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole De Cataldo. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Signor Presidente, il collega Spagnoli ha parlato di pasticcio; io veramente non saprei come definire quello di fronte a cui ci troviamo quest'oggi: vale a dire di dover decidere in ordine ad una richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di un deputato, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, mentre contemporaneamente noi apprendiamo che - nonostante la Camera sia l'unica titolare del diritto della autorizzazione a procedere, cioè della rimozione del difetto di procedibilità nei confronti del soggetto costituzionalmente indicato - un magistrato, il pubblico ministero, in una requisitoria chiede il proscioglimento di un cittadino, i un soggetto, nei confronti del quale egli non può agire, perchè non è stata rimossa la mancata condizione di procedibilità.

Pasticcio? Questa è follia pura!

MELLINI. Una lineare idiozia!

DE CATALDO. D'altra parte, mi meraviglio che il capogruppo repubblicano abbia chiesto uno stralcio, una restituzione alla giunta per le autorizzazioni a procedere, perchè con questo si danneggia il collega Battaglia, non lo si agevola. Di fronte a questa situazione, noi ci troveremo nel modo più assoluto, allorchè il giudice istruttore dovesse decidere, in mancanza della concessa autorizzazione a procedere nei confronti del collega Battaglia; ed il giudice istruttore non potrebbe esprimersi con una sentenza di proscioglimento o con un'ordinanza, nel caso in cui fosse di diverso avviso, perchè manca appunto la condizione di procedibilità.

Quindi, non sarebbe avvantaggiato il deputato Battaglia da un rinvio alla Giunta perchè noi ci troveremo tranquilla-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

mente di fronte ad una sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio nei confronti dei cinquantasei, o cinquantasette, o cinquantotto imputati laici che non può contenere, ovviamente, il provvedimento, il dispositivo nei confronti del deputato Battaglia. Nè si può ritenere che questo fatto possa essere superato dall'art. 152 del codice di procedura penale perchè prima dell'applicazione di tale articolo, essendo stata ritenuta in ipotesi l'imputazione per fatti penalmente illeciti, deve esserci l'autorizzazione a procedere.

Quindi, signor Presidente, non mi sembra che si possa risolvere il problema attraverso una restrizione alla Giunta, anche perchè credo che in questo momento bisogna dare una risposta ed una indicazione alla magistratura, dato che la preoccupazione sollevata da Bozzi è preoccupazione reale. Infatti, nel caso in cui il giudice istruttore impazzisse, così come è impazzito il pubblico ministero allorchè ha chiesto un proscioglimento nei confronti di una persona per la quale non poteva chiederlo, a questo punto sorgerebbe un problema di conflitto di competenze perchè il giudice istruttore entrerebbe in materia che è strettamente riservata, per diritto costituzionale, alla Camera dei deputati. Sarebbe un cosa veramente incredibile: altro che pasticcio, caro Spagnoli!

D'altra parte, signor Presidente - e non credo di essere fuori tema - esiste un'altra situazione che è particolarmente preoccupante sotto diversi aspetti e che può portare alla conclusione indicata dal collega Reggiani; vale a dire che noi ci troviamo di fronte a quattro imputati, anzi quattro deputati verso i quali certamente non esiste il *fumus persecutionis* (testimonianza di questo è la richiesta di proscioglimento sia pure atipica ed anomala formulata nei confronti di uno di costoro) per tre dei quali il pubblico ministero conclude, nei fatti per il rinvio al giudizio non formalizzando la richiesta, in mancanza dell'autorizzazione a procedere. Però, la verità è questa: se il pubblico ministero avesse ritenuto tutti e quattro i parlamentari innocenti, non responsabili, avrebbe formulato le stesse conclusioni nei confronti di

tutti e quattro. E questo ha fatto. Ma si tratta di una conclusione abnorme, irrituale, esplicita; e dobbiamo dire che c'è anche una conclusione implicita nella requisitoria del pubblico ministero. Però, ancora, dobbiamo onestamente dire - e questo è il punto che mi preme sottolineare, signor Presidente - che il pubblico ministero è pervenuto alla conclusione implicita, oltre che all'esplicita, sulla base di documenti che la magistratura ha ritenuto di dover rimettere alla Camera dei deputati fin dal 6 marzo. Questi documenti, regolarmente annotati sul registro di passaggio dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma, ventiseiesima sezione istruttoria, alla procura della Repubblica di Roma, per l'inoltro alla procura generale e quindi al Ministero con destinazione Camera dei deputati, dal 6 marzo non sono pervenuti. Essi erano, signor Presidente, il rapporto della Banca d'Italia, l'interrogatorio degli imputati e copie fotostatiche di assegni; materiale che il magistrato requirente ha tenuto presente allorchè ha formulato le sue conclusioni.

Noi, quindi, ci troviamo in una situazione particolarissima, che è o quella di accendere alla richiesta del collega Reggiani, e cioè di restituire l'intero incartamento alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio perchè provveda su tutto acquisendo quegli atti che sono stati inviati, oppure - ed è la strada forse più praticabile perchè più immediata - quella di sospendere il dibattito e la decisione su questo punto dell'ordine del giorno per sentire domani in quest'aula il ministro di grazia e giustizia in relazione all'*iter* che ha o non ha seguito questo incartamento.

Pertanto, allo stato degli atti, signor Presidente, nell'interesse del deputato Battaglia credo che sarebbe assolutamente fuori senso di restituire, stralciando la posizione Battaglia, gli atti alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. E ciò perchè Battaglia si troverebbe da solo in una situazione identica a quella di oggi, dal momento che il giudice istruttore non potrà mai nei suoi confronti esprimersi con sentenza di proscioglimento in mancanza di autorizzazione a procedere.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Per quanto si riferisce agli altri, credo che sia una condizione indispensabile ed un fatto di opportunità giuridica e politica di rimettere gli atti alla Giunta o - come io ritengo possibile - di sentire domani il ministro Guardasigilli in ordine all'iter di questa documentazione inviata dall'ufficio istruzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Magri. Ne ha facoltà.

MAGRI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dire questo: il presidente del mio gruppo si era dichiarato favorevole, per le ragioni addotte, alla richiesta di stralcio proposta dal gruppo repubblicano, ma gli argomenti portati dai numerosi colleghi che sono successivamente intervenuti (gli onorevoli Bozzi, Valensise, Spagnoli, e De Cataldo) sono convincenti. Se noi adottiamo una decisione di stralcio, non c'è dubbio che ratifichiamo come legittima la decisione di questo pubblico ministero; il che costituirebbe un precedente paradossale.

Allora, vi sono due strade possibili: o, come suggeriva fra le varie ipotesi lo stesso onorevole Bozzi, rimandare l'insieme dell'incartamento alla Giunta, non solo per ridiscuterne, ma necessariamente anche per prendere in esame la necessità di aprire una questione sul conflitto di competenza; oppure prescindere da questa richiesta del pubblico ministero e di procedere nell'insieme a decidere sulle autorizzazioni a procedere. Poichè, sia in un caso che nell'altro, verrebbe in qualche modo colpito un ragionevole diritto dell'onorevole Battaglia a che si tenga conto di una situazione di fatto, suggerisco, per uscire da questa contraddizione, che lo stesso onorevole Battaglia, forte di questa realtà, chieda alla Camera che venga concessa rapidamente l'autorizzazione a procedere, affinché altrettanto rapidamente questa storia, almeno per quanto lo riguarda, si concluda limpidamente.

BATTAGLIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi dico la verità, ma non avrei preso la parola, per evidenti ragioni, in questo dibattito, che mi riguarda personalmente, se l'onorevole Magri non mi avesse rivolto un invito esplicito a compiere un gesto sul quale esprimerò la mia opinione.

Devo dire (visto che prendo la parola, esprimo il mio pensiero) che sono stato un poco sorpreso (i colleghi sono intervenuti non me ne vorranno) dal tipo di argomentazioni che sono state usate qui da molti, per fortuna non da tutti. Mi sarei francamente aspettato che si andasse non ad una disquisizione di carattere giuridico astratto (e, a mio parere, in buona parte sbagliata, come poi dirò), ma alla sostanza della cosa. Cioè, alla sostanza di un procuratore che riconosce in sostanza che c'è un deputato che è completamente estraneo ai fatti e che quindi dice alla Camera: «Attenzione, ne ho chiesto il proscioglimento con formula piena, immediatamente, come sono autorizzato a fare (e poi lo spiegherò) e revoco la richiesta di autorizzazione a procedere, perché sono titolato a farlo».

Mi sarei aspettato che gli onorevoli colleghi, soprattutto coloro con i quali ho consuetudine di amicizia, in qualche caso venticinquennale, avessero rilevato questo dato sostanziale della faccenda: qui sono in gioco non alcune astratte questioni di carattere giuridico, ma la sostanza della posizione personale e politica di un deputato, sostanza che è certamente messa in dubbio dall'avvio di un'azione penale. E mi sarei aspettato che si fossero difusi sulla sostanza del problema, dicendo: «Oh, guarda, c'è un caso in cui un giudice tira fuori una persona perché effettivamente sa già che per lui non esiste problema». Mi sarei aspettato, dunque, che i colleghi, soprattutto quelli che mi conoscono, andassero alla sostanza della cosa. Essi, invece, hanno preferito una discettazione di carattere giuridico.

Mi consentano allora di precisare. Il pubblico ministero, con la requisitoria che ha depositato, riconosce in sostanza di aver errato ad iniziare l'azione penale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

contro questo deputato. Tanto riconosce di aver errato ad iniziare l'azione penale ed a chiedere l'autorizzazione a procedere in giudizio, che egli domanda al giudice istruttore di prosciogliere immediatamente con sentenza, dichiarando nello stesso tempo di doversi ritenere revocata l'autorizzazione a procedere nei miei confronti: questo fa il pubblico ministero. Non vi è alcun conflitto di competenza, e nessuna irregolarità.

L'articolo 152 del codice di procedura penale è stato più volte richiamato, anche dall'onorevole De Cataldo, che probabilmente non lo ricordava con precisione. Vi si dice che in qualsiasi stato e grado del giudizio, il giudice che riconosce che il fatto non sussiste, che l'imputato non lo ha commesso o che il fatto non costituisce reato, deve dichiararlo immediatamente con sentenza, a tutela dell'evidente diritto di qualsiasi imputato ad essere immediatamente prosciolto ove, in qualsiasi stato e grado del giudizio ed in qualsiasi condizione di procedibilità e punibilità, si accerti che l'inquisito è innocente. Evidentemente, non resta che dichiararlo immediatamente: cosa si dovrebbe aspettare?

Allora, il pubblico ministero chiede questo, cioè che in applicazione dell'articolo succitato il giudice emani immediatamente una sentenza di proscioglimento di un deputato; può farlo, a prescindere dalla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio proprio sulla base di questo articolo 152, confortato altresì da precedenti giurisprudenziali e da una sentenza in merito della Corte di cassazione. Mi sarei aspettato, da parte dei colleghi che hanno preso la parola, un approfondimento degli aspetti giuridici (che non sono poi così strani, onorevoli colleghi, esistendo precedenti giurisprudenziali) ed anche di quelli personali e politici della faccenda.

In verità, a questo punto del dibattito devo rispondere all'onorevole Magri. Essendo sorti tanti dubbi su questo problema, ho cercato - sperando di riuscirvi - di dissiparli e non avrei difficoltà a pregare il collega Mammi di ritirare la sua richiesta. Non avrei difficoltà, a farlo se fossi sicuro della concessione da parte della Ca-

mera dell'autorizzazione a procedere nei miei confronti. Dovrei aggiungere di sapere già, praticamente, che il giudice che ha iniziato l'azione dichiara di essersi sbagliato: lo ha dichiarato nella sua requisitoria e l'ha dichiarato alla Camera, revocando la richiesta di autorizzazione a procedere.

Non posso aver dubbi, oltretutto, sapendo come stanno le cose, su quale sarà la sentenza; vi sia o meno la richiesta di autorizzazione, per me è esattamente lo stesso.

Ma, se la Camera negasse la concessione sull'autorizzazione a procedere nei miei confronti, onorevole Magri, lei si renderà conto che mi troverei in situazione diversa. In questo caso, allora, gli onorevoli colleghi mi consentiranno di pregarli appunto di tener presente le considerazioni che ho svolte, cioè sulla perfetta regolarità dell'operato del pubblico ministero, sulla perfetta regolarità della mia posizione, per decidere in conseguenza, come desiderano.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi è stata da alcuni prospettata una sorta di alternativa (da parte degli onorevoli Magri, De Cataldo ed altri intervenuti) tra il rinvio alla Giunta del complesso della domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, e lo stralcio (chiesto dall'onorevole Mammi e confermato testé dall'onorevole Battaglia) della posizione relativa all'onorevole Battaglia, con rinvio alla Giunta stessa.

Domando se si intende formalizzare la prima ipotesi di alternativa: la seconda è già stata formalizzata. Se fosse formalizzata, la prima alternativa avrebbe la precedenza nella votazione, perché, riguarda il complesso della domanda di autorizzazione a procedere.

DE CATALDO. Signora Presidente, desidero formalizzare la prima richiesta.

PRESIDENTE. Lei chiede formalmente il rinvio alla Giunta dell'autorizzazione a procedere, nel suo complesso, contro i quattro parlamentari?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

DE CATALDO. Sì, e chiedo a lei, nella sua qualità, se attraverso l'interpretazione del principio del sindacato ispettivo e di controllo, sia possibile presentare una istanza affinché il ministro di grazia e giustizia sia convocato, per esempio per domani mattina alle 11, a riferire alla Camera sull'*iter* di questi documenti che sarebbero stati inviati il 6 marzo dall'ufficio istruzione del tribunale di Roma alla procura della Repubblica. Se ciò fosse possibile, come ritengo, credo che vi siano precedenti in questa Camera perché, prima di tutto nell'interesse dei colleghi, si possa perseguire questa via breve.

PRESIDENTE. Onorevole De Cataldo, perché il ministro di grazia e giustizia risponda alla Camera è necessaria la presentazione di uno strumento parlamentare. Il Presidente della Camera non può certo obbligare un ministro a rispondere: sarebbe come obbligarlo a rispondere in una specie di processo. Occorre, ad esempio che si presenti una interrogazione: ovviamente la Presidenza si interesserà affinché tutto ciò si svolga nel più breve tempo possibile.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Vorrei parlare in merito alla questione sollevata dall'onorevole De Cataldo relativa alla sospensione, fino a domani mattina, dell'esame di queste autorizzazioni a procedere. Comprendo, signor Presidente, che è necessaria la presentazione di uno strumento parlamentare, ma comprendo anche che diventa difficile trovare una soluzione ed esprimersi con pienezza di conoscenza anche sugli aspetti della questione che suscitano apprensioni ed interrogativi. Credo che noi, dinanzi al dato portato dal collega Mellini a conoscenza della Camera, che incide sul complesso delle questioni che andiamo a decidere e che apre interrogativi inquietanti, dobbiamo risolvere questo problema. Vogliamo sapere se è vero o non è vero - e, nel caso sia vero, il perché - che

l'ufficio del giudice istruttore ha trasmesso, il 6 marzo, un plico, relativo a questa vicenda destinato alla Giunta per le autorizzazioni a procedere. Vorremmo anche sapere perché questo plico, che certamente è giunto al Ministero di grazia e giustizia in data vicina al 6 marzo, non è stato trasmesso alla Giunta per le autorizzazioni a procedere in tempo utile affinché tale organo ne tenesse conto, al fine di prospettare tutti gli elementi per una valida decisione. Mi sembra che questo elemento acquisiti rilevante importanza, per tutta la vicenda e per il modo con cui procederemo alla discussione; credo anche che sia possibile giungere ad un rinvio e nel frattempo, attraverso strade che possono essere trovate in maniera agevole, avere una risposta da parte del ministro di grazia e giustizia sul quesito inerente il giorno in cui questo plico è giunto al Ministero. Se potessimo avere una comunicazione da parte del ministro su questo dato, potremmo certamente decidere con maggiore tranquillità e consapevolezza su questa vicenda e sapere, se vi sono delle responsabilità, a chi devono essere accolte. Mi associo quindi alla proposta di sospendere l'esame di questa richiesta di autorizzazione a procedere fino a domani mattina alle 11.

PRESIDENTE. Vorrei capire meglio la sua proposta, onorevole Spagnoli. Lei chiede di sospendere l'esame di questa richiesta di autorizzazione a procedere fino a domani mattina alle 11. Ma cosa dovrebbe accadere domani mattina alle 11? Dovremmo riprendere il discorso interrotto ora?

SPAGNOLI. Sì, esattamente, e ciò in relazione alla comunicazione del ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Spagnoli, capisco benissimo la sua richiesta di sospensione, data l'importanza di conoscere determinati elementi che allo stato dei fatti non sono noti, e che sono quelli cui lei ha fatto cenno. Ma vorrei capire sulla base di che cosa il ministro di grazia e giustizia do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

vrebbe venire qui domani mattina alle 11 a rendere le sue comunicazioni. Se non viene presentato uno strumento parlamentare - e questo strumento è nelle vostre mani, onorevoli colleghi - che obblighi il ministro a rispondere su questa questione, non posso chiedere al ministro stesso di venire qui a rispondere. Mi pare che su questo non vi possano essere dubbi.

SPAGNOLI. Lo strumento esiste, ma esso è proponibile se si procede ad una sospensione dell'esame della richiesta di autorizzazione a procedere. Se non si sospende tale esame, ciò potrà avere una risposta soltanto a distanza di tempo. È possibile anche presentare interrogazioni, ma in queste condizioni è essenziale e preliminare procedere ad una sospensione. Diversamente, anche la risposta che verrebbe fornita dal ministro all'interrogazione non inciderebbe in questa vicenda.

PRESIDENTE. Ci troviamo dunque di fronte ad una proposta dell'onorevole Spagnoli che mi pare molto simile a quella avanzata dall'onorevole De Cataldo, relativa ad una sospensione dell'esame di questa richiesta di autorizzazione a procedere fino a domani mattina alle 11. Non si tratterebbe di un rinvio della seduta, in quanto all'ordine del giorno sono iscritte richieste di altra autorizzazioni a procedere e si potrebbe procedere al loro esame.

VERNOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA. Signor Presidente, a parte il fatto che qualche notizia non è nuova ed era a conoscenza dei capigruppo quando decisero di dedicare l'intera seduta odierna all'esame delle richieste di autorizzazioni a procedere, noi non riusciamo a comprendere l'utilità della sospensione richiesta e del conseguente rinvio a domani mattina, perché sostanzialmente si chiede che il ministro di grazia e giustizia venga a spiegarci il perché di un certo ri-

tardo nella trasmissione di certi documenti. Non riesco a capire quale utilità potrebbe trarre da una risposta del ministro (che avrebbe potuto anche essere qui in questo momento, se fosse stato preavvisato) in ordine al problema che abbiamo dinanzi. Si è sempre lamentata la lentezza nelle decisioni. Finalmente, con questo punto all'ordine del giorno, siamo in grado di decidere sul problema con tutta serenità.

Quindi, non vediamo assolutamente la utilità di una sospensione del dibattito fino a domani mattina a meno che non si vogliano attendere tempi molto lunghi per approfondire nuovi documenti o in attesa di decisioni da parte del giudice istruttore che, mentre hanno senso per l'onorevole Battaglia e per le questioni già ricordate, non avrebbero alcun senso per la decisione relativa agli altri tre colleghi deputati interessati alla vicenda. Riteniamo pertanto di dover esprimere parere nettamente negativo nei confronti dell'aggiornamento a domani mattina.

Accogliamo, invece, come già è stato preannunciato dall'onorevole Pennacchini, la richiesta di stralcio della posizione relativa all'onorevole Battaglia, andando avanti nei lavori per concludere entro questa sera sulla posizione degli altri tre colleghi.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una proposta di aggiornare a domani mattina alle 11 il dibattito. Riguardando essa l'ordine dei lavori, a norma del primo comma dell'articolo 41 del regolamento deve essere votata per alzata di mano.

VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo, onorevole Valensise? Ancora su questa questione?

VALENSISE. Sì, signor Presidente, ancora su questa questione.

Noi diciamo, signor Presidente, che le motivazioni addotte dai colleghi che hanno proposto di rinviare il dibattito a domani mattina alle ore 11 non ci trovano

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

contrari. In effetti, il ritardo, se ritardo vi è stato (e l'onorevole Mellini ha conferito alcuni elementi di fatto, che potrebbero essere accettati in queste ore), è un ritardo che ha avuto riflessi sul grado e sull'intensità della conoscenza delle procedure in corso presso la Giunta. Pertanto, è un giudizio che la Giunta non ha potuto esprimere ed una deliberazione che non ha potuto fare.

A nostro avviso, quindi, è questo un accertamento che costituisce un segnale che la Camera può e deve rivolgere ad altre autorità e ad altri uffici per la tempestività di determinati adempimenti e per la necessità che questi siano rapidamente portati a conoscenza. Costituisce, inoltre, un fatto oggettivo che può sgomberare il campo da equivoci e può mettere in una luce diversa quell'attività di parte che è stata alla base della domanda di stralcio formalmente proposta per il caso che riguarda l'onorevole Battaglia.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni per le quali il gruppo del MSI-destra nazionale è favorevole alla proposta di aggiornamento del dibattito sul caso che riguarda i quattro deputati di cui al primo punto della seduta in corso.

PRESIDENTE. Pongo, pertanto, in votazione la proposta intesa a rinviare a domani alle ore 11 l'esame della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci.

(È respinta).

Passiamo ora alla richiesta avanzata dall'onorevole Mammi.

DE CATALDO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CATALDO. Vorrei ricordarle che c'era anche una proposta da me formulata.

PRESIDENTE. Sì, ma poichè precedentemente avevo detto che la proposta

poc'anzi votata era vicina, anche se non identica, alla sua, ho ritenuto che lei, con un cenno di assenso, avesse aderito alla mia interpretazione.

DE CATALDO. Quanto lei dice, signora Presidente, si riferisce alla mia proposta relativa ad un rinvio a domani, ma ce n'è un'altra, originariamente a nome dell'onorevole Reggiani e che ho formalizzato io, tendente a proporre la rimessione di tutto il procedimento alla Giunta delle autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché la proposta formalizzata dall'onorevole De Cataldo riguarda tutto l'insieme dell'autorizzazione a procedere, essa ha la precedenza rispetto a quella riguardante solo l'onorevole Battaglia.

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. È vero che ho esposto questa ipotesi, però l'ho esposta a via di ipotesi (*Si ride*) dicendo che delle due l'una: o decidere allo stato degli atti o ritrasmettere tutto il procedimento alla Giunta per le autorizzazioni, perché l'ipotesi che non mi convince - lo dico con estremo rispetto - è quella dello stralcio per le ragioni che ho espresso. Pertanto, non formalizzo a nome del mio gruppo la proposta di trasmissione degli atti alla Giunta, perché, a nostro avviso, in via principale la questione è matura per essere decisa nel suo complesso anche in questo momento.

PRESIDENTE. Onorevole Reggiani, le do atto di essere stato anche in precedenza molto preciso nella formulazione del suo pensiero. Del resto, anche l'onorevole Magri si era espresso in questi termini, ma la proposta era stata formalizzata dall'onorevole De Cataldo ed è per questo che io debbo sottoporla alla Camera.

SPAGNOLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sulla proposta dell'onorevole De Cataldo.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLI. Il gruppo comunista voterà contro la proposta di rinvio di tutti gli atti alla Giunta, mentre ha già anticipato di essere favorevole al rinvio della posizione del solo onorevole Battaglia. Noi siamo contrari perché riteniamo che il rinvio alla Giunta di tutti gli atti comporterebbe notevoli ritardi ed intralci. Volevamo che il problema fosse risolto con quella chiarezza e quella immediatezza collegate al fatto di risolvere la questione relativa al famoso plico, in ordine al quale si ignora quale strada abbia seguito. Poiché è stata respinta la nostra proposta, riteniamo che, a questo punto, si debba giungere ad una decisione per quanto riguarda le posizioni dei deputati Amadei, Micheli e Pucci, mentre siamo favorevoli al rinvio per quanto riguarda la posizione dell'onorevole Battaglia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta dell'onorevole De Cataldo, intesa a rinviare gli atti alla Giunta.

(È respinta).

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mammì, intesa a stralciare gli atti relativi al deputato Battaglia e di rinviarli alla Giunta.

(È approvata).

Passiamo pertanto all'esame del merito della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Amadei, Micheli e Pucci.

FERRARI SILVESTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei anzitutto...

PRESIDENTE. Mi scusi se la interrompo, onorevole Silvestro Ferrari, ma vorrei

ricordare ai colleghi che su questa domanda di autorizzazione a procedere può essere richiesto che sia votata a scrutinio segreto.

POCHETTI. Una richiesta in tal senso è stata già avanzata dal nostro gruppo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pochetti. Parli pure, onorevole Silvestro Ferrari.

FERRARI SILVESTRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamando anzitutto la puntuale e completa relazione dell'onorevole De Cinque, mi preme...

PRESIDENTE. Onorevole Ferrari, la prego di attendere che i colleghi escano dall'aula. In ogni caso, invito i colleghi che vogliono uscire ad affrettarsi.

FERRARI SILVESTRO. Desidero richiamare l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla compiuta relazione che l'onorevole De Cinque ha svolto in sostituzione dell'onorevole Fracchia, a seguito della decisione adottata dalla Giunta sul caso in esame. Voglio, altresì, portare a conoscenza dei colleghi gli argomenti fondamentali in diritto che hanno determinato la Giunta a negare, dopo ben quattro sedute, la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Amadei, Micheli e Pucci. La Giunta ha, infatti, ritenuto di ravvisare nel caso di specie la sussistenza di un *fumus persecutionis* del magistrato nei confronti dei parlamentari imputati e, in secondo luogo, ha ravvisato che, sempre nel caso di specie, si intende perseguire un'attività di natura politica esplicita nell'interesse dei propri partiti dagli onorevoli Micheli, Pucci e Amadei.

È stato preliminarmente tenuto conto della decisione dell'Assemblea del Senato, che nella seduta del 13 febbraio 1980, in accoglimento di una conforme richiesta della Giunta, ha negato l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore Talamona, fino ad allora segretario amministrativo del partito socialista italiano, im-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

putato di concorso in peculato con i deputati Micheli, Pucci ed Amadei.

La Giunta ha inoltre rilevato che nel caso di specie nessun interesse di natura personale è stato posto in essere dagli imputati, ma che gli stessi hanno agito nell'esclusivo interesse dei partiti, dei quali rivestivano la carica di segretario amministrativo. È stata altresì rilevata l'assoluta mancanza di ogni loro partecipazione, anche indiretta, al concorso criminoso che il pubblico ministero ha ritenuto di dover ravvisare. È stata infine tenuta nella debita considerazione la buona fede degli imputati Micheli, Pucci ed Amadei, i quali hanno agito nella legittima convinzione che i fondi versati dal direttore dell'Italcasse, Arcaini, fossero di provenienza legittima.

Ecco perché si è ritenuto, in ordine al primo punto, relativo alla sussistenza di un intento persecutorio da parte del magistrato, che l'accusa si fonda su un rapporto ispettivo della Banca d'Italia sulla gestione dell'Italcasse e su una deposizione del ragioniere Marcello Dionisi. Premesso che, in particolare, l'attenzione dell'istituto di vigilanza si è soffermata sui rapporti dell'Italcasse con l'ENEL, la SOFID e la Publiprop e che tutte le operazioni fra Italcasse e Publiprop sono apparse più che regolari, mentre per i rapporti con la SOFID appare molto dubbio che si possa parlare di peculato (sono le osservazioni svolte dallo stesso onorevole Fracchia quando, in una prima fase della vicenda, rivestiva l'incarico di relatore), resta al nostro esame solo il rapporto fra ENEL, Italcasse e segretari amministrativi dei partiti. In proposito, è opportuno sottolineare innanzitutto che il rapporto ispettivo della Banca d'Italia si riferisce alla contabilità dell'ICCRI relativa al solo periodo 1972-1974. Ogni addebito per operazioni antecedenti o successive è quindi fondato su illazioni del giudice, che si richiama ad altre emissioni di obbligazioni da parte dell'ENEL, precisamente per il periodo che va dal 1965 fino al 1976, traendone la presuntiva convinzione che esse abbiano consentito analoghe operazioni di finanziamento dei partiti, senza peraltro avere

le prove, dalla contabilità dell'Italcasse.

Da un lato, quindi, deve escludersi l'imputabilità per i fatti in questione dell'onorevole Pucci, che fu segretario amministrativo della democrazia cristiana soltanto fino al 1969; dall'altro, viene in chiara luce la circostanza che questi finanziamenti cessarono prima del 1974, anno di entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

In secondo luogo, le operazioni contabili erano effettuate personalmente dal direttore generale dell'istituto, Arcaini, tramite suoi uomini di fiducia, senza che le medesime trapelassero all'esterno, tanto è vero che lo stesso condirettore generale Addario è stato assolto da ogni imputazione, con sentenza del 1980, proprio sul presupposto della sua mancata conoscenza dell'illegittima provenienza delle somme dallo stesso percepite. Del resto, anche il ragioniere Dionisi, nella sua deposizione, posta dal giudice a base dell'accusa, ha affermato che le somme venivano consegnate dall'Arcaini mediante assegni circolari preparati prima che i rappresentanti dei partiti li ricevessero, direttamente o indirettamente. Ecco perché la Giunta ha innanzitutto escluso qualsiasi ipotesi di accordo di vertice intervenuto tra l'Italcasse, l'ENEL ed i segretari amministrativi dei partiti, i quali hanno sempre dichiarato di non aver mai dubitato della piena legittimità della provenienza dei fondi ricevuti; così come, per gli stessi motivi, va esclusa l'ipotesi della richiesta di contropartite di qualsiasi genere tali da sostanziare l'esistenza di un accordo criminoso tra le parti. Quindi, non solo mancano le contropartite alle somme versate, ma vi è la prova certa, assolutamente non smentita, dagli atti, che i segretari dei partiti hanno ricevuto queste somme nel legittimo, pieno convincimento della loro liceità.

In terzo luogo, appare del tutto infondata l'ipotesi dell'esistenza di un dolo specifico da parte dei deputati interessati, come ebbe a sostenere in passato il relatore Fracchia e come penso probabilmente sosterrà anche in questa sede, sulla base del fatto che molti degli assegni erano intestati o girati a nomi di fantasia.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Infatti, tutti gli assegni, almeno per quanto riguarda la democrazia cristiana, vennero regolarmente contabilizzati dal cassiere del partito; ciò dimostra, onorevoli colleghi - lo dico anche all'onorevole Fracchia - l'assoluta assenza di un dolo non solo specifico ma anche generico da parte dei deputati in questione, né essi avevano alcun obbligo di informarsi circa la liceità della provenienza dei fondi che Arcaini attribuiva verosimilmente a personaggi amici. Quindi, la mancanza di accordi di vertice tra l'Italcasse ed i segretari amministrativi dei partiti di centro-sinistra, l'assenza della richiesta di contropartite in cambio dei finanziamenti, l'assenza di dolo specifico o generico nel comportamento dei segretari amministrativi dimostrano l'insussistenza delle imputazioni contestate. Infatti, né dal rapporto ispettivo della Banca d'Italia, né dall'atto in cui è stata contestata l'accusa, alcuna attività ulteriore o diversa dalla semplice riscossione del denaro può essere di per sé ritenuta insufficiente a concretizzare gli estremi del concorso nel reato di peculato, che è il reato contestato agli onorevoli Micheli, Pucci e Amadei.

Senza dilungarci sulla sussistenza del delitto di concorso di un reato, qui mancano, *per tabulas*, onorevoli colleghi, gli estremi che nel diritto penale sostanziano il concorso di persone nel reato. Se vi è la pluralità eventuale degli agenti, manca però la realizzazione della condotta criminosa, ma manca soprattutto, nel caso di specie, l'apporto causale al verificarsi del fatto da parte dei deputati Amadei, Pucci e Micheli; e, soprattutto, voglio ricordarlo agli onorevoli colleghi che di diritto hanno dimestichezza, manca in modo totale, completo, rilevante, per gli stessi atti che sono a conoscenza della Giunta per le autorizzazioni a procedere, la volontà di concorrere nel reato di peculato per distrazione eventualmente posto in essere dall'Arcaini (*Interruzione del deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse*). Essi avrebbero dovuto, perché questa ipotesi potesse essere contestata, conoscere, caro Staiti, non solo l'attività posta in essere dall'Arcaini e cioè che si trattava di una distrazio-

ne di fondi provenienti, appartenenti ad un ente pubblico, quale era certamente - non stiamo a discutere la natura - l'istituto Italcasse, ma dovevano avere la precisa volontà di concorrere a procurare a sé o ad altri un profitto. Questo non risulta, onorevoli colleghi, né negli atti, né nella relazione ispettiva, né nelle dichiarazioni acquisite dal giudice istruttore.

Allora, quando mancano gli estremi della fattispecie criminosa contestata non possiamo non sostenere che la *notitia criminis* è manifestamente infondata? E, se la *notitia criminis* è manifestamente infondata, mi richiamo semplicemente alla giurisprudenza non tanto dell'autorità giudiziaria, ma alla giurisprudenza parlamentare della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che ha sempre deciso in questa e nelle altre legislature che, in caso di apparente manifesta infondatezza del reato contestato - come è nel caso di specie -, l'autorizzazione non può essere naturalmente concessa.

Ma tale intento persecutorio da parte del magistrato viene inoltre comprovato ed accertato, aggiungo, dalla circostanza che parte della dottrina e della giurisprudenza non considera penalmente perseguibili i beneficiari di atto di peculato, a meno che non abbiano concorso nella predisposizione ed attuazione del delitto medesimo.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIA ELETTA MARTINI

FERRARI SILVESTRO. Un'altra parte della giurisprudenza e della dottrina estende la perseguibilità penale dei beneficiari anche ai casi di semplice conoscenza della provenienza da peculato del denaro ricevuto; ma dottrina e giurisprudenza sono unanimemente concordi nell'escludere ogni responsabilità per i beneficiari che non sono e non erano a conoscenza dell'illecita provenienza del denaro.

E qui mi si consenta di aggiungere un'osservazione che è nata dalla discussione, interessantissima sotto il profilo giuridico, anche se sulla validità di essa mi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

rimane, in diritto, qualche perplessità. Abbiamo tanto discusso, signor Presidente, onorevoli colleghi, sull'opportunità di stralciare la posizione dell'ex segretario amministrativo, onorevole Battaglia, sul presupposto che il pubblico ministero, riscontrando che il fatto non è stato dal medesimo posto in essere, avrebbe chiesto, ai sensi dell'articolo 152, l'assoluzione al giudice istruttore, chiedendo la revoca, istituto inammissibile nel diritto processuale, della preventiva richiesta di autorizzazione.

Ma vado oltre. Bisogna leggere quella requisitoria del pubblico ministero, dottor Savio. Che cosa pone a fondamento della richiesta? Che per l'onorevole Battaglia (mi limito al caso che ci ha interessato precedentemente) non è stato provato che avesse conoscenza dell'illegittima provenienza delle somme, che vennero incassate prima da Terrana, e da Terrana girate a Battaglia. Quindi, anche il pubblico ministero ha posto a base di quella sua richiesta al giudice istruttore (che, se troverà accoglimento, porterà all'assoluzione dell'onorevole Battaglia) quel principio fondamentale di dottrina e di giurisprudenza, costante in Italia, che ho ricordato prima: che se non vi è certezza, per le somme che si percepiscono nel reato di peculato, della loro legittima provenienza, non sussiste responsabilità penale per i percipienti le somme stesse.

Inoltre, onorevoli colleghi, occorre tenere anche conto che la conoscenza, per effetto dell'accettazione da parte dei segretari amministrativi, di assegni intestati a nomi di fantasia, non può essere sussunta, come ha fatto il mio valente contraddittore nella Giunta per le autorizzazioni, a procedere, onorevole Fracchia. Anche questa presunzione - che cioè, di fronte ad un assegno intestato ad un nome di fantasia, saremmo di fronte ad un'ipotesi di prova del dolo -, aggiungo, lascia chiaramente intendere un *fumus persecutionis*, per l'assoluta irrilevanza, ai fini della dimostrazione della conoscenza, della natura illecita dei contributi. A parte, aggiungo, la considerazione che un'eventuale responsabilità nell'intestare assegni a nomi

di fantasia (ce lo insegna il diritto commerciale) si esaurisce in chi li emette, e non si estende a coloro che li ricevono, è da considerare che tali assegni venivano rilasciati da uno o più importanti istituti bancari, e consegnati ai segretari amministrativi, o a persone da essi designate, dal direttore generale di questi istituti. Non era certo possibile, in tali condizioni, onorevoli colleghi, presumere alcuna irregolarità nell'emissione di tali assegni, altrimenti nessun assegno circolare oggi avrebbe più possibilità di essere accettato, come invece normalmente avviene; e la stessa circolazione di tale tipo di titolo di credito sarebbe ostacolata, se non addirittura impedita.

In conclusione, sotto questo primo aspetto della vicenda che ha indotto la Giunta a proporre di non concedere la richiesta autorizzazione a procedere, la mancanza di una precisa imputazione a carico dei parlamentari interessati, in quanto la *notitia criminis*, a nostro giudizio, non appare sufficientemente definita in ordine ai fatti costituenti il reato contestato, deve comportare, anche secondo la giurisprudenza della Giunta, o la restituzione del fascicolo pronunziati senza nessuna pronuncia in merito alla concessione o meno dell'autorizzazione a procedere - come de resto è già avvenuto per il caso Canepa, documento IV, n. 14, -, ovvero come noi a maggioranza, nell'ambito della Giunta per le autorizzazioni a procedere, ci siamo pronunciati per il diniego dell'autorizzazione medesima, per la sussistenza di un *fumus persecutionis* da parte del magistrato.

Ma ad analogia ed identica soluzione credo che la Camera dovrà pervenire, in considerazione della natura politica dell'attività dei segretari amministrativi dei partiti svolta in questa fattispecie. I fatti invero rappresentano un capitolo del problema dei finanziamenti dei partiti, che ha sovente posto i rappresentanti di questi ultimi nella pressante condizione di reperire i mezzi per il funzionamento dei supporti su cui si regge tutto il sistema costituzionale italiano.

Già le aule del Parlamento hanno dov-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

to interessarsi di questo caso, a proposito del procedimento dell'INCIG; e gli onorevoli Galloni e Bettiol allora già scrivevano che i partiti, anche se non sono organi pubblici, sono però istituzioni costituzionalmente rilevanti, che svolgono funzioni ineliminabili in un ordinamento democratico. Per lo svolgimento della loro attività, prevista dalla Costituzione, tutti i partiti, nessuno escluso, hanno bisogno di finanziamenti, che evidentemente vanno cercati anche fuori della cerchia dei loro iscritti.

Ecco perché gli onorevoli Micheli, Pucci e Amadei non hanno agito quali privati cittadini - e questo sostennero nella Giunta -, bensì quali organi dei partiti, cui essi appartengono, in esecuzione di un compito squisitamente politico, che a loro deriva dalla funzione di organo del partito, che nella loro veste di segretari amministrativi essi devono espletare.

Ecco perché si deve escludere non solo ogni profitto di natura personale da parte dei segretari amministrativi, ma anche la natura privatistica dell'attività da essi svolta nel reperimento di fondi per la vita e per il funzionamento dei partiti, che sono elementi essenziali perché possa svolgersi la vita democratica in un paese come il nostro. Né può dubitarsi, onorevoli colleghi, della liceità di tale attività, dal momento che l'erogazione di contributi volontari da parte di privati in quel momento era una prassi largamente invalsa, proprio per reperire i mezzi, sempre più necessari, per le crescenti spese di organizzazione, di gestione e di funzionamento dei partiti politici, che sono chiamati a svolgere una rilevante funzione costituzionalmente garantita.

Questo è tanto vero che lo Stato, proprio attraverso la legge n. 195 del 1974, ha sancito legislativamente il finanziamento dei partiti, e con ciò ha riconosciuto a tale finanziamento carattere politico, considerandolo quindi considerato di interesse nazionale.

MELLINI. Peculato di interesse nazionale!

FERRARI SILVESTRO. Ogni atto perciò, precedente alla legge, che si riferisca al finanziamento dei partiti politici, va ricondotto nell'area dell'attività e della responsabilità dei partiti, previsti dalla Costituzione; e non si può quindi, salvo commettere da parte nostra o da parte dell'autorità giudiziaria un abuso, considerarlo costitutivo di un'esclusiva responsabilità personale dei segretari amministrativi.

POCHETTI. Questa è una teoria del tutto nuova!

MELLINI. Allora ha ragione Melega!

FERRARI SILVESTRO. L'istituto delle autorizzazioni a procedere trova giustificazione soltanto nella necessità di sottrarre al giudizio della magistratura ordinaria fatti ed elementi che vanno esaminati anzitutto sotto il profilo politico e da un organo composto esclusivamente da politici.

A me dispiace di aver provocato la reazione dell'onorevole Pochetti e dell'onorevole Mellini, ma sono principi ormai sanciti nel nostro ordinamento.

POCHETTI. No!

MELEGA. Fortunatamente no.

FERRARI SILVESTRO. Che i fatti posti in essere da Arcaini possano costituire peculato per distrazione è un fatto che valuterà la magistratura ordinaria. Che il percepimento di questi mezzi da parte dei segretari amministrativi debba considerarsi e debba essere qualificata come attività avente rilevanza politica, proprio perché serviva, prima dell'emanazione della legge per il finanziamento dei partiti, a svolgere un'attività prevista dalla nostra Carta costituzionale, è pure un fatto che non può essere negato.

MELLINI. Peculato costituzionalmente necessario! Benissimo!

FERRARI SILVESTRO. Quindi, onorevoli colleghi, se l'attività posta in essere da

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Amadei, da Pucci e da Micheli si è limitata al percepimento di questi fondi da destinarsi non ad un profitto personale, ma al sostentamento finanziario dei partiti, essi, essendo i segretari amministrativi, hanno svolto un compito rientrante nella loro funzione, e, quindi, soltanto noi siamo abilitati a giudicarli e non l'autorità giudiziaria ordinaria, perché quella è un'attività politica tutelata dall'articolo 68 della Costituzione, che noi richiamiamo ogni volta che la Giunta si riunisce.

Ed è per questo, per queste considerazioni, apparendo, in fatto ed in diritto, infondata la contestazione mossa ai nostri colleghi ed essendo l'attività perseguita dalla magistratura ordinaria un'attività avente rilevanza politica e costituzionale, che la maggioranza della Giunta per le autorizzazioni a procedere ha negato la richiesta autorizzazione a procedere e a tale decisione noi riteniamo che, nella giustizia ed in libera coscienza, anche i colleghi in questa sede possano addivenire (*Applausi al centro*).

FRACCHIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRACCHIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci voglia poco ad accorgersi che questa richiesta di autorizzazione a procedere che viene dalla Procura di Roma sia sostanzialmente diversa dalle numerose altre che di solito quest'Assemblea è abituata a licenziare.

Perché è diversa? È diversa perché la semplice lettura degli atti trasmessi dalla Procura di Roma fa chiaramente intendere che in questo caso ci si trova proprio nel cuore della questione fondamentale che oggi si dibatte nel nostro paese: la questione morale. Ed è profondamente diversa perché mai come questo fascicolo processuale si intrattiene e si tende a risolvere l'annoso problema della relazione, del rapporto che intercorre tra Parlamento ed autorità giudiziaria sotto il profilo del secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione. Non area di privilegio! Non area di sopruso, ma garanzia costituzionalmente prevista a comportamenti che

non devono essere processualmente rilevanti.

Penso che la relazione del collega De Cinque e lo stesso intervento dell'onorevole Ferrari che mi ha preceduto abbiano tenuto a non dare il segno di questa importanza: il segno di quanto si sta decidendo in quest'aula, in altri termini, il senso della richiesta della Procura di Roma. Io credo, però, che i colleghi dovrebbero rileggere il capo di imputazione; rileggere questa copertina che è nel fascicolo, che, per altro verso, tornerò a prendere in considerazione nel momento in cui mi soffermerò sul punto «intento persecutorio del giudice». Orbene, Amadei Giuseppe, Battaglia Adolfo, Micheli Filippo e Pucci Ernesto sono imputati, così si legge nella copertina del fascicolo istruttorio, «del reato previsto e punito dagli articoli 110, 112, n. 1, 61, n. 7 e 314 del codice penale per avere in concorso tra di loro e con Arcaini Giuseppe e Dionisi Marcello, rispettivamente direttore generale e ragioniere generale dell'Italcasse, ente di diritto pubblico, richiesto ed ottenuto in tempi diversi, con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, la distrazione di ingenti somme per ammontare, allo stato, non ancora determinato ma comunque superiore a trenta miliardi di proprietà dell'Italcasse delle quali l'Arcaini e il Dionisi avevano il possesso per ragioni del loro ufficio. Sono somme ricavate attraverso meccanismi contabili dai rapporti di acquisto di obbligazioni ENEL e in buona parte versate nelle casse dei partiti di cui il Micheli, il Pucci, il Battaglia Battaglia e l'Amadei erano segretari amministrativi, cagionando all'Italcasse medesima un danno di rilevante gravità.

Onorevoli colleghi, leggo ora la data, che tutti coloro che sono pratici di questi documenti sanno quale importanza abbia se inserita in fondo al capo di imputazione: fatti commessi in Roma dal 1965 al 1976, vale a dire due anni dopo l'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico dei partiti.

POCHETTI. Lo devi dire a Silvestro Ferrari.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

DE CINQUE, *Relatore*. Preciseremo dopo.

FRACCHIA. Oggi è giunta al nostro esame una lettera del collega Battaglia alla quale è allegato un certificato della cancelleria del giudice istruttore romano. Sappiamo tutti quale sia stata la vicenda, la abbiamo appresa tutti dai giornali, anche perché l'autorità giudiziaria romana non ha brillato per coerenza e, direi, per correttezza nei confronti del Parlamento. Sappiamo tutti che questo processo è stato sdoppiato e si è continuato a procedere nei confronti di 105 imputati a carico dei quali evidentemente non era necessaria l'autorizzazione a procedere; poi ad un certo punto il pubblico ministero avrebbe formulato la sua requisitoria. L'onorevole Battaglia ci porta ora uno stralcio di questa requisitoria e non riesco a comprendere come mai non ci abbia portato tutta la requisitoria; gli sarebbe stato certamente più facile. Era un atto noto che, così come è stato copiato in parte, avrebbe potuto essere copiato tutto.

L'onorevole Battaglia, a favore del quale l'Assemblea ha assunto la decisione che sappiamo, non è stato però accorto o comunque non si è accorto di qualcosa. Non ha depennato cioè una parte di questo provvedimento che va ad aggiungere al capo di imputazione originario qualcosa che, guarda caso, veniamo ad apprendere proprio da lui, se è vero, come è vero, che, quando ho letto poco fa la copertina del capo di imputazione, ho parlato di peculato - e ho citato gli articoli del codice penale che riguardano questo reato -, ma non di reato di falso; qui, invece, vi è anche il reato di falso.

Poichè qui si dice che il documento allegato dall'onorevole Battaglia è già stato richiesto in data 31 gennaio 1979 (autorizzazione a procedere alla Giunta competente) per il reato di peculato aggravato e falso ad esso attribuiti, penso di poter dire che allo stato attuale sarebbe necessario ricostruire il fatto così come è avvenuto, combinando cioè l'imputazione di peculato con quella di falso che ci è stata ricordata dall'onorevole Battaglia e ricordan-

do brevissimamente i termini della questione.

Nel 1962 il Parlamento nazionalizza le industrie elettriche e istituisce l'ENEL. L'ENEL ha bisogno di un periodo di rodaggio; si arriva così al 1964, quando viene lanciato il primo prestito obbligazionario. Alla fine dello stesso anno l'ENEL inizia a lanciare quei prestiti obbligazionari che nel periodo dal gennaio 1965 al 1976 saranno addirittura 20, ciascuno per un importo mai inferiore a 125 miliardi. In tutti i venti prestiti è sempre l'Italcasse che compra tutte le obbligazioni; mai nessuna obbligazione viene immessa sul mercato finanziario. Tutto il pacchetto obbligazionario, ripeto, viene assorbito dall'Italcasse.

La relazione della Banca d'Italia dirà - e credo di dover leggere queste brevi righe - che ad un certo punto si è verificato che l'ENEL veniva autorizzato dalla Banca d'Italia ad emettere le obbligazioni (prendo ad esempio il prestito obbligazionario emesso ai primi del 1965) al prezzo di emissione di 93,50, mentre quello nominale era di 100. L'Italcasse acquistava l'intero pacchetto obbligazionario a 93 lire e cedeva alle singole casse di risparmio associate, perché le vendessero ai privati, le stesse obbligazioni al prezzo di 93,76 lire; lucrando, quindi, lo 0,76 per cento per ogni obbligazione emessa.

I conti sono presto fatti, li ha fatti il pubblico ministero nella richiesta di autorizzazione a procedere nella copertina del processo: se tanto mi dà tanto, siamo all'incirca su quella cifra che è indicata nel capo d'imputazione.

Tutto questo come poteva riuscire? Certo l'ENEL doveva essere d'accordo! È difficile ipotizzare che l'ENEL non lo fosse, se di fronte ad una autorizzazione, concessagli dalla Banca d'Italia, di emettere al 93,50 finiva per accreditarsi il 93. Ebbene, è attraverso tutta una serie di meccanismi contabili e di salti d'anno di contabilità che il «buco» dell'ENEL veniva in un certo modo rimediato.

Come veniva rimediato? Leggiamo sempre da una innocentissima relazione ispettiva della Banca d'Italia (anche questa -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

credo di poterlo dire - al di fuori certamente di qualsiasi intento persecutorio nei confronti dei deputati inquisiti) che la partita di dare ed avere fra l'Italcasse e l'ENEL veniva liquidata così: ad un certo punto l'Italcasse faceva figurare che restituiva all'ENEL lo 0,50 fino alla concorrenza del prezzo autorizzato dalla Banca d'Italia; in effetti però questo 0,50 per cento veniva dato con una mano e ripreso con l'altra, perché l'Italcasse provvedeva ad addebitare all'ENEL delle commissioni che non si sono mai verificate e provvedeva a farsi pagare l'interesse maggiorato sui finanziamenti che l'Italcasse accordava all'ENEL. Ecco che la partita è a posto!

E questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, è avvenuto - come ho già detto - fino al 1976. Leggo brevissimamente quanto dice l'ispezione della Banca d'Italia: «L'attuale denominazione della partita a margine, contabilizzata nel conto creditori diversi, compare per la prima volta nella mensile enucleazione effettuata alla fine del mese di febbraio 1977». Quindi, il dato contabile comprende tutti gli anni che vanno dal 1965 al 1976 e figura ancora nella contabilità del 1977. «Invero trattavasi di un sottoconto in essere da lungo tempo e celato attraverso il continuo mutare della sua intestazione. La consueta mancanza di idonea documentazione probatoria ha reso indispensabile risalire all'origine dell'accantonamento medesimo al fine di potere determinare con sufficiente grado di attendibilità la natura, le causali dei movimenti che hanno generato la partita in parola, fatta figurare nella contabilità aziendale come debito dell'Italcasse verso l'ENEL».

A questo punto abbiamo visto che si creano delle disponibilità all'interno dell'Italcasse, che vengono poi spese in determinato modo. Una prima questione che si presenta al nostro esame è stabilire se da parte degli onorevoli Pucci, Micheli, Battaglia, Talamona e Amadei si sia o meno riconosciuto di avere avuto questi quattrini. Direi che, per giudicare se da parte del pubblico ministero romano ci sia stato un eccessivo zelo accusatorio, un intento persecutorio nei confronti di que-

sti colleghi parlamentari, la prima cosa da fare è di stabilire se questi colleghi riconoscono o meno di aver avuto i denari.

Mi dispiace qui di dover leggere ancora alcuni dati istruttori, ma l'interrogatorio dell'onorevole Micheli dice esattamente così: «Prendo atto che sono avvenuti questi pagamenti». Insisterà poi nel dire che non sapeva e non conosceva la provenienza di questi denari, ma afferma: «D'altra parte i miei rapporti con l'ICCRI (Italcasse) nella persona del suo direttore generale Arcaini sono stati i seguenti: l'onorevole Arcaini, che peraltro in passato aveva già svolto questa attività prima come vicesegretario amministrativo del partito, poi - notate! - come sottosegretario al tesoro - questa è la deposizione istruttoria dell'onorevole Micheli -, svolgeva anche prima della mia nomina a segretario amministrativo un'attività diretta a reperire fondi per la DC, avvalendosi delle sue conoscenze nel mondo industriale e economico. Tale sua attività, a mio giudizio, rientrava nella necessità di finanziare il partito, senza mai ricorrere ad operazioni irregolari, ma avvalendosi soltanto della buona disposizione di coloro che intendevano elargire contributi di sostegno. In questa convinzione (cioè dell'assoluta spontaneità e legittimità dei contributi), nonchè dando atto che mai, in nessuna occasione, mi fu chiesta da Arcaini contropartita di alcun genere, ho ricevuto ed incassato per il partito, a più riprese, contributi vari. Ad ogni elargizione, rilasciavo all'onorevole Arcaini Giuseppe ricevuta per il relativo ammontare».

Credo di poter fare a meno di leggere le altre deposizioni, che vanno tutte nello stesso senso. Addirittura, quella del defunto senatore Talamona è commovente, al riguardo. Talamona dice: «Mi preme anche precisare che all'epoca dei fatti in esame l'erogazione di denaro ai partiti era un fatto corrente, ben noto e senza limiti e senza obblighi di indicazione dell'erogatore. E dunque vigeva una disciplina diversa rispetto a quella introdotta poi con la legge sul finanziamento. Il passato politico dell'onorevole Arcaini, il quale, nel partito della democrazia cristiana, aveva ricoper-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

to importanti incarichi di responsabilità amministrativa, era per me motivo più che sufficiente per non dubitare della legittima provenienza di quelle somma che io incassavo». E poi dice: «Se c'è stato qualche illecito, questo illecito deve essere attribuito al mio partito e non a me».

Ma dobbiamo forse andare ancora più a fondo di questa vicenda se non ci accontentiamo di questi dati che, arrivati a questo punto, potrebbero essere più che sufficienti: abbiamo un illecito scoperto, una truffa ai danni dell'Enel che è clamorosa (e credo che sia una truffa aggravata, perchè in danno di un ente pubblico); abbiamo un'approvazione di denaro che non si discute, un'erogazione di questo denaro ai segretari amministrativi del partito politici, un riconoscimento da parte di costoro di aver ricevuto il denaro. Credo che a questo punto il dovere della Camera dei deputati sia quello di licenziare questa autorizzazione a procedere.

Cos'altro dobbiamo mai vedere? Veramente dobbiamo andare a vedere se era o non era nella consapevolezza di questi segretari la conoscenza della provenienza illecita del denaro? Forse che noi dobbiamo sostituirci ai giudici nello stabilire tutto questo? Nel farci carico cioè di dire: «Tu giudice non ci hai dimostrato - ancora non poteva farlo, perchè l'attività istruttoria non poteva neppure essere iniziata fino a quando l'autorizzazione a procedere non fosse stata concessa - che costoro, nel momento in cui percepivano i quattrini, non ne conoscevano l'illecita provenienza». Mi pare veramente troppo.

Ecco perchè, sin dalle prime battute dell'accesissima discussione che si è svolta nella Giunta per le autorizzazioni a procedere, noi abbiamo detto che qui si doveva arrestare l'indagine che il Parlamento doveva condurre. E quando ci accorgiamo che il magistrato ha trasmesso puramente e semplicemente alcuni dati contabili (questi sono gli allegati al fascicolo processuale) della Banca d'Italia (tre anni a campione), vediamo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che egli non ha neppure contestato tutto il reato che era sulla copertina del fascicolo, limitandosi a met-

tere nel fascicolo processuale il reato di peculato, senza indicare le aggravanti di cui agli articoli 102 n. 1, e 61. n. 7 del codice penali (due aggravanti che fanno scattare l'obbligatorietà del mandato di cattura): ma quanta benevolenza, da parte di questo magistrato! Non solo chi chiede l'autorizzazione ad emettere il mandato di cattura, ma addirittura, quando ricopia la copertina del fascicolo processuale, non indica le due aggravanti, che voi infatti non trovate nello stampato della Camera dei deputati. Egli non fa altro, si arresta a questo punto: certo, deve allegare qualche altro documento ed allega la testimonianza del ragioniere generale, Marcello Dionisi, che è detenuto.

Questi è il vice di Arcaini: Marcello Dionisi rende l'interrogatorio che - dovete scusarmi - devo proprio farmi ascoltare. Entriamo ormai nell'ambito dell'indagine giudiziaria. In questo Parlamento ormai si fa il processo e credo sia di troppo, perchè gli elementi ormai acquisiti a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere sono già tutti esauriti.

Siccome, però, da parte degli onorevoli Ferrari e De Cinque (nella sua relazione) si dice che questi deputati non conoscevano l'illecita provenienza del denaro, do lettura dell'interrogatorio di Dionisi.

«Prendo atto che, come la signoria vostra mi dice, gli ispettori della Banca d'Italia hanno accertato o, meglio, hanno dichiarato di aver accertato che ingenti disponibilità di denaro sono state costituite attraverso i rapporti esistenti con l'ENEL e l'Italcasse. Preciso che, per quanto riguarda l'ENEL, il meccanismo era questo. L'ufficio titoli (diretto prima dal dottor Tana Nicola e poi da Gasponi Mario) provvedeva ad accreditare, dopo il relativo addebito a titoli di proprietà, un importo inferiore all'addebito registrato di un punto o frazione di esso; si veniva accreditato la differenza ad un conto transitorio». In concreto, poteva capitare questo: il valore nominale del titolo era 100; l'Italcasse lo pagava 93; riconosceva all'ENEL 92 ed accreditava 1 al conto transitorio.

«Così operando, presso l'ENEL, la contabilità risultava regolare in quanto il tito-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

lo risultava pagato. Ho preso cognizione di quanto sopra, e cioè della difformità tra la somma indicata nella lettera dell'ENEL e quella registrata nella contabilità in sede di ispezione della Banca d'Italia avendo in quell'occasione visto la lettera dell'ENEL, che non era passata e non doveva passare nelle mie mani. Mi convinsi che vi era un accordo tra l'ENEL, Italcasse e partiti del centrosinistra perché, subito dopo l'acquisto delle obbligazioni con la conseguente sopradescritta creazione della disponibilità, i segretari amministrativi dei partiti venivano presso l'Italcasse a prelevare le erogazioni. Ricordo, dei segretari, Micheli, Talamona e Pucci. Le erogazioni ai partiti avvenivano concretamente su disposizioni di Arcaini che mi chiamava, e sovente alla presenza degli stessi richiedenti, stabiliva le modalità di pagamento, se in assegni o in versamenti in conti correnti presso banche corrispondenti. Io, naturalmente, eseguivo gli ordini e Arcaini mi diceva di prelevare le disponibilità dal conto transitorio, il quale dopo queste erogazioni si azzerava. Mi convinsi ulteriormente di quanto sopra e pensai addirittura che si facesse una precisa divisione di importo fra i quattro partiti di centrosinistra. L'operazione di distacco contabile di quel punto di cui all'esempio sopra descritto, veniva effettuata dall'ufficio titoli. Non ero sempre presente. Qualche volta ho prelevato, su ordine di Arcaini, somme in contanti dal conto transitorio che poi ho puntualmente consegnato a lui. Arcaini, a sua volta, rimetteva il denaro ai segretari amministrativi dei partiti, sovente in mia presenza, a seconda se i quattro si erano preannunziati o meno. Allorché l'erogazione ai partiti avveniva mediante assegni, l'Arcaini mi ordinava di prepararli prima che venissero i segretari amministrativi, intestando spesso i titoli a nominativi di fantasia».

Ecco il reato di falso.

«Grosso modo, a seguito dell'acquisto delle obbligazioni ENEL, sono stati erogati credo tra i 12 ed i 14 miliardi ai partiti di centrosinistra nell'arco di un decennio (anche qui si parla di dieci anni e andia-

mo, anche per il ragioniere Dionisi, di là dal traguardo della legge sul finanziamento dei partiti); per ognuna delle venti emissioni obbligazionarie, si creava una disponibilità di circa 600 o 700 milioni».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, Dionisi spiega il meccanismo e come coloro che ricevevano i quattrini, evidentemente, dovessero essere a conoscenza della provenienza dei quattrini, o quanto meno dovessero sospettare, ma che comunque dovessero sospettare dell'illecita provenienza derivata dal fatto che gli stessi acquisivano dei titoli intestati a nomi di fantasia. Guarda caso, sempre dalla lettura dei giornali, la procura della Repubblica di Roma dovrebbe aver trasmesso, proprio in data 6 marzo, alla Camera dei deputati, tramite il ministro di grazia e giustizia, quei 105 nomi di fantasia che sono stati quasi tutti individuati. Noi abbiamo rifiutato di ascoltare il ministro di grazia e giustizia, ma non ci rendiamo conto che i giornali, che sono al di fuori del Parlamento, hanno pubblicato quei nomi, hanno individuato quelle persone, sono stati in grado di attribuire quelle persone all'area dei partiti di centrosinistra che hanno ottenuto l'erogazione di denaro; e il Parlamento non ha saputo più nulla.

Ho presentato, insieme ad alcuni colleghi del mio gruppo, una interrogazione al ministro di grazia e giustizia perché al più presto ci dica se questi documenti sono nelle sue mani. Credo che l'interrogazione sia lo strumento parlamentare migliore per costringere il ministro a rispondere; sta però di fatto che la responsabilità, che in questo caso si sarebbe assunta il ministro Sarti, sarebbe gravissima. Non posso credere alle affermazioni che pure sono state rese con senso di responsabilità da un collega prima intervenuto, perché non voglio credere che il ministro della giustizia abbia trattenuto nel suo ufficio i documenti inviati dalla procura della Repubblica di Roma, sapendo che oggi si sarebbe discusso di questa autorizzazione a procedere. È quanto meno sospetta - mi scusi il collega Pennacchini - la premura manifestata dalla democrazia cristiana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

nel voler votare questa autorizzazione a procedere e quindi a liberarsene.

PENNACCHINI. È altrettanto sospetta la tua premura a non farlo!

FRACCHIA. Credo veramente che vi siano elementi di sospetto in tutto questo, perché votare per non ascoltare il ministro di grazia e giustizia, in quanto si teme che possono giungere altri documenti, non può non destare sospetto. Il ministro di grazia e giustizia dovrà rispondere...

PENNACCHINI. Non toccare questo argomento!

FRACCHIA. ... alla Camera e stabiliremo se lo stesso ritardo, che ha fatto segnare il passo a questa pratica, come ha fatto notare l'onorevole Spagnoli nel suo intervento, sarà ripetuto per la trasmissione degli ulteriori atti istruttori che, come ho detto prima, sono a conoscenza della stampa.

Signor Presidente, nell'avviarmi alla conclusione, vorrei ribadire che il Parlamento non può lasciare inosservate alcune osservazioni che l'onorevole De Cinque fa nella sua relazione. Dobbiamo infatti esaminare questa relazione, sia pur brevemente, e censurare il passo - in questo dovremmo trovarci tutti d'accordo - in cui si dice: «Di fronte ad una accusa siffatta, caratterizzata da una estrema genericità (onorevoli colleghi, vi ho detto quanto poco generica fosse!) delle contestazioni e priva del supporto di consistenti elementi probatori, anche solo a livello indiziario, è giocoforza ravvisare, oggettivamente, l'esistenza di un *fumus persecutions*: sia anzi consentito al relatore, senza iattanza ma con fermezza, denunciare l'avventurismo di certe iniziative giudiziarie che, non appena in un qualsiasi fatto sia comunque interessato un esponente politico, specialmente se dei partiti di Governo, non esita a montare presunti scandali e ad infangare la tanto vituperata classe politica non quanto prestigio per le istituzioni è facile immaginare!» (*Commenti all'estrema sinistra*).

Credo che questo brano si commenti da solo. Ma penso anche che la sua lettura debba essere accompagnata da qualche altra «perla» che è stata buttata a piene mani nella relazione stessa dall'onorevole De Cinque e che non deve passare inosservata. Dalla lettura di questo documento si evince soprattutto che chi lo ha steso non ha l'esatta consapevolezza di quello che è un costume politico, amministrativo e morale. Qui veramente siamo al limite del decadimento di un costume, che merita la dovuta censura.

Signor Presidente, a pagina 6, in fondo, l'onorevole De Cinque riesce a fare questa affermazione: «Tanto che il problema si porrebbe in termini analoghi sul piano giuridico, ancorché certamente diversi sul piano morale e politico, anche per fatti successivi alla legge sul finanziamento pubblico dei partiti, spettando comunque alle Camere, prima che al giudice, valutare se nel caso specifico - tenendo conto ad esempio di sopravvenute insufficienze della regolamentazione del finanziamento pubblico dei partiti, anche dal punto di vista finanziario, ovvero di ingiustificabili esclusioni che si ravvisassero nella normativa - non ricorrano ugualmente gli estremi di un'attività meritevole di giustificazione in termini di valutazione politica» (*Commenti all'estrema sinistra*).

TESSARI GIANGIACOMO. Si prendevano la contingenza!

MELLINI. Se poi ricominciano a rubare è colpa nostra!

PENNACCHINI. Si fa presto a fare demagogia!

MELLINI. Ma lo dice De Cinque!

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, potrà parlare dopo.

FRACCHIA. Abbiamo detto che la tesi sostenuta dal collega De Cinque è che vi è, innanzitutto, l'intero persecutorio, e che di conseguenza non deve essere concessa l'autorizzazione a procedere; inoltre, l'in-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

tento persecutorio dovrebbe riguardare il fatto che i segretari amministrativi dei partiti non conoscevano l'illecita provenienza del denaro. Di questo ci siamo già occupati.

Ci sono poi altre due tesi: ricevere denaro da un ente pubblico in quanto si sia segretari amministrativi di un partito politico e si usino questi denari non costituisce reato, per cui se un procuratore della Repubblica inoltra una richiesta di autorizzazione a procedere c'è il *fumus persecutionis*, perché da un ente pubblico è possibile ricavare denaro. Onorevoli colleghi, non sono io ad inventare questa tesi, in quanto essa è affermata nella relazione: «Giova ricordare, a questo punto che sino alla citata legge sul finanziamento ai partiti, la erogazione di contributi volontari da parte di privati ed enti pubblici era una prassi largamente invalsa per procacciare fondi, sempre più necessari per le crescenti spese di organizzazione e di gestione, ai partiti politici, chiamati a svolgere una rilevante funzione, costituzionalmente garantita, nella vita democratica del paese. Da tale contesto pertanto non può che risultare rafforzata la presunzione della mancanza di dolo nell'azione dei colleghi indiziati, che erano all'oscuro del complesso rapporto finanziario fra l'ENEL e l'Italcasse, ed hanno agito pienamente convinti di non commettere alcun reato, e di continuare un costume, forse discutibile sotto il profilo etico, non certamente, almeno sino al 1974, sotto quello giuridico; va detto, solo incidentalmente, che, almeno per l'onorevole Pucci, manca addirittura la prova...». Quindi, il fatto che il prendere denaro da un ente pubblico non costituisce reato, viene ancora affermato nella relazione a chiare lettere.

Mi pare di avere ascoltato nell'intervento dell'onorevole Silvestro Ferrari - e d'altra parte ne ha fatto ricorso anche l'onorevole De Cinque nella sua relazione - una citazione dell'unico precedente che ha fatto un po' storia nel Parlamento italiano. Credo che dobbiamo ritornare su questo argomento quando si tratta di fatti così importanti e gravi, che attengono alla vita stessa delle istituzioni e al rapporto di fi-

ducia si istituisce fra cittadini e istituzioni.

Non dobbiamo neanche dimenticare lo scandalo dell'INGIC. Noi comunisti non abbiamo difficoltà a parlarne; anzi, ne dobbiamo parlare. Dobbiamo dire che lo scandalo dell'INGIC si è risolto in un certo modo al Senato e si è risolto in un modo completamente diverso alla Camera, quando noi comunisti votammo perché l'autorizzazione a procedere fosse concessa. Ma vorrei ricordare all'onorevole De Cinque e all'onorevole Ferrari che sia in un caso sia nell'altro, sia alla Camera sia al Senato, al Senato il senatore Bettiol alla Camera l'onorevole Galloni non hanno avuto l'ardire di scrivere le cose che l'onorevole De Cinque ha detto.

GUARRA. Non c'è mai limite!

FRACCHIA. Per quanto riguarda il senatore Bettiol, il conto è presto fatto. Il senatore Bettiol ha fatto questa affermazione: quando si prendono i soldi da un ente pubblico, si tratta di peculato per distrazione e non per appropriazione e si è indaffarato in quella sede a dimostrare che di peculato per distrazione si trattava, perché eravamo nel 1973 e nel 1970 c'era stata un'amnistia che aveva amnistiato il reato di peculato per distrazione. Il senatore Bettiol non ha detto che non è peculato il fatto di finanziare partiti politici da parte di enti pubblici con denari pubblici. E l'onorevole De Cinque non ha copiato bene quanto scriveva l'onorevole Galloni sempre a proposito della stessa autorizzazione a procedere, quando l'onorevole Galloni afferma che è certamente un'attività antigiuridica costituente illecito penale il fatto che enti pubblici diano soldi ai partiti. Dal punto di vista etico si può discutere. Beato l'onorevole Galloni, che riesce ancora a discutere dal punto di vista etico! L'onorevole De Cinque capovolge addirittura la frase, e dice che non è reato. Afferma che tutto quello che si può dire è dal punto di vista etico, ma sicuramente reato non è.

MELLINI. Il sindaco di Roma!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

FRACCHIA. Queste sono affermazioni che evidentemente vanno a disdoro della relazione, e sono affermazioni che introducono l'altra affermazione, quella finale, con la quale vado a concludere. Secondo tale affermazione signor Presidente, onorevoli colleghi, nel caso di specie si tratterebbe di un reato politico, cioè di un'attività che rappresenterebbe per i segretari amministrativi dei partiti una proiezione esterna dell'attività tipica del parlamentare.

MELLINI. Vanno in missione quelli che vanno a peculare... Capito?

FRACCHIA. L'onorevole De Cinque - leggo testualmente la sua relazione - dice: «Ed invero si è pervenuti a negare l'autorizzazione a procedere anche per fatti materiali, quali l'interruzione di un ufficio e servizio pubblico o di pubblica necessità, il blocco stradale o ferroviario, la violenza, minaccia o resistenza a pubblico ufficiale, purché inerenti allo svolgimento di una attività politica, sia pur priva di stretta attinenza con l'esplicazione del mandato parlamentare» (*Si ride all'estrema sinistra*). Devo innanzitutto correggere l'onorevole De Cinque, perché credo che sia merito nostro, che sia merito dei rappresentanti comunisti nella Giunta delle autorizzazioni a procedere se anche nei casi da lui citati come esempi di responsabilità il gruppo comunista ha sempre chiesto, e molto spesso è riuscito ad ottenere, che l'autorizzazione a procedere fosse concessa. Direi che c'è una giurisprudenza ormai consolidata in questo senso. Vi sono reati di oltraggio per i quali è stata concessa l'autorizzazione a procedere. E, quando si è negata l'autorizzazione a procedere in occasione di manifestazioni sindacali o di manifestazioni politiche, sempre si è avuto cura di motivare nel documento che accompagnava la decisione il fatto che il parlamentare si era, sì, introdotto in quella manifestazione, ma per riportare ordine, per ristabilire la legalità, e solo sotto questo profilo l'autorizzazione a procedere è stata negata. Ma, se noi dobbiamo sposare davvero queste affermazioni, se il

peculare, se il commettere reati nella qualità di segretari amministrativi dei partiti per poter finanziare i partiti non costituisce reato, mi spieghi l'onorevole De Cinque che differenza ci sia tra il peculare in danno dell'Italcasse e magari sequestrare per estorsione un possidente da parte dei segretari amministrativi dei partiti, perché tanto vale, è dimostrato che quei soldi sono affluiti tutti nelle casse dei partiti politici. Questo è il punto.

Credo, peraltro, che da questa contraddizione non ci si possa liberare, credo non possa essere posta la parola «fine» all'attività illecita dei segretari amministrativi se sempre, come causa di giustificazione, come elemento che discrimina, che toglie responsabilità, c'è il fatto, la prova, così si dice - prova che, per altro, non risulta agli atti -, del fatto che tutti i denari sono finiti nelle casse dei partiti.

Concludo, signor Presidente, onorevoli colleghi, richiamando ancora una volta la caratteristica dell'istituto previsto dall'articolo 68 della Costituzione, che non può e non deve rappresentare la pretesa di stabilire zone franche, aree riservate all'arbitrio dei singoli e dei gruppi politici e responsabilità giuridiche non finalizzate all'esercizio di funzioni rappresentative. Noi trasfiguriamo questo istituto ed a trasfigurarlo provvediamo non solo con queste decisioni, ma anche con comportamenti che sono a monte di queste. Non riesco a capire perché, da parte della democrazia cristiana - vorrei che me lo si spiegasse -, ogni qualvolta si nomina un segretario amministrativo si sceglie un parlamentare e non lo si fa dimettere nel momento in cui assume tale carica, ma gli si concede sempre l'immunità parlamentare (*Applausi all'estrema sinistra*).

Addirittura mi è capitato di notare, sfogliando *La Navicella*, che l'onorevole Micheli, per timore forse di non essere eletto nel proprio collegio, è stato eletto una seconda volta, come senatore, nel collegio di Terni. In ogni caso - mi sia consentito dirlo -, l'immunità l'avrebbe coperto.

MELLINI. Discrepanze di giurisprudenza tra l'uno e l'altro ramo del Parlamento.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

FRACCHIA. Queste censure, signor Presidente, debbono essere rinnovate e debbono rendere edotto il gruppo della democrazia cristiana del fatto che, quando tra poco voterà, non potrà nascondersi dietro un dito, non potrà credere di aver posto una pietra tombale su questa vicenda, non potrà non accorgersi di aver dato un ulteriore contributo al corrompimento della vita politica ed amministrativa, nonché un'ulteriore, devastante spinta a quel costume di immoralità oggi trionfante, che è alla base del lamentato distacco tra cittadini ed istituzioni e quindi della nostra crisi politica.

Penso, quindi, che esprimeremo un voto cosciente; penso che possa e debba essere, per l'onore, per la sopravvivenza stessa delle nostre istituzioni, un voto che capovolga quello della Giunta, e cioè che sia concessivo dell'autorizzazione a procedere (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale - Congratulazioni*).

REGGIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

REGGIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raccolgo molto volentieri l'esortazione del collega Fracchia e mi riferisco al capo d'imputazione non prima, però, di aver riflettuto sul fatto che, siccome questa decisione riguarda la coscienza di ognuno di noi, mi auguro che ciascuno di noi la assuma soltanto nella certezza di sapere esattamente di cosa debba decidere; in ogni caso, dopo che ognuno di noi si sia reso conto del fatto che si tratta dell'onore e, sotto certi aspetti, della tranquillità della vita di quattro cittadini italiani che per caso sono deputati, nonché delle loro famiglie.

Detto questo, mi richiamo al capo d'imputazione - del quale, peraltro, non si fa menzione nella relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere - che è estremamente significativo, perché ci consente, prima di tutto, di esaminare qual è, in punto di fatto, la ricostruzione degli avvenimenti e perché, pur non condividendo

io degli apprezzamenti che sono stati fatti sul procedere dell'autorità giudiziaria nel contesto della relazione della Giunta, la procedura che ha avuto luogo dinanzi alla procura di Roma fino al momento in cui è stata chiesta l'autorizzazione a procedere rivela ampie carenze di informazione e di istruzione.

Leggo a me stesso il contenuto del capo di imputazione e lo leggo perché non è lecito che la Camera rimanga sotto l'impressione della lettura che ne è stata data, ritenendo di essere chiamato a decidere circa la distrazione di una somma superiore ai 30 miliardi. È vero invece che l'argomento di cui si discute non ha per oggetto somme superiori ai 30 miliardi - come erroneamente è detto nel capo di imputazione - bensì somme che si ricavano dalla relazione dell'ufficio di controllo della Banca d'Italia, le quali somme ammontano esattamente ad un miliardo e 140 milioni, ripartite, sempre secondo la Banca d'Italia, come segue: 510 milioni alla democrazia cristiana, 340 a *La voce repubblicana*, 230 al PSI, 60 al PSDI. Riferisco queste cifre soltanto per appoggiare la mia esposizione in punto di fatto, perché mi guardo bene dal sostenere che, in astratto, la distrazione della somma di un miliardo e 140 milioni anziché di 30 miliardi - erroneamente, suggestivamente letta prima dinanzi alla Camera - costituisca un fatto obiettivamente lecito.

Non è questo che intendo sostenere; intendo sostenere che, se vogliamo essere obiettivi e se vogliamo essere informati sui fatti sui quali dobbiamo decidere, non dobbiamo concedere nulla alla suggestione ed alla erronea informazione, che amo credere sia di buona fede, e dobbiamo individuare i fatti nella loro vera essenza e consistenza.

Il fatto di cui si discute è quindi quello della distrazione di un miliardo e 140 milioni. Nego che a tale somma possano essere aggiunte anche quelle indicate, in via del tutto ipotetica, nelle conclusioni della Banca d'Italia, perché nego che in un processo degno di questo nome, in una vicenda giudiziaria degna di questo nome, in un paese il quale pretenda di dichiararsi pae-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

se in cui vige lo stato di diritto, si possa ritenere come certo il fatto che due miliardi e 868 milioni rilasciati a persone rimaste ignote siano giunti ai segretari amministrativi dei partiti. Lo nego perché affermare questo vorrebbe dire affermare che nel nostro paese, che sostiene di essere stato di diritto, è possibile ritenere per provati fatti che sono soltanto enunciati, ed anche amaramente, come malamente sono enunciati quelli contenuti nelle conclusioni dell'istituto di controllo.

Detto questo, abbiamo individuato, in punto di fatto, una dimensione che è assolutamente diversa da quella che al fatto stesso ha dato dianzi - e non dubito della sua buona fede, mentre ammiro la sua perizia - l'onorevole Fracchia. Mi guardo bene - ripeto - dal sostenere che questo fatto, si tratti di 1.140 milioni, come in realtà è, o di una cifra diversa, sia obiettivamente lecito. Ma il punto non è questo e non è su questo che deve decidere il Parlamento. Il Parlamento deve decidere, fin da questo momento, se vi siano elementi per affermare che risultino sufficienti indizi di colpevolezza nei confronti dei quattro deputati che oggi sono sottoposti all'esame dell'Assemblea. Questo è il punto, su cui ci intratterremo successivamente.

Sempre in punto di fatto e per quell'esigenza di informazione seria senza la quale non esiste processo, lasciatemi dire - non intendendo con ciò differenziare la posizione dell'onorevole Amadei, che fa parte del mio gruppo, da quella degli onorevoli Micheli e Pucci - che la richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti di Amadei mi ha a dir poco stupito, per una semplice ragione, che riguarda i 60 milioni che figurano riscossi dal partito socialista democratico. Si tratta - ripeto - di 60 milioni, ma non è su questo che baso in via principale il mio convincimento: in punto di fatto, però, anche di ciò dobbiamo parlare, perché ha un preciso rilievo processuale, anche ai fini della determinazione di quel tale *fumus persecutionis* che - debbo dire, anche se non ne sono del tutto convinto - obiettivamente traspare anche dalla successiva richiesta di prosciogli-

mento, in seguito a stralcio, per fattispecie che viceversa sono in astratto non meno, anzi assai più, percepibili, in punto di fatto, di quelle ascritte all'onorevole Amadei. In ogni caso, i 60 milioni che sono stati versati sul conto corrente del partito socialista democratico italiano non provengono dai fondi ENEL o da quelle tali differenze tra il prezzo di autorizzazione, di emissione e di addebitamento alle casse di risparmio delle obbligazioni dell'ENEL... (*Interruzione del deputato Mellini*). Caro Mellini, tu sei avvocato e sai quindi quanta importanza abbia la determinazione seria del fatto. Dicevo che quei 60 milioni provengono dal conto corrente della SOFID, che non è ovviamente l'ENEL, che è invece un ente di diritto privato, è una finanziaria dei petrolieri, alla quale partecipa, in condizioni di assoluta minoranza, anche l'ENEL. Questo ci consente di dire che parlare di peculato nei confronti di Amadei costituisce o il parto di una disinformazione o il parto di una bestemmia giuridica. Non mi stancherò mai di ripetere che non per questo io ritengo commendevole una pratica del genere; dico soltanto che il fatto che sia stato contestato all'onorevole Amadei il reato di peculato è un deplorabile errore o il frutto di mancata conoscenza o studio degli atti sulla cui dimensione il Parlamento è in grado di esprimere un parere assolutamente univoco. Non sono io che mi invento questa affermazione che deriva pari pari dalle dichiarazioni rese dall'onorevole Fracchia anche se devo dire di non avere il testo degli interrogatori, che non mi è stato concesso, anche se non dubito della buona fede di chi non lo ha concesso a me ma lo ha concesso all'onorevole Fracchia. Comunque, nel testo del verbale della Giunta per le autorizzazioni a procedere - mi riferisco all'intervento del collega Fracchia - e precisamente a pagina 2 il collega Fracchia così si esprime: «Quanto agli addebiti riferiti alla questione SOFID essi riguardano conti correnti intrattenuti da questa società cui faceva capo un gruppo di società petrolifere - e non l'ENEL - con l'Italcasse. Risulta infatti che una parte degli interessi spettanti alla SOFID ve-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

nivano scomputati e versati ai partiti del centro-sinistra. Allo stato degli atti non è possibile accertare se tali fondi appartenessero all'Italcasse», e noi sappiamo che non appartengono all'Italcasse perché Dionisi dice che, e la circostanza è pacifica, questi fondi sono stati accreditati sul conto corrente della SOFID e quindi fino a prova contraria appartengono alla SOFID. «Ma - conclude l'onorevole Fracchia - allo stato degli atti non si può configurare il reato di peculato». Quindi, il relatore, onorevole Fracchia, dice che nei confronti dell'onorevole Amadei non si può configurare il reato di peculato e se non lo dicesse il relatore mi permetterei di dirlo, con molta minore autorità, io. Infatti riferendomi al foglio 44 e riferendomi alla relazione della Banca d'Italia mi permetto di ricordare al Parlamento che in quest'ultima relazione si legge: «La medesima tecnica di accredito al Banco Ambrosiano e contestuale emissione di assegni si riscontra anche per i rapporti SOFID. Era stata posta in atto il 19 dicembre 1973 un'operazione per un importo di lire 595 milioni provenienti da un addebitamento al conto profitti e perdite sezione spese voce interessi passivi di conto corrente che per lire 342 milioni era confluito sul conto della SOFID e sul conto creditori diversi». Su questo conto, su questo accredito dall'Italcasse alla SOFID, è fatto l'accREDITAMENTO, a sua volta, sul Banco Ambrosiano, il quale rilascerà l'assegno per 60 milioni di lire che viene incassato non dall'onorevole Amadei, ma - non si sa ancora da chi allo stato degli atti - comunque da persona che faceva parte dell'apparato amministrativo del partito socialista democratico italiano.

Che questo sia documentalmente certo è dato dal fatto che l'accREDITAMENTO sul conto corrente della SOFID è avvenuto il 19 dicembre 1973 e pertanto la riscossione dell'assegno di 60 milioni di lire da parte del partito socialista democratico italiano non può essere avvenuta che successivamente a quella data.

Allora, aprendo una parentesi, colleghi, permettetemi di dire che nella comunicazione giudiziaria - e se non mi credete vi

prego di controllare gli atti - tanto per ricordare come è nato questo procedimento, inviata all'onorevole Amadei si rende noto all'onorevole Amadei che l'ufficio procede per fatti avvenuti fino a tutto il 1972. È certo, invece, che il fatto - che non è addebitabile all'onorevole Amadei - non può essere avvenuto prima del 20 dicembre 1973.

Queste sono le caratteristiche di questa procedura. Sono caratteristiche di una superficialità sconcertante, di cui non mi sento di fare carico all'ufficio della procura della Repubblica di Roma, di cui non faccio carico neanche a me stesso, perché - lo dico adesso: non so se interessi la Camera - io non sono mai stato consenziente con l'istituto della comunicazione giudiziaria, al quale, a mio avviso, devono essere fatti risalire tutti questi inconvenienti di procedure affrettate, superficiali, obiettivamente tendenziose, che sono il parto di una fretteolosità imposta agli uffici giudiziari da un incombente sciagurato, che quanto prima scomparirà dalla nostra legislazione, tanto meglio sarà, non dico per noi, ma per la giustizia italiana.

Questo perché i magistrati si trovano - come si trova la Giunta per le autorizzazioni a procedere, come si trova la Commissione parlamentare per i provvedimenti di accusa - nella posizione di disagio morale, obiettivamente ricattatoria sul piano logico, derivante dall'incertezza che nasce dall'alternativa di emettere una comunicazione giudiziaria che per la stampa - o, per meglio dire, per una parte della stampa, qual è oggi una parte della stampa italiana - è peggio, o quasi, di una sentenza di condanna, ovvero di non sapere come ulteriormente procedere per eseguire gli atti istruttori che pure la procedura richiede.

È quindi pacifico, in atti, che l'onorevole Amadei non può in alcun modo logico essere considerato come interessato a questo procedimento. Non può essere processualmente, giuridicamente, proceduralmente considerato a questa stregua, anche perché, tra l'altro, manca completamente la prova che l'onorevole Amadei abbia sottoscritto l'assegno di 60 milioni

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

di cui si discute. Anzi, se non fossimo convinti che il momento è irrituale, noi avremmo potuto produrre la prova che l'onorevole Amadei non ha riscosso l'assegno di cui si discute. Ma questo, in pratica, ci interessa, o mi interessa, soltanto per amore di puntualità e di precisione nella ricostruzione del fatto.

Ed appunto per essere preciso nella ricostruzione del fatto devo anche - terminando la ricostruzione del fatto, perché di queste anomalie, chiamiamole così, si potrebbe parlare per ore ed ore - ricordare, dal momento che questo argomento è stato utilizzato dall'onorevole Fracchia, che il capo di imputazione attribuisce il fatto all'onorevole Amadei, ed agli onorevoli Pucci, Battaglia e Micheli, per essere costoro segretari amministrativi; il che è vero per due di questi colleghi, ma è clamorosamente non vero per altri due (e non è su questo che baso la ragione del decidere; ma dobbiamo pur sapere di che cosa andiamo parlando), perché per il PRI ed il PSDI, così come era per il PSI, non esiste l'istituto, la figura, l'incarico di segretario amministrativo.

Di questo argomento, quindi, mi servo non per creare difformità, perché ai fini dell'autorizzazione a procedere la posizione dei quattro è analoga, ma perché è necessario che sia provato che sono stati fatti quegli accertamenti preliminari, che l'autorità giudiziaria non ha fatto. E non mi si venga a dire che l'autorità giudiziaria non poteva fare questi accertamenti, perché avrebbe dovuto domandare l'autorizzazione a procedere. A parte il fatto che vi sono mille modi per far sapere ad una persona che può essere vagamente interessata ad un processo, che sarebbe opportuno che questa persona si presentasse (tanto che non a caso esiste l'articolo 250 del codice di procedura penale, che prevede la presentazione spontanea), non c'è ombra di dubbio che l'acquisizione di determinati accertamenti, che non coinvolgevano ancora la soglia della incriminazione, si potevano fare per conoscere esattamente di che cosa si andava parlando o trattando.

Questa è una procedura che per le sue

anomalie ha carattere persecutorio. Ho detto prima che non ne faccio carico agli uffici, ma obiettivamente tale procedura è ingiusta, persecutoria, contraddittoria, non sufficientemente attenta alle garanzie del processo, non dico alle garanzie della difesa. Ecco che emerge l'ipotesi del *fumus persecutionis*, che non è solo quello soggettivo, ma è anche il *fumus* obiettivo.

Se si tratta del *fumus persecutionis* obiettivo, non mi richiamo alla giurisprudenza, perché per primo riconosco che la questione dell'INCIG è soltanto parzialmente assimilabile a questo caso, per essere scrupolosamente esatti; anche se i principi, che hanno presieduto alla decisione su quella vicenda, sono principi che non possono non essere utilizzati - tutti, non uno escluso - nella decisione della questione che ci interessa.

Resta il fatto che la dottrina unanime prevede che il *fumus persecutionis* possa anche essere obiettivo; anzi, il *fumus persecutionis*, che più interessa l'istituto delle autorizzazioni a procedere, non è quello subiettivo; non è il caso del magistrato male intenzionato, che intende con uno spirito di ostilità perseguire il componente di un organo diverso degli organi dello Stato. Non è il *fumus persecutionis* soggettivo, riferibile alla malafede del magistrato, l'elemento che presiede alla natura dell'istituto. L'elemento, che presiede alla natura dell'istituto, è il *fumus persecutionis* oggettivo, cioè il pregiudizio che ricade sul cittadino, provvisoriamente deputato, dal fatto di essere sottoposto ad un procedimento riguardante un reato che, o per la mancanza di prove sull'elemento materiale o per la mancanza di prove sull'elemento intenzionale, cioè la mancanza di prove sul dolo, assume un'importanza fondamentale. Perché se non siamo d'accordo su questo, è tutto il nostro sistema penale che se ne va «a gambe all'aria»! È inutile parlare di diritto e di Stato di diritto se non siamo d'accordo che un reato è un avvenimento materiale che non basta da solo per creare delle responsabilità penali, perché deve essere ispirato, vivificato da un'anima che lo renda operante, la quale anima si chiama: dolo, intenzione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ledere, consapevolezza della illiceità del fatto. Senza dolo, senza consapevolezza precisa e certa della illiceità del fatto, non esiste reato. Questo è il fatto, un fatto materiale privo di anima e assolutamente irrilevante per quel che riguarda il magistero penale. Se non siamo d'accordo su questo, onorevoli colleghi, ditelo subito ed io smetto di parlare, perché, evidentemente, le nostre lingue sono assolutamente diverse ed incomunicabili.

Se il *fumus persecutionis* è soprattutto obiettivo, voglio riferirmi a quegli autori più severi in argomento, per esempio, al Chieppa, autore di *Le prerogative parlamentari*. Leggo a me stesso: «Dopo aver sottolineato come il criterio fondamentale che guida le Camere nella concessione delle autorizzazioni a procedere quello della mancanza di elementi di persecuzione politica ai danni del parlamentare, enuclea, sulla base dei precedenti, altri criteri che, peraltro, a suo giudizio, costituiscono deviazione dall'esatto e fondamentale principio del *fumus persecutionis*». E questi criteri a giudizio del Chieppa sono: «La natura politica del reato, intesa nell'accezione ampia di reato collegato allo svolgimento di una attività politica o politico-sindacale». Ecco l'opinione dei colleghi di cui si discute, di due soprattutto; ecco l'opinione ragionevolmente provata e non raggiunta da prove in contrario che aveva uno di costoro, perché l'altro - l'onorevole Pucci - è fuori da questo argomento.

La difficoltà di questa mia esposizione è data dal fatto che i piani sui quali va esaminata questa situazione sono diversi, perchè diversamente si atteggia il fatto per coloro i quali (e ciò disgraziatamente per chi deve decidere) congiuntamente sono portati al giudizio di questa Camera. Le questioni inerenti all'onorevole Pucci finiscono nel 1969, per cui evidentemente questo non interessa l'ufficio procedente, ma interessa noi che dobbiamo decidere; e di questo non c'è bisogno di discutere perchè l'argomento su cui dobbiamo soffermarci è il finanziamento 1972-1973 e, precisamente, tre emissioni di titoli obbligazionali.

Riprendendo l'esposizione del Chieppa

i criteri di valutazione sono: «La natura politica del reato intesa nell'accezione ampia del reato collegato allo svolgimento di un'attività politica o politico-sindacale». «La lieve entità del reato»: dico subito che personalmente non riconosco che questo sia un elemento che ricorra nel caso, ma non occorre che questi elementi ricorrano tutti congiuntamente, ne basta uno. «L'atmosfera polemica o il clima arroventato in cui si sono svolti i fatti»: e questo non riguarda l'argomento di cui andiamo discutendo. «L'opportunità di non distrarre il parlamentare dalle sue funzioni»: questo argomento riguarda l'istituto dell'immunità parlamentare e del *fumus persecutionis*, perchè sottomettere un parlamentare alla prova di un procedimento che poi porterà, dopo le vicissitudini del procedimento stesso, alla sua assoluzione, vuol dire, per il periodo che va dalla sua incriminazione alla sua assoluzione, sottrarlo alle sue naturali occupazioni di parlamentare. «Valutazione delle circostanze del fatto e considerazione della formulazione delle accuse e della risonanza che hanno avuto sull'opinione pubblica»: anche questo è un dato che ricorre nell'argomento di cui andiamo discutendo, se non altro perchè domani su alcuni giornali leggeremo che l'argomento di cui si discute è la distrazione o l'appropriazione non di un miliardo e 140 milioni, ma di somme certamente superiori ai trenta miliardi, il che non è la stessa cosa.

«Valutazione di merito»: lo dice anche il Chieppa che la valutazione di merito concorre nella determinazione della sussistenza del *fumus persecutionis*; allora, le valutazioni di merito di portano a concludere che non esiste prova alcuna della consapevolezza della illiceità della provenienza dei fondi da parte di nessuno di costoro.

Ho affermato prima che non voglio distinguere la posizione di nessuno perchè vi è una situazione assorbente e preliminare, una posizione del decidere che li coinvolge tutti, senza bisogno di scendere ai particolari della posizione di ognuno di costoro, ma devo dire che da nessuno degli atti emerge la prova, neanche lontana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

o lontanissima, che i due segretari di cui abbiamo parlato e l'onorevole Battaglia, che sono nominati dal teste Dionisi, che ci consenta di dire che ci siano indizi sufficienti per ritenere che costoro sapevano della provenienza illecita dei fondi di cui andiamo discutendo.

Se leggessimo la deposizione Dionisi ci sarebbe facile una considerazione. Dice la deposizione Dionisi: «operando presso l'ENEL la contabilità risultava regolare in quanto il titolo risultava pagato. La medesima tecnica a credito avveniva per le altre operazioni. Mi convinsi - che bel tipo di prova obiettiva, quale deve essere la prova certa o perlomeno l'indizio certo di colpevolezza! - che vi era un accordo ENEL-ICRI e partiti del centro sinistra perché subito l'acquisto delle obbligazioni, con la conseguente sopradescritta creazione delle disponibilità, venivano presso l'ICRI i segretari amministrativi dei partiti a prelevare le erogazioni».

Questo signor Dionisi non distingue la causa dalla occasione. Se le disponibilità erano conseguenza di determinate operazioni, non vi è ombra di prova che fossero consapevolmente decifrate dai tre Pucci, Talamona e Micheli, che il signor Dionisi afferma di aver visto; non vi è prova alcuna che costoro sapessero, vi è soltanto la deduzione di Dionisi che vedeva costoro dopo queste operazioni. Certo che li vedeva dopo, ma non per questo siamo autorizzati a dedurre che da ciò si evince l'indizio certo che costoro sapessero della provenienza illecita, che resta poi da vedere se fosse illecita; resta da dimostrare che sapessero della illiceità antiggiuridica perché dobbiamo sempre discutere tra illiceità morale, di convenienza e illiceità giuridica, che è un concetto del tutto diverso. È chiaro che la deposizione Dionisi utilizzata dall'onorevole Fracchia non dimostra affatti (fra l'altro, il Dionisi è coimputato, e nel nostro sistema civile il coimputato non offre prova) che i due interessati sapessero la provenienza di quei fondi.

Sarebbe di cattivo gusto che io dicessi che nella deposizione di Dionisi non si ritrova l'indicazione di Amadei. Non è di questo che si tratta; si tratta del fatto nel

suo complesso, che non è qualificato da indizi sufficienti di colpevolezza per emettere, ai sensi dell'articolo 252 del codice di procedura penale, un mandato o un ordine di comparizione o di cattura.

Men che meno di cattura, onorevole Fracchia! Mi dispiace che non sia presente, ma l'onorevole Fracchia mi ha offerto un argomento rilevante per affermare che in questo caso esiste il *fumus persecutio-nis*. L'onorevole Fracchia ha dichiarato che nel capo d'imputazione si rinvengono due aggravanti ed ha aggiunto che in forza di esse si sarebbe dovuto emettere l'ordine o il mandato di cattura. Ma all'onorevole Fracchia, valente collega, non sarà sfuggita la circostanza che nella richiesta di autorizzazione a procedere non sono state più contestate queste due aggravanti, quella prevista dall'articolo 61 n. 2 e quella prevista al n. 7 dello stesso articolo. E ciò perché il procuratore della Repubblica si è accorto che non esisteva nessun elemento che gli consentisse di sostenere l'esistenza del concerto criminoso, e quindi che non poteva contestare, in particolare, l'aggravante prevista dall'articolo 61 n. 2.

Si è allora limitato a contestare il fatto senza definirlo. Infatti, nel secondo capo d'imputazione ha fatto un secondo capoverso ed ha detto: «Somme» - quelle che si lamentano distratte - «ricavate attraverso meccanismi contabili dai rapporti di acquisto di obbligazioni, intrattenuti dalla SOFID, dall'ENEL» eccetera «con le casse dei partiti, di cui il Micheli, il Pucci, il Talamona, il Battaglia e l'Amadei erano segretari amministrativi».

Doppio errore, onorevoli colleghi! Un primo errore *in procedendo* e di merito, perché non bastava il rilevare che si trattava di segretari amministrativi per ritenere con ciò provata la ricorrenza degli indizi di fatto che consentissero di considerare sussistente il concorso. Errore di fatto - e anche clamoroso - perché, come ho detto prima, per due di costoro l'affermazione del pubblico ministero era del tutto errata, non essendo essi segretari amministrativi di partiti.

Ecco la dimostrazione, attraverso gli

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

atti di causa, di una serie di anomalie, che non possono non essere ricondotte se non al criterio del *fumus persecutionis*, per lo meno obiettivo.

Onorevoli colleghi, ho detto prima che non condivido (e non me ne voglia il relatore) l'affermazione secondo la quale si dovrebbe denunciare l'avventurismo di certe iniziative giudiziarie: mi rendo conto che certe iniziative giudiziarie sono anche determinate da una congerie di disposizioni di cui il Parlamento non è l'ultimo dei responsabili.

Sono d'accordo invece con i rilievi che sono fatti nella relazione a proposito del pregiudizio provocato da iniziative giornalistiche «di non limpida origine (mi servo delle parole della relazione), che mettono a repentaglio la credibilità delle istituzioni dei partiti politici». E infatti, sono sempre parole della relazione, «i danni alla credibilità, al prestigio personale e politico degli interessati per il solo fatto dell'apertura del procedimento penale (ecco il *fumus persecutionis* obiettivo) e prima della sua conclusione, perché la stessa concessione dell'autorizzazione a procedere da parte della Camera sarebbe interpretata come una anticipata condanna, fanno ritenere ricorrente l'esistenza del *fumus persecutionis* obiettivo». Questo è assolutamente vero: anche se dobbiamo deprecare certi sistemi di certa stampa nel valutare la ricorrenza nel caso concreto degli estremi del *fumus persecutionis*, non possiamo dimenticare quali sono le ripercussioni che possono derivare da un processo infondato allo stato degli atti, che venga celebrato per concludersi poi con una sentenza tardiva di assoluzione, quali sono i pregiudizi che possono derivare dal processo che l'autorizzazione a procedere inevitabilmente metterebbe in moto, con un meccanismo innescato da una decisione del Parlamento, decisione che il Parlamento ha in tutta coscienza il diritto di rifiutare, perché rifiutando questa autorizzazione non crea privilegi per nessuno, non determina parti che siano né moralmente né giuridicamente né politicamente illeciti; tutela soltanto, tenendo conto delle condizioni del momento, le

esigenze fondamentali, essenziali e irrinunciabili grazie alle quali ognuno dei membri di questa Camera può fare, con la serenità alla quale ha diritto, completamente e interamente il proprio dovere (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI e al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

CATALANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'argomentato, dettagliato e brillante intervento dell'onorevole Fracchia, esporrò i motivi per i quali noi siamo favorevoli al deferimento dei deputati Amadei, Micheli e Pucci.

C'è, da un lato, una richiesta di chiarezza, di precisa assunzione di responsabilità; dall'altro, c'è l'arroganza della maggioranza, chiusa a difendere i propri uomini, con tanta maggiore ottusità in quanto questa volta non si tratta di piccoli episodi, ascrivibili al singolo deputato, ma dell'ennesimo scandalo che coinvolge l'intero modo di far politica, di concepire il rapporto tra la cosa pubblica e gli interessi di partito, proprio di una classe di governo.

La relazione dell'onorevole De Cinque è un tratto di questa arroganza. Uno degli argomenti che la relazione ripete più volte per sostenere la totale fondatezza dell'accusa è il fatto che i finanziamenti concessi dall'Istituto delle casse di risparmio non fossero diretti a favorire il singolo uomo politico, ma facessero parte, al contrario, di «un fondo cassa - cito testualmente - regolarmente contabilizzato nei libri dell'istituto, da impiegare per fini promozionali, anche attraverso contribuzioni volontarie a partiti politici».

Evidentemente, l'onorevole De Cinque ritiene normale, anzi auspicabile, che un ente di diritto pubblico sostenga i partiti politici, o meglio i partiti della maggioranza, per fini promozionali. Sono davvero curioso di sapere in cosa consistano questi fini promozionali, quali siano stati i criteri che hanno fatto preferire, guarda caso, come destinatari dei fondi «regolarmente contabilizzati» i partiti della maggioranza di Governo! Che poi il relatore

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

dica che, prima della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, «l'erogazione di contributi da parte di privati ed enti pubblici era una prassi largamente invalsa per procacciare fondi» ai partiti, rasenta l'incredibile: possibile che non si colga la differenza fra «contributi volontari di privati» e contributi di enti pubblici, i quali d'altronde non si vede in quale misura possano utilizzare denaro pubblico per sostenere questo o quel partito, anche prima ed a prescindere dalla legge sul finanziamento pubblico?

L'altro argomento-chiave sostenuto dal relatore è l'assenza di prove precise a carico dei deputati: anche questo è un argomento al quanto singolare! Per prassi costante, quando un magistrato inquirente giunge ad adombrare l'ipotesi di responsabilità di un parlamentare, sospende le indagini per rispetto all'autonoma decisione delle Camere circa l'autorizzazione a procedere: è, quindi, del tutto normale che non vi siano prove compiute. È chiaro che prove precise derivano soltanto da un processo concluso. Infatti, qui non stiamo discutendo sulla colpevolezza dei quattro deputati per i quali si è chiesta l'autorizzazione a procedere: trattiamo della possibilità di far avanzare un'indagine sul sospetto di un grave scandalo, che certamente può anche concludersi con la piena assoluzione degli imputati.

Qui sta il punto: il relatore sostiene che il procedimento penale significa già una condanna. Questo è proprio vero per l'attuale sistema giudiziario, intendo dire per i comuni mortali, anche dopo le recenti leggi in materia d'ordine pubblico. Grazie, infatti, a leggi approvate e difese da questa maggioranza, è noto che il procedimento penale, con gli abnormi termini della carcerazione preventiva e le allucinanti lungaggini procedurali, può essere (e spesso è) più grave e pesante della stessa condanna: questo è dunque il principio di totale negazione dello Stato di diritto, che la maggioranza ha voluto instaurare nel paese! Ma come è possibile ripetere qui ed ora simili argomenti, come è possibile credere che la concessione di questa autorizzazione a procedere aggravi «la cupa at-

mosfera di sfiducia ... generando folli idee di rivoluzioni o di restaurazioni»? Non è forse, invece, un segno di grande rispetto per le istituzioni e la dignità stessa dei parlamentari, che rappresentano la nazione, autorizzare la magistratura a fare piena luce su un possibile scandalo che, questo sì, sarebbe motivo di discredito grave delle istituzioni, se fosse archiviato e seppellito come tanti altri che lo hanno preceduto? Pensare che l'apertura del procedimento getterà discredito sul Parlamento, è in verità una mezza ammissione sulle responsabilità dei deputati coinvolti; sarebbe altrimenti senz'altro preferibile, per essi stessi e per i partiti di cui fanno parte, auspicare un'indagine che chiarisca definitivamente l'innocenza dei singoli e la specchiata moralità dei partiti! È chiaro che, se la maggioranza si ergerà ad una difesa aprioristica contro la stessa possibilità di indagare, indurrà nell'opinione pubblica gravi sospetti: ci auguriamo che molti colleghi dei partiti di maggioranza rifiutino questa prova di omertà respingendo la proposta della maggioranza della Giunta. Da parte nostra, non c'è naturalmente alcuna presunzione di colpevolezza: certo, ben noti precedenti ci rendono almeno perplessi sulle garanzie di onesta amministrazione della cosa pubblica da parte dei partiti di Governo (mi sembra che non manchino ragioni di sospetto).

Un'ultima notazione riguarda il concetto di attività politica che mostra di avere il relatore De Cinque. Le citazioni di Galloni e del senatore Bettiol, i riferimenti addirittura all'articolo 49 della Costituzione, servono al relatore per affermare la natura politica di qualsiasi malefatta operata per assicurare finanziamenti o vantaggi ai partiti politici. Ripeto il quesito di prima: si difende così il prestigio delle istituzioni? Se si seguisse il ragionamento sulla politicità delle malversazioni fatte per sostenere le spese dei partiti, si darebbe in qualche modo ragione a chi sostiene la politicità dell'«esproprio proletario» o dell'autofinanziamento criminoso; non a caso ritengo che l'uno sia il rovescio della medaglia dell'altro.

Noi, invece, crediamo che sia fonda-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

mentale per la democrazia che si elevi condanna e riprovazione per fatti o atti che inquinano l'immagine dell'impegno politico democratico dei partiti: proprio perché ci stanno a cuore le sorti politiche e morali della democrazia e della partecipazione politica, voteremo contro la proposta della Giunta e a favore della concessione dell'autorizzazione a procedere nei confronti dei colleghi Amadei, Micheli e Pucci.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cavaliere. Ne ha facoltà.

CAVALIERE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per smascherare la doppiezza e la falsità di una campagna scandalistica, e nello stesso tempo moralizzatrice, di cui abbiamo avuto una manifestazione nell'intervento dell'onorevole Fracchia.

BRINI. Chiediamo scusa!

ARNAUD. Buffone! Chiedilo a te o a tua sorella!

CAVALIERE. Credo che mi chiederete scusa dopo quello che dirò. L'indirizzo della Giunta per le autorizzazioni a procedere - con l'opposizione dell'onorevole Mellini e mia personale - è stato il seguente: la concessione dell'autorizzazione a procedere è subordinata a due requisiti: il primo è che il fatto, che si addebita al parlamentare, non sia stato commesso nell'esercizio dell'attività politica che deve essere necessariamente messa in relazione all'esercizio del mandato parlamentare; il secondo, è che il fatto non sussiste, o il parlamento non l'ha commesso, perché in queste condizioni sarebbe evidente il *fumus persecutionis*.

PINTO. Facciamo uscire questo *fumus*!

CAVALIERE. Per quanto riguarda la prima condizione, e cioè l'attività politica del parlamento, o di una attività comunque connessa al mandato politico, credo che l'onorevole Fracchia non possa questa

sera dirci che il partito comunista abbia in proposito modificato il suo indirizzo, perché gli potremmo citare infiniti casi, anche recenti, nei quali, in presenza di queste fattispecie, il partito comunista ha sostenuto che non bisognasse concedere l'autorizzazione a procedere ed ha votato in questo senso: anche di fronte a casi eclatanti e a manifestazioni di disprezzo del diritto dei cittadini e comunque costituivano aggressioni alle pubbliche istituzioni.

Negare che l'attività di reperimento dei fondi, specialmente prima dell'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, non fosse una proiezione dell'attività politica connessa con il mandato parlamentare, mi sembra costituisca semplicemente malafede.

Devo riprendere il precedente dell'INGIC, perché esso è pressoché uguale, anzi è più grave, rispetto a quello che stiamo esaminando.

Ebbene, senza scendere nei dettagli, debbo semplicemente ricordare che, siccome erano compresi nella richiesta di autorizzazione a procedere anche deputati del Movimento sociale italiano, l'atteggiamento di quel gruppo e del gruppo comunista fu molto diverso da quello di oggi. Basti ricordare che nella seduta del 21 febbraio 1973, quando si concluse il lavoro nella Giunta per le autorizzazioni a procedere con la proposta di diniego dell'autorizzazione stessa, i rappresentanti comunisti, onorevoli Accreman, Benedetti, Fracchia, Terraroli e Valori, a cui si aggiunse Musotto del gruppo socialista, si astennero dal voto. Evidentemente vi erano dei motivi di opportunità, perché in quel processo erano imputati anche dei «civili» che stavano a cuore al partito comunista, per cui l'atteggiamento fu diverso.

Ma io debbo denunciare alla Camera l'artificiosità degli argomenti del partito comunista in proposito e debbo ricordare come il partito comunista abbia sempre visto e giudicato l'attività dei suoi funzionari diretta al reperimento di fondi per il partito comunista stesso. Ha ritenuto questa attività sempre e comunque meritoria,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

anche quando sono stati commessi gravi reati accertati con sentenza della magistratura; anzi, di fronte a sentenze di condanna, ha considerato martiri questi suoi funzionari e li ha premiati.

Nella lista del partito comunista italiano per le elezioni politiche del 1972, nella circoscrizione di Bari-Foggia figurava il signor Di Gioia Mario Vincenzo, nato a Lucera il 5 marzo 1928, funzionario di partito. Qual era la condizione del signor Di Gioia, quando il partito comunista lo inseriva nella lista dei candidati alla Camera dei deputati? Era questa: era stato condannato dal tribunale di Foggia ad otto mesi di reclusione per tentata estorsione e questa condanna era stata confermata dalla Corte d'appello di Bari, mentre pendeva un ricorso in Cassazione. Cosa aveva commesso il signor Di Gioia per incappare nei rigori della legge e della giustizia? Come funzionario del partito comunista, aveva l'assillo di reperire fondi per il suo partito ed aveva avvicinato un noto costruttore di Foggia ricattandolo, dicendo che, se voleva l'appoggio del partito comunista per una concessione amministrativa, avrebbe dovuto versare circa un milione al partito comunista (*Commenti alla estrema sinistra - Si ride*). Se ridete di fronte a questi episodi, significa che non c'è sensibilità!

Il costruttore stesce al gioco, gli concesse l'appuntamento, ma prima aveva denunciato i fatti all'autorità di pubblica sicurezza, cosicché, quando il signor Di Gioia uscì dall'ufficio del costruttore con i biglietti di banca da 10 mila lire che il costruttore gli aveva dato, fu fermato...

CARMENO. Quella è stata una vostra provocazione! I veri ladri stavano dove stanno tuttora!

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno, la prego, si segga! Onorevole Carmeno!

CAVALIERE. Adesso dirò come lo difendono.

CARMENO. Cavaliere, sei poco convincente!

CAVALIERE. Dirò come lo difendono.

NATTA. Che c'entra questo?

CAVALIERE. Come che c'entra? Adesso ve lo dico io che cosa c'entra!

CARMENO. Hai detto tu stesso che era un fatto passato! È una vostra vergognosa provocazione! I veri ladri sono amici tuoi!

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno! Onorevole Carmeno, la prego!

CAVALIERE. Se il partito comunista ha messo il signor Di Gioia in lista per farlo votare, per farlo eleggere deputato, lo ha fatto perché pensava che gli potesse essere negata l'autorizzazione a procedere e che tutto il processo sarebbe saltato.

TREMAGLIA. Tutti comparì!

CAVALIERE. Altrimenti, io non vedo la ragione per cui il partito comunista...

CARMENO. È una vergognosa provocazione! I veri ladri sono gli amici tuoi!

PRESIDENTE. Onorevole Carmeno, la prego! Non si faccia richiamare all'ordine!

CAVALIERE. I veri ladri, i veri delinquenti sono quelli che hanno il marchio della giustizia! Signori, io mi meraviglio di queste interruzioni. Poi, vi dirò quale sia stato il mio atteggiamento personale, del quale non mi pento. Ve lo dico fin da questo momento. Che cosa accadde? Accadde che la Cassazione decise di rigettare il ricorso. La sentenza di condanna diventò definitiva 15 giorni prima delle elezioni e, malgrado il signor Di Gioia fosse stato condannato definitivamente, il partito comunista lo fece eleggere. E lo fece eleggere nonostante che il signor Di Gioia per la legge n. 223 del 1967 avesse perduto l'elettorato attivo e, quindi, non potesse essere eletto deputato. Noi lo abbiamo tenuto qui in quest'aula per quattro anni, malgrado non avesse i titoli per essere deputato. Onorevoli colleghi, io che aveva seguito le

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

vicende di questo processo non ho denunciato questo fatto.

MELEGA. Male!

CAVALIERE. Non ne ho fatto uno scandalo.

MELEGA. Male!

CAVALIERE. Lei dice che ho fatto male, e forse potrei anche essere d'accordo con lei, questa sera. Ma non me ne pento. Non lo ho denunciato perché, in fondo in fondo, ci trovavamo di fronte ad un buon uomo, ad un pover'uomo, il quale aveva commesso il fatto come funzionario di partito, per portare soldi al partito, e non per arricchirsi. Il partito comunista lo ha protetto, e non è stato ripresentato candidato nel 1976 perché non erano ancora trascorsi i cinque anni per poter essere nuovamente iscritto nelle liste elettorali. E allora, se il partito comunista ha considerato l'attività di reperimento dei fondi dei suoi funzionari in modo che dovesse essere premiato un funzionario condannato definitivamente dalla magistratura...

POCHETTI. Bisogna mandarli tutti in galera...

CAVALIERE... il partito comunista oggi fa una speculazione o tenta di fare una speculazione politica...

POCHETTI. No, no, tutti in galera...

CAVALIERE. ...e dice che in questo caso non avrebbe valore il principio dell'attività politica del parlamento o della proiezione dell'attività politica del parlamentare. Quindi, è in grave malafede.

Ma io voglio rapidamente arrivare alla conclusione. Mi premeva denunciare questo fatto, mi premeva denunciare questo comportamento specifico del partito comunista. Sotto l'aspetto, poi, della conclamata innocenza dei parlamentari, di cui noi oggi prendiamo in esame la situazione processuale, ci troviamo di fronte alla

prova conclamata del *fumus persecutionis*. Perché? Vorrei dire all'onorevole Fracchia, il quale ad un certo momento ha accusato la democrazia cristiana di non aver votato per la richiesta di rinviare a domani l'esame della domanda di autorizzazione a procedere, al fine di ascoltare le dichiarazioni del ministro di grazia e giustizia. Ecco un ennesimo tentativo di far suonare per un'altra giornata la grancassa dello scandalo. Vorrei, allora, chiedere all'onorevole Fracchia, per quale motivo il partito comunista abbia votato contro la richiesta di rinvio di tutto il carteggio alla Giunta delle autorizzazioni a procedere. In effetti, il partito comunista avrebbe dovuto assumere una decisione diversa, perché solo esaminando i nuovi atti che dal 6 marzo scorso non sono ancora pervenuti alla Giunta si sarebbero potuti avere altri elementi, ma forse chi sa che questi atti sono partiti il 6 marzo e non sono mai arrivati, sa anche che si tratta di atti favorevoli ai parlamentari di cui si stiamo occupando.

C'è di più, onorevoli colleghi. Dice, infatti, l'onorevole Fracchia che noi disponiamo del rapporto della Banca d'Italia, rapporto nel quale c'è scritto che il direttore generale dell'Italcasse, dottor Arcaini, ha versato sovvenzioni a determinati partiti; non dice che, se ci sono state illecità, l'Arcaini le avrebbe commesse di concerto con i segretari di questi partiti. La relazione non lo dice e il ragioniere Dionisi, la cui deposizione viene assunta come base di certezza in merito alla responsabilità di questi colleghi, ci ha, invece, fornito dei particolari che escludono definitivamente i colleghi, i segretari amministrativi da qualsiasi azione, da qualsiasi compartecipazione o collusione con quanto andava compiendo Arcaini. Il ragioniere Dionisi, infatti, ha affermato che l'Arcaini gli faceva preparare gli assegni prima che arrivassero i segretari amministrativi, quindi a questi ultimi venivano dati gli assegni, assegni intestati ad un certo nominativo, si dice di fantasia, ma questo prova l'estraneità dei parlamentari...

MELEGA. C'è un limite a tutto!

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

CAVALIERE. ...perché questi assegni erano regolarmente girati, i parlamentari non potevano, non dovevano sapere chi fossero i signori ai quali erano intestati gli assegni stessi (*Cenni di sollecito da parte dell'onorevole Bianco*).

POCHETTI. Bianco, Bianco, che fai?

CAVALIERE. (*Rivolto all'onorevole Bianco*). Sto finendo il mio intervento, ma, sollecitato con tanta insistenza, posso anche continuare a parlare per 10 o 30 minuti.

Dicevo, dunque, che proprio questi assegni costituiscono la prova dell'assoluta estraneità, ma il *fumus persecutionis* balza evidente agli occhi da due fatti obiettivi. Mi riferisco, cioè, al fatto che l'onorevole Fracchia, il quale era relatore presso la Giunta per questa richiesta, ebbe a sottolineare subito che l'ispezione della Banca d'Italia si riferiva per campione al triennio 1972-1974, il che significa che non prendeva in considerazione i documenti relativi agli anni precedenti ed a quelli seguenti. Ora, se è provato il fatto che l'onorevole Pucci nel 1969 aveva lasciato l'incarico di segretario amministrativo, come vogliamo definire il comportamento di un magistrato, il quale procede imperterrito contro l'onorevole Pucci anche se non formula alcuna richiesta liberatoria, come l'ha formulata per altri? Forse è un atteggiamento persecutorio nei confronti di parte e non nei confronti di tutti; non lo so, ma certo è che questo fatto che prova l'assoluta estraneità dell'onorevole Pucci non può che costituire una volontà di perseguirlo nell'esercizio della sua funzione parlamentare.

Ed ecco un altro dato. Abbiamo sentito dall'onorevole Fracchia che i giornali avrebbero pubblicato i nomi degli intestatari degli assegni, cioè di persone sconosciute. Da chi hanno avuto questo elenco? Certamente non dalla Banca d'Italia! Da chi li hanno avuti, se gli atti sono davanti al pubblico ministero, o al giudice istruttore, o in cancelleria? Sono usciti di lì! E non è questa un'altra prova dell'intendimento persecutorio nei confronti di que-

sti nostri colleghi? Non lo è forse il rilascio di quel certificato?

Ecco perché, onorevoli colleghi, non tanto perché ci troviamo di fronte ad una attività politica del parlamentare - tale è infatti il reperimento di fondi -, quanto, soprattutto, perché è provato che questi segretari amministrativi non hanno commesso nulla, che non c'è alcun indizio il quale li possa additare come correi nell'azione che andava compiendo l'Arcaini (e vi sono quei fatti obiettivi che provano la persecuzione), io concludo dicendo che, conformemente alla proposta del relatore, sia negata l'autorizzazione a procedere (*Applausi al centro - Applausi polemi- ci all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

TESSARI ALESSANDRO. Bel coraggio!

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELLINI. Signora Presidente, colleghi, stiamo qui compiendo gesti rituali facendo discussioni di cui già conosciamo la conclusione, in un Parlamento mai come in questo momento deciso a superare la logica e la ragione per pervenire a decisioni che obbediscono soltanto ad interessi di partito. Tra poco questa Camera negherà l'autorizzazione a procedere nei confronti degli amministratori dei partiti di una maggioranza governativa, e lo farà facendo proprie motivazioni quali quelle scritte nella relazione del collega De Cinque. Lo ha già detto il collega Fracchia con particolare efficacia: avremo compiuto un atto con il quale la credibilità della democrazia, dell'istituzione parlamentare, dell'istituto della cosiddetta immunità parlamentare e, più ancora, dell'autorizzazione a procedere, sarà ancora di più profondamente scaduta di fronte al paese; avremo reso un pessimo servizio a noi stessi ed alle istituzioni.

Ma mentre sta per concludersi questa discussione, signora Presidente, credo che dobbiamo dire che stiamo rendendo un pessimo servizio ai colleghi nei con-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

fronti dei quali si chiede l'autorizzazione a procedere. Nel corso della discussione, ascoltando le argomentazioni addotte per sostenere la necessità di negare l'autorizzazione a procedere, ho sentito il bisogno morale di chiedere scusa a questi colleghi, quale che sia, in questo momento, il loro convincimento in ordine alle posizioni a suo tempo assunte. In questo dibattito, l'unica cosa che non abbiamo sentito dire è che questi colleghi siano incapaci di intendere e di volere: per il resto, si è detto tutto quello che si può dire in un processo. Dovremmo qui discutere sull'opportunità o meno di concedere l'autorizzazione a procedere, alla luce dei principi di cui al secondo comma dell'articolo 68 della Costituzione, e invece abbiamo svolto un processo di pretura, esaminando l'aspetto del dolo (è stato detto che non c'era dolo, che questi colleghi non sapevano nulla, non capivano nulla); tutto ciò per giungere alla conclusione che i partiti, passando sopra la dignità delle persone, sopra la dignità (di uomini e parlamentari) dei nostri colleghi, possono affermare il loro diritto corporativo di battere moneta. Di ciò dobbiamo chiedere scusa anzitutto ai colleghi. Ritengo in ogni caso il diniego dell'autorizzazione a procedere un atto con cui si espropria il singolo deputato del diritto di ottenere giustizia dal suo giudice naturale, che non è soltanto il giudice del luogo, ma anche quello del tempo in cui ciascuno deve essere giudicato, del diritto di vedere affermata la verità e ristabilita una posizione corrispondente, come conclusione, a quella presunzione di innocenza che esiste per tutti ed in primo luogo per questi colleghi, ai quali dovremmo doppio rispetto, come colleghi e soprattutto come cittadini. Invece noi, per riaffermare principi di parte, per convalidare le conclusioni (su cui poi diremo qualche parola) del collega De Cinque, stiamo passando sopra queste persone, questi colleghi, negando l'autorizzazione a procedere. In nome di che cosa? Rileggiamo la relazione del collega De Cinque, che segnerà una pagina della storia della nostra moralità politica. Sulla pelle di questi colleghi viene scritta, nella vostra lingua, colleghi democristiani

- mentre tutti noi riterremmo di dover avere un'unica lingua comune -, una pagina che costituisce la fotografia di una moralità politica. Non vi lamentate, poi, se il paese, su queste proposizioni di moralità politica, costruisce presunzioni che, in quanto non sono presunzioni di innocenza nei confronti di chi è sospettato o inquisito, sono certamente illegittime e contrarie alla Costituzione. Ma il paese le costruisce non per il gusto dello scandalo cui si è fatto riferimento, ma su queste vostre pagine, su queste vostre affermazioni di principio, su quello che è scritto in questa relazione, nella quale sono contenute affermazioni che, se le avessimo riferite nel corso della campagna per il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, avrebbero rappresentato l'equivalente delle affermazioni del collega Spagnoli, secondo cui ove fosse stata abrogata la «legge Reale» sarebbero stati liberati Concutelli, Vallanzasca ed i violentatori del Circeo. Noi non abbiamo mai detto cose del genere, con la virulenza con cui appaiono in questa relazione. Allora vediamo in nome di che cosa, perché, per quali ragioni e con quali argomentazioni si chiede il diniego dell'autorizzazione a procedere: «A) Essi agirono nell'ambito della loro attività politica e non per fini di carattere privato e personale, nell'interesse dei rispettivi partiti politici reperendo i fondi necessari per la loro attività istituzionale». Ma si dice di più e dopo torneremo su questo aspetto. «B) La loro attività non si estrinsecò in una partecipazione consapevole...»; ma come si fa a dire, a difesa di un deputato per negare l'autorizzazione a procedere, che in fondo era inconsapevole, quando credo che la consapevolezza dei gesti - poi discuteremo in particolare, per quello che riguarda la funzione degli amministratori dei partiti, cosa significhi questo fatto - rappresenti l'etichetta - per un partito - molto di più di quanto non lo siano i programmi e le affermazioni di principio?

Nella relazione si dice: «La loro attività non si estrinsecò in una partecipazione consapevole alla condotta eventualmente criminosa dell'Arcaini essendosi limitati a

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ricevere contribuzioni delle quali ignoravano, né erano tenuti a conoscere» - per carità! - «la provenienza e la natura, e la loro evidente estraneità al fatto penale risulta dalla stessa relazione ispettiva, che non fornisce prova alcuna del loro coinvolgimento nel peculato. L'arbitraria estensione della contestazione anche ad anni non considerati analiticamente nel rapporto ispettivo, ma desunti in via di presunzione, e l'inconsistenza degli elementi che in diritto e in fatto sostengono l'accusa evidenziano il *fumus persecutionis*».

Credo che se noi portassimo nella valutazione dell'attività di tutta la magistratura la concezione del *fumus persecutionis*, che affiora puntualmente ogni volta che si tratta di discutere una richiesta di autorizzazioni a procedere, dovremmo concludere, contro le ricorrenti affermazioni del Governo, dei partiti, dei parlamentari a proposito di questa magistratura che si sacrifica, che rappresenta l'obiettiva affermazione della legge, di trovarci di fronte ad una magistratura faziosa, che perseguita i cittadini.

Infatti, se riportiamo il concetto del *fumus persecutionis* - sul quale sembra si siano specializzati colleghi magistrati diventati parlamentari - ai cittadini italiani, dovremo concludere che questi ultimi si trovano nelle mani di sconsiderati persecutori con particolare tendenza alla persecuzione.

Parlo di *fumus persecutionis* dal momento che il fatto non è provato, perché se il fatto fosse già provato l'istruttoria sarebbe già conclusa; ma in questo caso non è nemmeno iniziata l'istruttoria e non c'è la possibilità di elevare di un'imputazione. Infatti, se si fosse proceduto all'istruttoria, all'acquisizione delle prove, dovremmo constatare l'esercizio di una forma arbitraria ed abusiva di intervento nei confronti di un deputato proprio perché, in difetto dell'autorizzazione a procedere, si è andati avanti, si sono raccolte prove senza l'esistenza delle condizioni per procedere e senza le garanzie per l'imputato divenuto tale.

Ma vi è di più: ci si ferma a quegli atti

che rappresentano l'occasione ed il momento iniziale del procedimento, indipendentemente da quanto altro possa essere acquisito.

Ma si arriva ancora più in là, si arriva a parlare di difetto di dolo. Certo, anche il dolo dev'essere provato: quando c'è un comportamento conforme alla figura del reato nei suoi elementi materiali, non si può parlare di inconsapevolezza. Non è che si inverte l'onere della prova, ma si tratta di un elemento che normalmente viene acquisito nell'ambito di quell'ulteriore affinamento dell'istruttoria alla quale partecipa, con le sue iniziative probatorie, anche la stessa difesa.

Ecco quindi che si crea, si costruisce un diritto processuale, un diritto sostanziale, in ordine alla prova, del tutto particolare, per sostenere questa tesi del *fumus persecutionis*.

La relazione ispettiva di cui si parla, ricordiamolo, riguarda la posizione dell'Italcasse come banca, e quindi indipendentemente dall'attività ispettiva. Che la relazione ispettiva investa in particolare la posizione degli imputati - non degli imputati, chiedo scusa, ma degli imputabili -, in relazione al comportamento dei funzionari dell'Italcasse, è di tutta evidenza; ma non si può da questo desumere che esista un *fumus persecutionis*. Procedendo sempre a ritroso, «la loro attività non si estrinsecò in una partecipazione consapevole alla condotta eventualmente criminosa dell'Arcaini, essendosi limitati a ricevere contribuzioni delle quali ignoravano, né erano tenuti a conoscere, provenienza e natura».

Chiedo ancora scusa ai colleghi ai quali si fa riferimento, ma io ritengo che la prima funzione di un amministratore di un partito - che ha una funzione politica, soprattutto se è investito del mandato parlamentare - sia quella di avere un quadro del tipo delle contribuzioni, che connota il suo partito, che connota una politica di finanziamento; di avere quindi un quadro di questo suo partito, che dà un significato diverso, un segno diverso alla vita stessa del partito.

Ma nel nostro caso questi denari veniva-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

no dall'amministratore, da un pubblico funzionario il quale si dice, faceva delle collette. Lasciamo perdere ogni altra questione, ma bisogna almeno accertare se si debba aprire un procedimento penale. Quando si riceve denaro da un amministratore di un ente pubblico, su questo denaro occorre fare accertamenti. Questo costituisce quindi un elemento sul quale si fonda, quanto meno, l'accusa di avere con ciò stesso ricevuto denaro dall'ente pubblico, il quale non può dare denaro ai partiti, perché così facendo configurerebbe un'appropriazione. Non si tratterebbe, infatti, di peculato per distrazione, ma di peculato per appropriazione. Nel momento in cui una persona, che notoriamente ha maneggio di denaro in quanto amministratore di un ente pubblico, dà del denaro in misura considerevole (ove si tratti di somme che, evidentemente, non possono provenire dal suo peculio personale: non poteva trattarsi dell'*argent de poche*, sia pure del presidente dell'Italcasse), non si può fare a meno di domandarsi, e non può fare a meno di domandarsi il magistrato, da dove provengano queste somme. La presunzione che si può configurare in questo caso può essere vinta, certo, nel corso del procedimento penale. Ma altro che estraneità ai fatti! I fatti sono questi.

Ci costringete a dire qui queste cose, che non dovremmo dire; siete voi che ci costringete a fare queste considerazioni. Noi dobbiamo entrare nel merito di queste questioni.

Tuttavia, la questione che ci interessa di più è relativa alla considerazione che qui è più sacrificata la figura dei nostri colleghi. Qui abbiamo procedimenti con altri imputati, e voi volete che si discuta di queste cose in assenza delle persone alle quali vengono attribuite. Volete che si discuta in realtà di peculati attribuiti a dei colleghi in assenza di questi colleghi; rispetto a dei prevenuti, per i quali, essendo deputati, certamente l'aspetto morale di un processo è quello più importante. Voi volete che una condanna morale eventualmente intervenga nei loro confronti, senza che abbiano parte nel processo, e siano lì a difendere la loro innocenza, e non con que-

ste considerazioni, ma con quelle che sono effettivamente valide per i giudici nel nostro paese.

Voi corporativamente negate l'autorizzazione a procedere; ed io credo che questo sia un atto di dispregio nei confronti di questi colleghi, perché, qualunque possa essere il loro atteggiamento personale, obiettivamente questo è un atto di dispregio verso la loro persona, verso i loro interessi morali, verso gli interessi morali della Camera e delle istituzioni.

Ma qui veramente abbiamo letto cose che sono incredibili. Se avessimo raccontato queste cose durante la campagna per il referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, saremo stati messi sul piano del falsari, e ci sarebbe stato contestato di fare addirittura della campagna terroristica, rappresentando la classe politica come una classe completamente corrotta, che rivendica il diritto alla corruzione e si stringe intorno al diritto alla corruzione. Qui, in questa relazione si afferma in sostanza a chiare lettere che, se gli amministratori dei partiti hanno l'obbligo di non commettere reati per il raggiungimento del fine, a cui sono preposti, quello del finanziamento dei partiti, questo è soltanto perché in qualche modo qualcuno provvede.

Cara Adelaide, stiamo attenti, sbrighiamoci a fare questo aumento del finanziamento pubblico dei partiti, facciamo passare a tamburo battente, come ci si chiede da varie parti, questo finanziamento dei partiti, perché una delle pressioni è questa: se no, ricominciamo a rubare! Questo ce lo dice De Cinque: tutto ha un limite, perché, se poi ci fossero delle deficienze in questo finanziamento pubblico, il nostro giudizio morale, ma anche giuridico, sostanzialmente, cambia e ci sentiamo di nuovo autorizzati a rubare; anzi, chiedo scusa, a peculare!

TESSARI ALESSANDRO. Però sempre inconsapevolmente!

MELLINI. Questa vostra posizione è certo una legge n. 194! Io difendo un compagno del partito, che si chiama Mario Pu-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

gliatti; e qui è stato fatto un parallelo con questo Di Gioia, che non conosco, tra i colleghi ai quali si riferisce l'autorizzazione a procedere. Io farò, invece - e chiedo scusa - un parallelo tra i colleghi cui si riferisce la richiesta di autorizzazione a procedere e Mario Pugliatti, che è persona molto più conosciuta, a quanto pare, di questo Di Gioia, benché Mario Pugliatti sia stato condannato - ed a questo punto non ho più ragione di chiedere scusa ai colleghi - in primo grado per un grave reato relativo al finanziamento del partito radicale: a Pordenone ha fatto una colletta con la quale ha raccolto 25.000 lire! E questo perché, voi avete lasciato in vigore l'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza, che vieta le collette per motivi politici. Quindi, se Arcaini avesse fatto una colletta, avrebbe commesso un atto illecito; purtroppo non l'ha fatta.

Personalmente sostengo che quella disposizione di cui all'articolo 156 della legge di pubblica sicurezza è incostituzionale e lo sostengo perché l'unico modo per i partiti di avere un finanziamento conforme alla loro funzione e ad una forma democratica di organizzazione, posta come requisito dall'articolo 49 della Costituzione, è quello di fare onorevole mendicizia, di far collette!

Agli atti del procedimento *Lockheed* vi è una pagina orrenda per il nostro paese: in essa è scritto che, deponendo dinanzi ad una commissione senatoriale americana, un certo signore ha detto: «In Italia i partiti politici non fanno sottoscrizioni, ma si finanziano con percentuali sugli affari del Governo»; quello che non sapeva questo signore è che in Italia è vietato fare sottoscrizioni. Voi sapete, colleghi comunisti, che per aver fatto delle collette alcuni compagni sono stati condannati; precisamente, sono stati condannati per aver fatto delle sottoscrizioni per il festival de *l'Unità*.

La Corte Costituzionale dice: «Il fatto che l'atto sia compiuto per il finanziamento dei partiti non rappresenta motivo per cui questa norma è incostituzionale, perché è vero che i partiti sono riconosciuti dalla Costituzione, ma non i mezzi, com-

prese le collette per carità!» Ma per i deputati il fatto di peculare, di appropriarsi dei mezzi degli enti pubblici, quello si rappresenta finalità politica. Si dichiareranno da oggi in poi prigionieri politici coloro i quali saranno arrestati per peculato! Che altro volete che facciano! «Prigioniero politico: l'ho fatto per finalità di partito!» E noi abbiamo definito «organizzazioni terroristiche» quelle che anche per procurarsi dei mezzi usano la violenza.

Quando i mezzi con i quali si vogliono raggiungere scopi politici diventano istituzionalmente criminosi - e voi ci state dicendo qui che è normale -, le associazioni diventano associazioni a delinquere: non sono più organizzazioni lecite. Una politica fondata sulla violenza, anche nel perseguimento dei mezzi per esplicitarla, prefigura una società violenta. Questa è certamente una politica che dobbiamo respingere e non tanto per i mezzi, in sé per sé, che utilizza quanto per la società che vuole costruire che è necessariamente violenta.

Una formazione politica, che persegua non ci interessa quali finalità attraverso la corruzione, vuole una società corrotta e, quindi, è certamente eversiva. Ed in questa relazione tu, collega De Cinque, hai codificato questa eversione della corruzione, che è pari alla eversione della violenza. Hai codificato la corruzione: «O ci danno questi mezzi con la legge sul finanziamento dei partiti o, se per avventura vi fossero delle deficienze, ce li prendiamo».

Credo che con queste considerazioni noi dobbiamo accingerci al voto. Lo so, molto spesso qui si superano le ragioni, non quelle che esprimiamo noi, ma quelle che esprime la gente, perché queste considerazioni non sono espresse dai deputati radicali, o dal collega Fracchia, ma dalla gente. Qui dentro, con tutti gli artifici possibili, con le proiezioni esterne della funzione di deputato che avete inventato, possiamo superare ogni logica, ma la logica che noi seguiamo fuori di quest'aula è dal paese tradotta in sfiducia verso le istituzioni.

Stiamo attenti, colleghi, perché queste manovre si giocano sulla pelle di questi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

nostri colleghi nei confronti dei quali oggi si chiede l'autorizzazione a procedere. È sulla loro pelle, sulla loro dignità di uomini e sul loro diritto di cittadini ad essere giudicati che facciamo queste manovre, ma alla lunga è sulla pelle nostra, di quello che dovrebbe essere il nostro comune linguaggio della ragione che voi, in nome di una logica dei partiti, in nome di una logica eversiva, volete negare questa autorizzazione a procedere; purtroppo la negherete, ma io credo che questa sarà una giornata triste per le nostre istituzioni. (*Applausi*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del Movimento sociale italiano - destra nazionale ed io personalmente siamo favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere in questione e non condividiamo, così come non le abbiamo condivise nella Giunta rimanendo in minoranza, le conclusioni dell'egregio relatore De Cinque. Cercherò ora di riassumere brevemente le ragioni del nostro convincimento.

Il relatore ha ritenuto di fondare la sua richiesta di diniego dell'autorizzazione su tre elementi che, come ho già detto, non ci sembra possano essere condivisi.

Il primo elemento è relativo al modo dell'azione, che si sarebbe svolto nell'ambito dell'attività politica. È un nodo che ci sembra oggettivamente innegabile, ma non sufficiente per poter risalire all'esclusione dell'autorizzazione a procedere.

Il secondo elemento cui si è riferito il relatore è squisitamente di merito ed è relativo alla consapevolezza circa i presunti illeciti posti in essere da Arcaini, che costituisce la fonte da cui furono attinti i finanziamenti. Anche questo elemento non ci sembra possa essere posto a base del diniego dell'autorizzazione, proprio perché si tratta di un elemento di merito che sfugge all'esame ed alla competenza di questa Camera. Anche il terzo elemento, riguardante pure il merito dell'imputazione, è da noi ritenuto non divisibile e capace

di suffragare il diniego dell'autorizzazione, perché il processo avviene proprio per accertare i termini di fatto del cui mancato accertamento l'onorevole relatore si duole. Allora dobbiamo dire che, per quel che riguarda la competenza della Camera, con tutta la buona volontà non riusciamo a vedere, nella vicenda sottoposta al nostro esame e nella situazione rappresentata dal relatore, alcun estremo di *fumus persecutionis*; siamo di fronte soltanto ad una vicenda che nasce da un documento ispettivo della Banca d'Italia, una vicenda che deve avere il suo sviluppo dinanzi ai giudici, una vicenda in cui sono accomunati uomini di diversa estrazione politica, uomini dei partiti che ebbero responsabilità di potere in un certo periodo.

Devo dire che, se a mio giudizio vi è una carenza assoluta di qualsiasi elemento di dubbio che possa portare alla configurazione di un *fumus persecutionis*, vi è in tutta la vicenda qualche elemento di natura sostanziale che deve indurre la Camera a concedere l'autorizzazione a procedere.

Questo elemento è costituito dai modi attraverso i quali la Banca d'Italia ha fissato il meccanismo che condusse alla canalizzazione di determinate somme da un ente di diritto pubblico, o da una banca di pubblico interesse, come l'Italcasse, alle casse dei vari partiti. Il metodo, le strade, le procedure, attraverso i quali si realizzò questo finanziamento surrettizio dei partiti, prendono le mosse da una premessa politica cui dobbiamo richiamarci, che consiste nella strumentalizzazione di enti pubblici, di enti costituiti con pubblico denaro per pubbliche finalità. Infatti, alla base di questa vicenda c'è l'Enel, un ente che, com'è noto, è pubblico, per la cui istituzione si è voluta nazionalizzare tutta l'industria elettrica, la cui distorta manovra ha consentito che dalla vicenda conseguisse il finanziamento surrettizio di alcuni partiti.

Quindi, si tratta di una vicenda di sistema, di una vicenda caratteristica, attraverso la quale i partiti hanno portato alle estreme conseguenze un processo di appropriazione di interi settori dell'economia, un processo di distorsione di deter-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

minate funzioni pubbliche, producendo le distorsioni che hanno, a loro volta, dato luogo al procedimento penale che ci interessa.

È evidente, quindi, in questa vicenda una manifestazione di crisi del sistema, di degenerazione nella vita dei partiti, che solo parzialmente e tardivamente è stata corretta dalla legge sul finanziamento pubblico, ma che in radice aveva avviato un processo di degenerazione sul quale la Camera non può chiudere gli occhi, sul quale la Camera deve dire la sua parola, che in questo caso deve consistere nella concessione dell'autorizzazione a procedere.

Sono queste, signor Presidente, le ragioni per le quali riteniamo che le ragioni adottate dal relatore per sostenere che vi sia *fumus persecutionis* in questa vicenda, per sostenere che i comportamenti ammessi dagli stessi inquisiti hanno un contenuto politico, non debbano essere condivise. Riteniamo che, per la natura degli strumenti posti in essere e per i destinatari di questi fondi, sia necessaria ed improrogabile un'indagine dell'autorità giudiziaria che fissi i comportamenti individuali e che soprattutto chiarisca se vi sia stata una distorsione del sistema e l'attivazione di questi pubblici strumenti per fini che nulla hanno a che vedere con il pubblico interesse. Questo deve essere chiarito da quei giudici che hanno il diritto-dovere di accertare le singole responsabilità personali e di inquisire non soltanto i laici, ma anche coloro che esercitano un mandato parlamentare, per di più se in rappresentanza di quelle forze politiche che diedero luogo a quelle nazionalizzazioni, cioè a quelle premesse di sistema che hanno reso possibili le distorsioni che la Banca d'Italia ha messo in luce e che ha rivelato al magistrato, dando luogo all'esercizio dell'azione penale.

Quindi, siamo favorevoli alla concessione dell'autorizzazione a procedere. (*Applausi a destra*).

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, questa discussione, come altre di analogo contenuto, non ci può esimere da un richiamo alla ormai più volte affrontata questione dell'immunità parlamentare. Si tratta di un problema della massima importanza, di cui però finiamo per trattare, spesso a parole e sempre senza seguito, soltanto quando i nodi vengono al pettine, quando cioè si rende necessario un intervento del Parlamento, che vota per la concessione dell'autorizzazione o meno ma senza eccessiva convinzione, con mano quasi furtiva, sotto voce, cercando di essere attento a che l'opinione pubblica subisca l'impatto meno traumatico possibile.

Perché tutto questo? Perché ognuno di noi, e tutti collettivamente, temiamo che qualsivoglia decisione venga assunta dalla Camera, essa sia stata o venga con una certa tangibilità ritenuta frutto di scelte più politiche che di natura giudiziaria o paragiudiziaria. Il che purtroppo avviene quasi sempre.

È, infatti, possibile che una funzione che ha la natura e la sostanza dell'atto giudiziario venga svolta a blocchi politici contrapposti, secondo la logica della maggioranza e della minoranza, quasi sempre coincidendo con gli schieramenti dei partiti e con la loro collocazione vuoi nelle coalizioni, vuoi in quelle invisibili concentrazioni o convergenze occasionali che si determinano quando l'appartenenza degli inquisiti a partiti diversi finisce per determinare condizioni di omogeneità e di imprevedibili alleanze.

Credo, quindi, che a noi liberali sia dato il compito di sottolineare ancora una volta la necessità di una riforma della disciplina e delle regole che tutelano la figura e lo *status* penale del parlamentare. Non possiamo, onorevoli colleghi, dolerci come ci doliamo della perdita progressiva di indipendenza della magistratura, della politicizzazione di determinati uffici giudiziari, quando ci è dato, direi per legge, il compito di essere prigionieri di un meccanismo che ci induce, talvolta ci costringe, ad essere giudici politicizzati.

Questo riteniamo in particolare di sot-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

tolineare, al di là delle colpe, degli errori o della piena innocenza dei colleghi. Di questa vicenda, non certo esaltante, abbiamo letto le parti essenziali (*Rumori al centro*).

Se vi do tanto fastidio, onorevoli colleghi democristiani, ditemelo ed io concludo il mio intervento.

MELLINI. Dipende da come concludi!

COSTA. Abbiamo letto le relazioni ed udito gli oratori intervenuti nella discussione. È certo che nel nostro modo di essere e di ragionare (ecco un'altra distorsione) pesa il fatto che una delle Camere abbia già giudicato in un certo modo, chiudendo il caso relativo ad un collega. Se noi decidessimo diversamente - e lo possiamo fare -, sarebbe facile gridare all'ingiustizia. Ma se noi decidessimo per la non autorizzazione, non potrebbero gridare all'ingiustizia i coimputati laici, in virtù della violata parità di condizioni di trattamento?

Ho sottoposto all'Assemblea alcuni aspetti inquietanti delle procedure. Deliberatamente, abbiamo invece scelto di non entrare nel merito, perché il merito di una situazione processuale i liberali lo affronteranno, come nel passato, così come si ritiene debba essere correttamente affrontato da parte di qualsivoglia componente di organi aventi funzione giudiziaria o paragiudiziaria: in se stessi, ciascuno valutando nella propria coscienza (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

DE CINQUE, *Relatore*. Credo che l'animata discussione, per molti punti anche appassionante, svoltasi questa sera, dimostri come l'argomento sia stato sentito da tutti coloro che hanno partecipato alla discussione stessa, svolgendo considerazioni (dall'una e dall'altra parte) evidentemente apprezzabili sotto il profilo della sincerità e lealtà dei propositi, anche se alcune valutazioni - come quelle sulla mia

relazione - evidentemente non possono trovarmi consenziente.

Nella Giunta vi fu un lungo dibattito sull'argomento, protrattosi per più sedute, con un confronto animato delle rispettive posizioni, sostanzialmente incentrato sulla definizione dei motivi che avevano portato a questo procedimento giudiziario, e della natura dell'attività che veniva imputata ai quattro deputati (oggi rimasti tre) in questione.

Innanzitutto è stato detto che l'iniziativa giudiziaria era nata (lo possiamo rilevare anche dagli atti) da una relazione ispettiva della Banca d'Italia che, prendendo a campione tre prestiti obbligazionari negli anni 1972 e 1973, ha poi esteso indebitamente (a parere del relatore e della maggioranza della Giunta) un giudizio di mera presunzione ad un arco di oltre undici anni. Nella relazione della Banca d'Italia, a pagina 44, leggiamo che: «tenuto conto che dette sottoscrizioni sono avvenute con risvolti contabili più o meno analoghi a quelli in precedenza illustrati, è da presumere che la citata differenza sia stata utilizzata per le medesime finalità rilevate nelle tre operazioni esaminate». È questo allargamento temporale, signora Presidente ed onorevoli colleghi, che ha portato ad esempio al fatto che sia stato sottoposto al procedimento penale, il collega onorevole Pucci, del quale abbiamo in atti la prova che, nel momento in cui avvenivano i fatti rilevati dalla Banca d'Italia, non era più segretario amministrativo della democrazia cristiana! Lo dico non per sceverare le posizioni dei tre colleghi, bensì per dimostrare come il non aver rilevato, da parte del pubblico ministero procedente, questa semplice ed elementare considerazione lineare della sua estraneità temporale al fatto non depone evidentemente per la fondatezza dell'indagine almeno iniziale che il pubblico ministero aveva condotta.

Come giustamente hanno ricordato molti colleghi ed in particolare gli onorevoli Ferrari e Reggiani, si è detto che, per configurarsi il concorso nel reato di peculato, da parte dei concorrenti occorre una partecipazione attiva, cosciente e consa-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

pevole di quanto si sta compiendo e dell'antigiuridicità del fatto che si commette. Anche in una sentenza della Cassazione del 1980 (come ho riferito nella mia relazione, anche se quella parte non è stata letta dagli onorevoli colleghi miei contraddittori), è affermato che, per aversi concorso di persona nel reato, è necessario che i partecipi siano consapevoli della situazione di fatto in cui operano, vogliono conseguire il medesimo evento anti-giuridico e portino, ognuno per la sua parte, un contributo causale al crogiolo delle condotte volte alla realizzazione dell'evento. Naturalmente, questa cooperazione nella produzione del risultato anti-giuridico deve avvenire secondo la forma tipica del concorso di persona nel reato, e quindi manifestarsi come istigazione morale o come determinazione di altri a commettere il reato, o come cooperazione materiale nell'esecuzione della condotta tipica.

Pertanto, per aversi il concorso del privato nel reato del pubblico ufficiale, occorre un apporto del privato che si concretizzi in uno dei comportamenti tipici suillustrati». Questo ci è stato insegnato recentemente dalla Cassazione; e allora chiedo, a me stesso prima che a voi, onorevoli colleghi, da che cosa risulta, da quale atto istruttorio risulta, che in qualche modo, da parte dei tre colleghi per i quali si richiede l'autorizzazione a procedere, vi sia stata una minima azione per determinare, da parte del defunto direttore generale dell'Italcasse Arcaini, quelle operazioni (sulle quali non mi soffermo, in quanto non è nostro compito fare il processo ad Arcaini) che sono state messe in atto con l'eventuale partecipazione di tre deputati alla distrazione di fondi pubblici che viene addebitata ad Arcaini.

Nono vi è nulla che faccia pensare ciò. Abbiamo sentito prima l'onorevole Fracchia richiamare la deposizione - che sembra fondamentale nell'economia del suo giudizio - dell'imputato Marcello Dionisio. Egli così afferma: «Mi convinsi che vi era un accordo tra ENEL, ICCRI e partiti del centrosinistra, perchè, subito dopo l'acquisto delle obbligazioni, e della conseguente creazione delle disponibilità, i

segretari amministrativi dei partiti venivano presso l'ICCRI a prelevare le erogazioni». Non vedo come da una ricostruzione dei fatti così presuntiva compiuta da un imputato, il quale afferma non un fatto, ma un suo convincimento personale, si possa chiedere - come chiede il pubblico ministero - l'autorizzazione a procedere.

MARTORELLI. Stai facendo il processo! Non puoi farlo!

DE CINQUE, *Relatore*. Compito del Parlamento, collega Martorelli, è anche quello di valutare, alla luce delle elaborazioni giurisprudenziali compiute anche presso la Giunta, quando ricorre il *fumus persecutionis*. Certo sarà difficile trovare un *fumus persecutionis* determinabile soggettivamente, sarà estremamente difficile avere la prova che un giudice vuole colpire un deputato perchè ha nei suoi confronti un preconcetto e vuole, per ragioni personali, sottoporlo a procedimento penale. Credo che sarà quanto meno difficile. Ma noi dobbiamo dedurre - lo ha ricordato prima il collega Reggiani - il *fumus persecutionis* da un insieme di comportamenti oggettivi e di fatti, che possiamo rilevare dall'incaricato processuale, dai quali si deduca come viene portato avanti un procedimento. Mi sembra evidente che in questo caso vi è quanto meno l'ombra di un forte dubbio sulla limpidezza di questa iniziativa processuale, come ho scritto nella mia relazione. Non ho infatti alcuna vergogna, collega ed amico Fracchia, perchè credo dobbiamo dire come molto spesso certe iniziative giudiziarie siano portate avanti con un malanimo preciso nei confronti di determinate persone. Potrei citare dei casi, ma risparmio i colleghi, data l'ora tarda.

Dobbiamo esaminare fino in fondo se, da parte del magistrato, si sia dato corso ad una iniziativa processuale, che deve essere tanto più seriamente valutata proprio per gli effetti pubblici ed esterni che ha l'opinione pubblica. È chiaro: una iniziativa giudiziaria di questa portata ha una incidenza nell'opinione pubblica, determina, come ha ricordato l'onorevole

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SE UTA DEL 6 MAGGIO 1981

Fracchia, anche l'insorgere di un dibattito sulla questione morale (usando parole di estrema grandiosità) determina comunque un *shock* nell'opinione pubblica quando si legge - come è apparso su *Panorama* - «tangenti per quattro».

MELEGA . È così!

DE CINQUE, *Relatore*. Tale articolo, collega Melega, si riferiva ad una denuncia anonima fatta al giornalista di *Panorama* da parte di persona che evidentemente era ben addentro a certe cose, perchè aveva anche una copia del rapporto della Banca d'Italia, che fu consegnata al giornalista di *Panorama* che scrisse quell'articolo.

Credo che su questi elementi dobbiamo soffermarci, proprio per dedurre se ci sia in questo caso, da parte del magistrato, un'iniziativa quanto meno incauta nei confronti dei nostri colleghi. L'onorevole Micheli ha dichiarato apertamente che addirittura rilasciava ricevute per questi finanziamenti. Ma ve l'immaginate una persona che sa di commettere un fatto illecito, o per lo meno ha la coscienza e la volontà di commetterlo, che rilascia regolare ricevuta, fiscalmente a posto, con tanto di bolli ed assolvimento dell'IVA o di quello che allora era prescritto! Credo che da questa stessa dichiarazione, onorevoli colleghi, possa dedursi che l'onorevole Micheli e gli altri suoi colleghi abbiano agito con la perfetta consapevolezza di non commettere alcun atto illecito o penalmente rilevante; hanno agito nel convincimento di rimanere nell'ambito di una loro attività politica.

Anche qui permettetemi qualche considerazione. Abbiamo inteso, anche a proposito di altri reati - e certo non possiamo fare con il bilancio del farmacista» la commisurazione fra questo o quel reato, fra questo e quell'altro *nomen iuris* dei vari reati - l'interpretazione secondo cui il parlamentare non ha soltanto un'attività limitata allo svolgimento della sua peculiare funzione all'interno del Parlamento, per la quale esiste il primo comma dell'articolo 68 della Costituzione, ma ha invece

una attività politica proiettata anche all'esterno. Quell'addizione, di cui l'onorevole Mellini sottolineava l'incongruenza, per me invece costituisce proprio un'elaborazione che la Giunta per le autorizzazioni a procedere ha sviluppato per indicare che il parlamentare svolge attività politica anche quando è fuori di quest'aula ed è impegnato nel partito. Allora credo che l'attività compiuta come responsabili amministrativi di partiti politici non possa non essere ritenuta un'attività politicamente rilevante, come politicamente rilevanti sono state ritenute altre attività anche di minore importanza.

Certamente, onorevoli colleghi, da parte degli avversari si è voluto fare un processo squisitamente politico; si è voluto in questo momento - diciamo pure - levare l'indice accusatore sui nostri colleghi non perchè essi abbiano fatto qualche cosa di illecito o di giuridicamente scorretto, ma perchè essi rappresentano dei partiti politici che in questo momento si vuole colpire. Questa credo sia la realtà delle argomentazioni che sono state portate, e questa è stata la motivazione per cui la Giunta ha discusso serenamente e lungamente su questo procedimento, ed ha voluto sceverare bene quello che era l'aspetto di carattere giuridico dall'aspetto di carattere politico, richiamandosi a tutti i suoi precedenti, a tutte le decisioni di casi analoghi e richiamandosi anche a procedimenti che erano stati vissuti in questa stessa aula. Ed io non a caso ho richiamato il caso dell'INGIC, che costituisce un parallelo molto significativo, che non possiamo non tenere presente nel momento in cui andiamo a fare questa valutazione, nonchè alla decisione del Senato, che su questo, che su questo stesso episodio ha negato l'autorizzazione a procedere contro il senatore Talamona. Evidentemente la Giunta, per non usare due pesi e due misure, per non dare ad uno stesso fatto, o a fatti analoghi, diverse valutazioni ha ritenuto di proporre all'Assemblea il diniego delle autorizzazioni a procedere, che ancora una volta raccomando alla vostra approvazione (*Applausi al Centro e dai deputati del gruppo del PSDI*)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

BOATO. In questo modo date ragioni ai brigatisti!

MORO. Taci!

PRESIDENTE. Passiamo ora alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

MELEGA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei innanzi tutto, per usare la terminologia del collega De Cinque, porre una semplice, elementare e linerare domanda ai colleghi dei partiti coinvolti in questo scandalo: volete dirci quando restituirte questi soldi, senza aspettare la sentenza, visto che comunque li avete incassati? Volete dircelo? Colleghi democristiani, quando restituirte 510 milioni? Colleghi repubblicani, così facili al moralismo quando riguarda qualcun altro, quando restituirte 340 milioni? Colleghi socialisti, quando restituirte 230 milioni? Colleghi socialdemocratici, per quanto pochi, quando restituirte i 60 milioni che avete preso? Non volete restituirli? Non vi passa per la testa di restituire questo denaro pubblico? Allora, al di là di qualsiasi etichetta giuridica, qualunque sia la formula con cui lei, collega De Cinque, ed altri hanno tentato di giustificare questa prassi largamente invalsa di erogazioni da parte di enti pubblici, dovete sapere che, se non restituirte questi 1.140 milioni di nostro denaro, di denaro di tutti i cittadini, noi vi considereremo dei ladri, e considereremo i vostri partiti, uno per uno, in questa vicenda, delle associazioni a delinquere (*Proteste al centro - Commenti del deputato Mellini*).

LO BELLO. Melega, stai attento, perché questa volta non ti difendo!

MELEGA. Io voglio ringraziare il collega De Cinque, perché ha scritto - ha scritto egli stesso! - con la sua relazione l'atto di accusa, la prova di quello che sto dicendo. Quando il collega De Cinque stabilisce nella sua relazione che un partito politico può, attraverso il suo tesoriere, attraverso

il suo segretario amministrativo, attraverso suoi organi, commettere impunemente dei reati e rifiutarsi per questi reati di rispondere alla giustizia ordinaria, abbene, io lo ringrazio, perché, come ha detto il collega Mellini, questo atto e questa giornata, se finirà come non mi auguro, resteranno nella storia della nostra legislatura come una pagina particolarmente nera. Io ringrazio il collega De Cinque per avere messo nero su bianco quanto io da tempo pensavo, quanto milioni di cittadini italiani pensavano e quanto altri milioni di persone penseranno, se questa sera la Camera non darà questa autorizzazione a procedere.

Colleghi, io vengo dall'aver fatto tre giorni fa un giro nelle carceri della Sardegna. Penso a chi ho visto in quelle carceri, al tipo di persone che ho visto, alle loro facce, alle loro esistenze, al modo con cui voi li ritenete rinchiusi, alle motivazioni con cui li tenete rinchiusi, e tutto questo mi fa pensare, specularmente, a come voi dovrete, dopo queste teorizzazioni, essere accanto a loro, essere forse al loro posto (*Commenti al centro*), anziché sedere in quei banchi, con l'aiuto dei denari che avete rubato. A questo servivano quei denari: a farvi eleggere, a stampare i vostri giornali, a farvi votare, in modo che la giustizia nel nostro paese venga stravolta e che dei valori che sono negati e dichiarati inammissibili dalla Costituzione e dal codice penale vengono, invece, da voi vergognosamente esaltati con i vostri voti e con le vostre relazioni scritte.

Non c'è molto altro da aggiungere, se non un'annotazione che è già stata rilevata da un collega che mi ha preceduto. C'è, infatti, un punto particolarmente grave nella relazione del collega De Cinque ed è il punto in cui mafiosamente - e sottolinetto «mafiosamente» - si tenta di intimidire quei magistrati che di fronte a prove precise di irregolarità penali, di reati, decidessero di mandare una richiesta di autorizzazione a procedere ad uno dei due rami del Parlamento. Voi che, se le cose che ha detto il collega Mellini sono esatte, fate addirittura sparire le prove dei vostri reati (*Cenni di dissenso del deputato Melli-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ni), perché certe prove, evidentemente, almeno finché non ricompariranno, si devono considerare scomparse...

LO BELLO. Mellini non è d'accordo; non l'ha detto Mellini!

BOATO. Non sei l'arbitro!

LO BELLO. Tu stai zitto!

MELEGA. ... ebbene, voi non potete continuare a tenere questo linguaggio intimidatorio nei confronti dei magistrati e questi ultimi devono sapere che alla Camera dei deputati ci sono parlamentari che non considerano il loro comportamento avventurismo, come vergognosamente descritto dal collega De Cinque. Considerano il comportamento di questi magistrati, in presenza di reazioni in tal genere da parte dei partiti di maggioranza, un atto di civile risposta a chi tenta di stravolgere in questo modo i dati fondamentali del nostro vivere insieme.

Ritengo, però, che ci siano ancora due possibilità per dimostrare che quanto ho detto forse è un'accusa immeritata per i colleghi dei partiti coinvolti in questa vicenda: mi riferisco, in primo luogo, ad una promessa pubblica di restituzione dei denari che sono stati presi e prima questa promessa sarà fatta, meglio sarà. Finché ciò non avverrà, noi saremo autorizzati a ritenere voi tutti complici in questa vicenda. C'è, poi, un secondo atto, e voi lo potrete compiere questa sera, a scrutinio segreto, in sede di votazione; in quella sede si conteranno, appunto, i colleghi che, quanto meno, avranno voluto dissociarsi da un comportamento che risulta evidentemente contrario ai più elementari principi morali e politici che dovrebbero governare il nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Giulio. Ne ha facoltà.

DI GIULIO. Ho avuto occasione di partecipare, alquanto vivacemente, ad un recente convegno della democrazia cristia-

na dedicato al tema della moralizzazione, nel quale ho rinvenuto molte cose di grande interesse. In quella circostanza mi sono intrattenuto su una proposta avanzata dall'onorevole Bassetti nella sua relazione - una delle principali relazioni del convegno -, da nessuno contestata e da me ripresa in senso positivo. L'onorevole Bassetti sosteneva, infatti, che sarebbe opportuno che d'ora in poi gli amministratori dei partiti non fossero membri delle Assemblee rappresentative, al fine di non consentire che questi si servano dell'istituto dell'immunità parlamentare, nonché allo scopo di togliere ogni dubbio nella pubblica opinione sulla possibilità che a tale istituto si faccia ricorso per coprire l'attività dei partiti in questo campo.

Come sempre, tra le affermazioni dei convegni e la pratica vi sono delle differenze, ed ora ci si trova nel momento in cui quelle affermazioni dovrebbero essere verificate, perché se è vero che è giusto togliere ogni possibilità che l'autorità giudiziaria si fermi davanti a problemi posti dagli amministratori dei partiti, è anche vero che i colleghi della democrazia cristiana e degli altri gruppi parlamentari hanno la possibilità, in questo caso specifico, di realizzare la proposta avanzata dall'onorevole Bassetti al ricordato convegno della democrazia cristiana, mettendo l'autorità giudiziaria nelle condizioni di intervenire, di esaminare, di prendere le sue decisioni, che d'altra parte nessuno sconta in anticipo come decisioni di colpevolezza.

Mi si consenta di dire, proprio partendo da questo ricordo, che la questione ha una grande importanza. Vorrei qui rivolgermi a tanti colleghi che conosco benissimo, di tutti i gruppi parlamentari, dei quali sento spesso l'amarezza in ordine a giudizi, molte volte ingiusti, che vengono dalla pubblica opinione verso la cosiddetta classe politica e verso i partiti come tali. Costoro hanno spesso manifestato in questo palazzo il senso della loro amarezza per giudizi che ritenevano ingiusti, in cui si sentivano coinvolti come persone, per cose della quali non si ritenevano responsabili. Il voto di questa sera servirà ad accrescere o consolidare un giudizio sulla classe politi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ca e sui partiti che può anche essere ingiusto, che in molti casi è ingiusto, ma che sarà confermato se tale autorizzazione non sarà concessa. E si consoliderà per due ragioni fondamentali: la prima è che non concedere questa autorizzazione significa dire al paese che vi è una maggioranza parlamentare che ritiene che quella famosa frase scritta nei nostri tribunali - «la giustizia è uguale per tutti» - non è vera, e non lo è perché il processo si farà, qualsiasi cosa noi decideremo. Ma se il processo si terrà soltanto contro gli imputati che non sono coperti dall'immunità parlamentare, colleghi, come spiegherete che non è vero che l'istituto dell'immunità garantisce, a chi è investito di questo mandato, una collocazione diversa da quella dei comuni cittadini? E quando saremo nelle aule giudiziarie ed i nomi su cui la Camera ha posto un veto saranno pronunziati, ma solo per precisare che contro di loro non si può procedere mentre si procede contro altri, e quando al termine vi sarà forse una sentenza che condannerà alcuni, pensate davvero che questo non sarà un argomento per quel tipo di discorso che sentite fare tante volte quando girate per le vostre province, uscite da questo palazzo, e che poi riportate qui, dicevo che ne siete amareggiati perché lo ritenete ingiusto?

Ma il voto di questa sera fornisce argomenti a quel giudizio ingiusto, se il voto divide i cittadini coperti dall'immunità da quelli non coperti dall'immunità, per i quali l'*iter* giudiziario va avanti!

Mi si consenta di dire, infine, un'altra cosa: noi abbiamo preteso che la vita dei partiti, dal punto di vista finanziario, fosse definita «una casa di vetro», su cui tutti possono giudicare, ed abbiamo detto che questo doveva essere il modo per ridare ai partiti quell'autorità e quel prestigio che si sono venuti logorando, autorità e prestigio dei quali il paese ed i partiti hanno bisogno.

Ebbene, colleghi, voi ritenete davvero che stabilire che l'autorità giudiziaria non deve pronunziarsi su ciò che hanno fatto gli amministratori dei partiti, perché essi, in quanto tali, non debbono essere giudi-

cati e dichiarati dalla magistratura innocenti (come penso dobbiamo tutti augurarci) o colpevoli, perché non si vuole che l'autorità giudiziaria possa pronunziarsi al riguardo, significhi davvero rafforzare la democrazia nel nostro paese, accrescere il prestigio dei partiti e delle istituzioni democratiche? O non rischiamo piuttosto, con un voto che impedisca all'autorità giudiziaria di procedere, di dare qui un nuovo colpo alla democrazia italiana, ai partiti che della democrazia sono elemento vitale ed essenziale? Queste - vi dirà il collega De Cinque - sono considerazioni politiche. Si tratta però - mi si consenta di dirlo - considerazioni non di parte, che dovrebbe fare chi (e penso dovrebbero esservene molti in quest'aula) ha come prima preoccupazione la vita della nostra democrazia. Non vale difendere una democrazia con retorici discorsi o con convegni che non hanno seguito, in cui si fanno affermazioni che vengono contraddette nell'ora della verità. Una democrazia si può anche uccidere, proprio con comportamenti che il popolo non comprende e che rischiano di far venir meno la fiducia del paese nelle istituzioni e nelle forze politiche, che delle istituzioni debbono essere saldi pilastri.

Per questa ragione, se ancora vi è il tempo per farlo, invito ciascun membro di questo Parlamento, a qualsiasi partito appartenga, in qualsiasi gruppo militi, a riflettere sul significato di questo voto e sulle conseguenze che potrebbero derivarne. Non vorrei che arrecassimo questa sera una nuova ferita a questo nostro paese già tanto travagliato. In questo caso ciascuno di noi deve assumersi le proprie responsabilità: ciascuno di noi dispone di un metro di giudizio cui rifarsi, quello costituito dalla propria coscienza, al di là di qualsiasi indicazione politica. Ed è alla coscienza dei membri del Parlamento che io faccio appello in questo momento (*Applausi all'estrema sinistra e dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare per dichiarazione di voto, passeremo ora alla votazione segreta sulla do-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

manda di autorizzazione a procedere testè esaminata.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati Amadei, Micheli e Pucci, avvertendo che, se la proposta stessa sarà respinta, si intenderà che la Camera concede l'autorizzazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	538
Maggioranza	270
Voti favorevoli	282
Voti contrari	256

(La Camera approva).

Rinvio ad altra seduta l'esame delle altre domande di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbate Fabrizio
 Abete Giancarlo
 Accame Falco
 Achilli Michele
 Aglietta Maria Adelaide
 Aiardi Alberto
 Ajello Aldo
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allocca Raffaele
 Altissimo Renato
 Amabile Giovanni
 Amadei Giuseppe
 Amalfitano Domenico
 Amarante Giuseppe

Amici Cesare
 Amodeo Natale
 Andò Salvatore
 Andreoli Giuseppe
 Andreoni Giovanni
 Andreotti Giulio
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Armato Baldassarre
 Armella Angelo
 Armellin Lino
 Arnaud Gian Aldo
 Artese Vitale
 Astone Giuseppe
 Augello Giacomo Sebastiano
 Azzaro Giuseppe

Babbini Paolo
 Baghino Francesco Giulio
 Baldassari Roberto
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbarossa Voza Maria I.
 Barca Luciano
 Barcellona Pietro
 Bartolini Mario Andrea
 Bassanini Franco
 Bassetti Piero
 Bassi Aldo
 Battaglia Adolfo
 Belardi Merlo Eriase
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Belluscio Costantino
 Belussi Ernesta
 Benco Gruber Aurelia
 Benedikter Johann detto Hans
 Berlingur Enrico
 Berlinguer Giovanni
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Bernardini Vinicio
 Bernini Bruno
 Bertani Fogli Eletta
 Bettini Giovanni
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Bianco Gerardo
Bianco Ilario
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo
Bisagno Tommaso
Boato Marco
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boggio Luigi
Bogi Giorgio
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonino Emma
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Bozzi Aldo
Branciforti Rosanna
Bressani Piergiorgio
Briccola Italo
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Bruni Francesco
Brusca Antonino
Bubbico Mauro
Buttazoni Tonellato Paola

Cabras Paolo
Caccia Paolo Pietro
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Caravita Giovanni
Carelli Rodolfo
Carenini Egidio
Carlone Andreucci Maria Teresa

Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Casalinuovo Mario Bruzio
Casati Francesco
Castelli Migali Anna Maria
Castoldi Giuseppe
Catalano Mario
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceni Giuseppe
Cerioni Gianni
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chiovini Cecilia
Chirico Carlo
Ciai Trivelli Annamaria
Ciampaglia Alberto
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cicciomessere Roberto
Cirino Pomicino Paolo
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colombo Emilio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Cominato Lucia
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corà Renato
Corder Marino
Corradi Nadia
Corti Bruno
Corvisieri Silverio
Cossiga Francesco
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Costi Silvano
Covatta Luigi

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cristofori Adolfo Nino
Crivellini Marcello
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

Dal Castello Mario
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
Darida Clelio
De Caro Paolo
De Cataldo Francesco Antonio
De Cinque Germano
De Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Dono Olindo
Dell'Andro Renato
Del Pennino Antonio
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Mita Luigi Ciriaco
De Poi Alfredo
De Simone Domenico
Di Giesi Michele
Di Giovanni Arnaldo
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Drago Antonino
Dulbecco Francesco

Ebner Michael
Erminero Enzo
Esposito Attilio
Evangelisti Franco

Fabbri Orlando
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Falconio Antonio
Fanti Guido
Faraguti Luciano
Federico Camillo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Giorgio

Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Franco
Fiandrotti Filippo
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Fiori Publio
Fontana Elio
Fontana Giovanni Angelo
Forlani Arnaldo
Fornasari Giuseppe
Forte Salvatore
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Francese Angela
Franchi Franco
Frasnelli Hubert
Furia Giovanni
Furnari Baldassarre
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni
Galante Garrone Carlo
Galli Luigi Michele
Galli Maria Luisa
Gambolato Pietro
Gangi Giorgio
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garocchio Alberto
Garzia Raffaele
Gaspari Remo
Gava Antonio
Geremicca Andrea
Giadresco Giovanni
Giglia Luigi
Gioia Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Giudice Giovanni
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso M. Teresa
Grassucci Lelio
Gravina Carla
Greggi Agostino
Grippa Ugo
Gualandi Enrico

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Guarra Antonio
Gui Luigi
Gullotti Antonino
Gunnella Aristide

Ianni Guido
Ianniello Mauro
Ichino Pietro
Ingrao Pietro

Kessler Bruno

Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Laganà Mario Bruno
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Leccisi Pino
Lenoci Claudio
Lettieri Nicola
Ligato Lodovico
Liotti Roberto
Lo Bello Concetto
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini A.
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Longo Pietro
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio
Macis Francesco
Madaudo Dino
Magnani Noya Maria
Magri Lucio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Manfredini Viller
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo

Margheri Andrea
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martelli Claudio
Martini Maria Elatta
Martorelli Francesco
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitorio
Massari Renato
Mastella Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Matteotti Gianmatteo
Mazzarino Antonio Mario
Mazzola Francesco
Mazzotta Roberto
Melega Gianluigi
Mellini Mauro
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Mennitti Domenico
Menziani Enrico
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milani Eliseo
Misasi Riccardo
Molineri Rosalba
Mondino Giorgio
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Napolitano Giorgio
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Nicolazzi Franco
Nonne Giovanni

Occhetto Achille
Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orione Franco Luigi
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Padula Pietro	Raffaelli Mario
Pagliai Morena Amabile	Rallo Girolamo
Pajetta Gian Carlo	Ramella Carlo
Pallanti Novello	Rauti Giuseppe
Pallescho Roberto	Ravaglia Gianni
Palopoli Fulvio	Reggiani Alessandro
Pandolfi Filippo Maria	Rende Pietro
Pani Mario	Revelli Emidio
Pasquini Alessio	Ricci Raimondo
Pastore Aldo	Rindone Salvatore
Patria Renzo	Rippa Giuseppe
Pavolini Luca	Riz Roland
Pavone Vincenzo	Rizzi Enrico
Pazzaglia Alfredo	Robaldo Vitale
Pecchia Tornati M. Augusta	Rocelli Gian Franco
Peggio Eugenio	Rodotà Stefano
Pellizzari Gianmario	Rognoni Virginio
Pennacchini Erminio	Romita Pier Luigi
Perantuono Tommaso	Rosolen Angela Maria
Pernice Giuseppe	Rossi Di Montelera Luigi
Perrone Antonino	Rossino Giovanni
Petrucci Amerigo	Rubbi Antonio
Pezzati Sergio	Rubbi Emilio
Picano Angelo	Rubino Raffaello
Piccinelli Enea	Ruffini Attilio
Piccoli Flaminio	Russo Ferdinando
Piccoli Maria Santa	Russo Giuseppe
Pierino Giuseppe	Russo Raffaele
Pinto Domenico	Russo Vincenzo
Pisanu Giuseppe	Sabbatini Gianfranco
Pisicchio Natale	Sacconi Maurizio
Pisoni Ferruccio	Salvato Ersilia
Pochetti Mario	Salvatore Elvio Alfonso
Politano Franco	Salvi Franco
Porcellana Giovanni	Sandomenico Egizio
Portatadino Costante	Sanese Nicola
Postal Giorgio	Sangalli Carlo
Poti Damiano	Sanguineti Edoardo
Prandini Giovanni	Santagati Orazio
Proietti Franco	Santuz Giorgio
Pucci Ernesto	Sanza Angelo Maria
Pugno Emilio	Sarri Trabujo Milena
Pumilia Calogero	Sarti Armando
Quarenghi Vittoria	Satanassi Angelo
Quattrone Francesco	Scaiola Alessandro
Querci Nevol	Scalfaro Oscar Luigi
Quercioli Elio	Scalia Vito
Quieti Giuseppe	Scaramucci Guaitini Alba
Radi Luciano	Scarlatto Vincenzo
Raffaelli Edmondo	Sciascia Leonardo
	Scovacricchi Martino

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Scozia Michele
 Sedati Giacomo
 Segni Mario
 Seppia Mauro
 Serri Rino
 Servadei Stefano
 Servello Francesco
 Sicolo Tommaso
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Spini Valdo
 Sposetti Giuseppe
 Sullo Fiorentino

Tagliabue Gianfranco
 Tamburini Rolando
 Tancredi Antonio
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tattarella Giuseppe
 Teodori Massimo
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tocco Giuseppe
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Trebbi Aloardi Ivanne
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Trotta Nicola

Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario

Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vetere Ugo
 Vietti Anna Maria
 Vignola Giuseppe

Vincenzi Bruno
 Violante Luciano
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Vizzini Carlo

Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zanforlin Antonio
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavagnini Antonio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Agnelli Susanna
 Galloni Giovanni
 Goria Giovanni Giuseppe
 Lobianco Arcangelo
 Miceli Vito
 Picchioni Rolando
 Speranza Edoardo
 Sterpa Egidio

Presentazione di un disegno di legge.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. A nome del ministro del tesoro, mi onoro presentare il disegno di legge:

«Copertura finanziaria dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti la corresponsione di miglioramenti economici al personale della scuola di ogni ordine e grado, compresa l'università».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Preannunzio dell'eventuale trasmissione dal Senato di un disegno di legge, sua assegnazione a Commissione in sede referente e autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. È in corso di esame presso l'altro ramo del Parlamento il disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti» (2571).

Nell'ipotesi che da parte del Senato si addivenga in tempo all'approvazione del disegno di legge, ritengo che possa, sin d'ora, essere differito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con parere della I Commissione.

Dati i motivi di particolare urgenza, propongo altresì che la Commissione Bilancio sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella seduta di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito)

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nella riunione di oggi della VIII Commissione (Istruzione), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

FIANDROTTI ed altri: «Estensione ai professori incaricati nell'anno 1979-1980, delle disposizioni di cui all'articolo 5, terzo comma, della legge 21 febbraio 1980, n. 28, concernente riordinamento della docenza universitaria» (2182);

«Inquadramento nei ruoli del personale dell'amministrazione centrale e dell'amministrazione periferica della pubblica istruzione di personale non insegnante delle istituzioni scolastiche» (2428).

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di mozioni

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, interpellanze e mozioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 7 maggio 1981, alle 16.

1. - *Discussione del disegno di legge:*

S. 1361 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 marzo 1981, n. 75, recante ulteriori interventi in favore delle popolazioni colpite dagli eventi sismici del novembre 1980 e del febbraio 1981. Provvedimenti organici per la ricostruzione e lo sviluppo dei territori colpiti. ((2571))

(Approvato dal Senato)

(Relazione orale)

2. - *Discussione del disegno di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo italiano e l'Istituto Italo-Latino Americano sui privilegi e le immunità dell'Istituto, concluso a Roma il 3 giugno 1969, con scambio di note interpretative firmato a Roma il 16-17 gennaio 1980. (1723)

- *Relatore: De Poi.*

3. - *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Zanfagna, per concorso - ai sensi dell'articolo 10 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 216, 223, primo e secondo comma n. 1, 219, 202 e 203 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 (bancarotta fraudolenta aggravata). (doc. IV, n. 59)

- *Relatore: Cavaliere.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Contro il deputato Foti, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato); e per i reati di cui agli articoli 81, capoverso, 314 e 61, n. 7, del codice penale (peculato continuato ed aggravato) ed agli articoli 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio, continuato). (doc. IV, n. 54)

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Romualdi, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 43).

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Cicciomessere, per i reati di cui agli articoli 594 del codice penale (ingiuria) e 612 del codice penale (minaccia). (doc. IV, n. 52)

- *Relatore*: Izzo.

Contro il deputato Laganà, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, e 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge, aggravato), all'articolo 476 del codice penale (falsità materiale commessa dal pubblico ufficiale in atti pubblici) ed agli articoli 112, n. 1, e 328 del codice penale (omissione di atti di ufficio, aggravata). (doc. IV, n. 53)

- *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Bernini, Lucchesi, Spini e Tamburini per il reato di cui agli articoli 112 e 615 del codice penale (violazione di domicilio commessa da un pubblico ufficiale). (doc. IV, n. 56)

- *Relatore*: Rizzo.

Contro il deputato Fusaro, per il reato di cui agli articoli 1 e 32, primo comma, della legge 24 dicembre 1969, n. 990 (violazione delle norme sull'assicurazione obbligatoria dei veicoli). (doc. IV, n. 58)

- *Relatore*: Valensise.

Contro i deputati Cicciomessere, Mellini e Teodori, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 62)

- *Relatore*: Codrignani.

Contro il deputato Mellini, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 63)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata) (doc. IV, n. 64)

- *Relatore*: Pasquini.

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide e Tessari Alessandro, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 65)

- *Relatore*: Fracchia.

Contro i deputati Cicciomessere e Melega, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 61)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Pinto, per il reato di cui all'articolo 651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 60)

- *Relatore*: Perantuono.

Contro i deputati Aglietta Maria Adelaide, Bonino Emma, Cicciomessere, Faccio Adele e Roccella, per il reato di cui all'articolo 18 del regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 (riunione in luogo pubblico non autorizzata). (doc. IV, n. 66)

- *Relatore*: Alberini.

Contro il deputato Santi, per il reato di cui all'articolo 650 del codice penale (inosservanza dei provvedimenti dell'autorità). (doc. IV, n. 69)

- *Relatore*: Orione.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Contro il deputato Ferrari Giorgio, per i reati di cui agli articoli 8, 11, 27, 41, 179, 194, 306, 374 e 389 del decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1955, n. 547 (violazione delle norme sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro). (doc. IV, n. 72)

- *Relatore*: Abete.

Contro il deputato Almirante, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nel reato di cui agli articoli 112, nn. 2 e 3, 378 e 81, capoverso, del codice penale (favoreggiamento personale continuato e aggravato). (doc. IV, n. 55).

- *Relatore*: Contu.

Contro il deputato Abbatangelo, per il reato di cui all'articolo 588, capoverso, del codice penale (rissa). (doc. IV, n. 68)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato de Cosmo, per reati di cui all'articolo 323 del codice penale (abuso di ufficio in casi non preveduti specificamente dalla legge) ed agli articoli 56 e 294 del codice penale (tentato attentato contro i diritti politici del cittadino). (doc. IV, n. 57)

- *Relatore*: Carpino.

Contro il deputato Porcellana - per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione). (doc. IV, n. 67)

- *Relatore*: Mellini.

Contro il deputato Labriola, per concorso - ai sensi dell'articolo 110 del codice penale - nei reati di cui agli articoli 112, n. 1, 81, capoverso, e 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio) ed agli articoli 1 e 17, lettera *b*, della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione delle norme sull'edificabilità dei suoli). (doc. IV, n. 71)

- *Relatore*: De Cinque.

Contro il deputato Sinesio, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interesse privato in atti di ufficio). (doc. IV, n. 73)

- *Relatore*: Fracchia.

4. - *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 17. - Senatore TRUZZI - Norme sui contratti agrari. (1725)
(*Approvata dal Senato*)

SPERANZA - Nuova disciplina del contratto di affitto dei fondi rustici e disposizioni sui contratti di mezzadria, di colonia parziaria, di compartecipazione agraria e di soccida. (1499)

BIONDI ed altri - Norme in materia di trasformazione dei contratti di mezzadria e colonia in società agrarie ed in materia di conduzione agricola. (1779)

COSTAMAGNA ed altri - Norme integrative per l'affitto di fondi rustici i cui proprietari sono grandi invalidi civili. (328)

- *Relatori*: Bambi, per la maggioranza; Caradonna e Ferrari Giorgio, di minoranza.

5. - *Seguito della discussione delle mozioni Tremaglia (1-00064 e 1-00068) e Milani (1-00065), delle interpellanze Milani (2-00307), Brocca (2-00308), Bianco Gerardo (2-00309), Serri (2-00314), Ciccimessere (2-00332) e Caradonna (2-00407), e delle interrogazioni Pazzaglia (3-01281), Trantino (3-01286), Caradonna (3-01307), Reggiani (3-01520) e Balestracci (3-01637) concernenti la situazione in Afghanistan e il caso Sakharov.*

6. - *Discussione dei disegni di legge:*

S. 601 - Misure per la lotta alla criminalità terroristica e organizzata. (1267)
(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore*: Casini.
(*Relazione orale*)

Sanatoria delle erogazioni effettuate per provvedimenti urgenti per le società inquadrate nell'Ente autonomo di gestione per il cinema. (862)

- *Relatore*: Sinesio.
(*Relazione orale*)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

Proroga dei termini per la emanazione di norme integrative e correttive e dei testi unici previsti dall'articolo 17 della legge 9 ottobre 1971, n. 825, e successive modificazioni. (1076)

- *Relatore:* Citterio.

TAMBURINI ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (526)

MARZOTTO CAOTORTA ed altri - Norme in materia di programmazione portuale. (558)

- *Relatore:* Lucchesi.

GARGANI - Modifica dell'articolo 18 dell'ordinamento giudiziario, approvato con il regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 (311)

- *Relatore:* Orione.

BELUSSI ERNESTA ed altri - Norme per la tutela della scuola per corrispondenza. (143)

- *Relatore:* Brocca.

CANEPA E CATTANEI - Ulteriore proroga dei termini per la utilizzazione delle espropriazioni e delle opere di cui all'articolo 4 della legge 20 dicembre 1967, n. 1251. (535)

- *Relatore:* Fornasari.

GARGANI - Modifiche alle norme sulle elezioni dei consigli degli Ordini forensi (312)

RICCI ed altri - Norme sulla elezione dei consigli degli ordini forensi. (1108)

- *Relatore:* Ricci.

Ratifica ed esecuzione della convenzione di estradizione tra la Repubblica Italiana e il Regno del Belgio, firmata a Bruxelles il 29 novembre 1978. (1538)

- *Relatore:* De Carolis.

S. 675 - Ratifica ed esecuzione del protocollo relativo ai privilegi, esenzioni ed immunità dell'Organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo sa-

telliti (INTELSAT), adottata a Washington il 19 maggio 1978. (1841)

(*Approvato dal Senato*).

- *Relatore:* De Carolis.

Accettazione ed esecuzione del protocollo recante emendamento all'articolo 14, paragrafo 3, dell'accordo europeo del 30 settembre 1957 relativo al trasporto internazionale di merci pericolose su strada (ADR), adottato a New York il 21 agosto 1975. (1859)

- *Relatore:* Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

PANNELLA ed altri - Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle vicende che hanno determinato la strage avvenuta a Roma il 12 maggio 1977, nella quale è rimasta uccisa Giorgiana Masi e sono stati gravemente feriti numerosi cittadini e sulle responsabilità delle pubbliche autorità in relazione agli stessi fatti. (104)

- *Relatore:* Zolla.

Ratifica ed esecuzione dell'accordo di cooperazione fra la Repubblica italiana e la Repubblica Greca sulla protezione dell'ambiente marino e del Mar Ionio e delle sue zone costiere, firmato a Roma il 6 marzo 1979. (1969)

- *Relatore:* Sedati.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*)

Ratifica della convenzione relativa alla conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale in Europa, con allegati, adottata a Berna il 19 settembre 1979. (2061)

- *Relatore:* Fioret.

(*Articolo 79, sesto comma, del regolamento*).

7. - *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4 del Regolamento):*

ZARRO ed altri - Stanziamento di fondi per la realizzazione di una direttrice ferro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

viaria per i collegamenti tra il nord ed il sud nelle zone interne della regione Campania. (1279)

- *Relatore*: Federico.

LAGORIO ed altri - Modifiche e integrazioni alla legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza. (570)

FACCIO ADELE ed altri - Modifica della legge 22 maggio 1978, n. 194, concernente la tutela sociale della maternità e la interruzione volontaria della gravidanza. (905)

COSTAMAGNA ed altri - Ripristino delle possibilità di trasferimento in proprietà a

favore degli assegnatari di alloggi di edilizia residenziale pubblica già assegnati in locazione semplice (*Urgenza*). (336)

La seduta termina alle 22,15

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 0,20
di giovedì 7 maggio 1981.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BROCCOLI E OLIVI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del tesoro.* — Per conoscere le cause che hanno determinato l'orientamento dell'IMI e della Banca del Monte di Bologna e Ravenna di disimpegnarsi nella proprietà della Lollini SpA che, se attuato, provocherebbe la immediata cessazione dell'attività produttiva delle due fabbriche di Caserta e Bologna. (5-02120)

MOLINERI, GRAVINA, PALOPOLI, BERTANI FOGLI E MACIS. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

giornali di informazione e in alcuni casi riviste specializzate, comprese quelle giuridiche, continuano a rendere note le generalità di minorenni coinvolti in fatti penali o in delicate situazioni personali e familiari;

le riviste giuridiche ad esempio pubblicano le generalità di minori interessati da procedimenti relativi al decadimento o sospensione della patria potestà, all'allontanamento dai genitori, a procedimenti di adottabilità ecc.;

recentemente (vedi *La Stampa* del 23 aprile 1981) sono stati pubblicati la fotografia, le generalità e l'indirizzo della scuola frequentata, di una ragazzina di 13 anni (madre di un bimbo che non può riconoscere come figlio, stante purtroppo quanto previsto dall'articolo 250 del codice civile);

tenuto conto che tutta questa pubblicazione di dati personali influisce negativamente sul piano educativo, psicolo-

gico e sociale e rende più difficile l'azione delle istituzioni e dei servizi preposti alla tutela dei minori ed al loro inserimento nella vita della comunità -

gli orientamenti e le iniziative che i Ministri competenti hanno assunto o intendono assumere per evitare il ripetersi dei fatti sopra denunciati. (5-02121)

GRANATI CARUSO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza:

della grave situazione di sovraffollamento del carcere « Santa Eufemia » di Modena, che ha una capienza di 70 posti e ospita attualmente 140 detenuti (vi sono celle in cui sono stipati fino a 12 reclusi e i letti a castello arrivano al soffitto);

della fatiscenza della struttura;

delle pessime caratteristiche igieniche e sanitarie (scarsità di luce, di aria, umidità, sporcizia);

della mancanza di qualunque spazio per attività comuni;

dello scarso grado di sicurezza dello stabilimento, data la sua ubicazione in pieno centro storico e l'impossibilità di assicurare una adeguata vigilanza esterna;

della mancanza di celle per l'isolamento giudiziario (due locali piccolissimi, in ciascuno dei quali sono ristretti quattro detenuti);

della promiscuità fra imputati e condannati, giovani e adulti;

della gravissima carenza di personale di custodia (33-34 effettivi) costretti a turni durissimi, alla rinuncia a buona parte dei riposi settimanali e delle licenze, accasermati per settimane intere nello stabilimento;

della carenza di personale civile (il direttore svolge le sue funzioni in tre diversi istituti di cui uno a Voghera).

Per sapere:

se non ritiene che la costruzione di una nuova casa circondariale a Modena

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

abbia carattere di urgenza e debba essere inserita subito nel piano per l'edilizia penitenziaria e quindi progettata e finanziata in tempi rapidi;

quali provvedimenti intenda adottare per superare le gravi carenze di copertura dell'organico degli agenti di custodia la cui condizione è insostenibile. (5-02122)

TREBBI ALOARDI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza che con l'orario estivo che andrà in vigore il 31 maggio 1981 le ferrovie dello Stato intendono varare un provvedimento relativo alla soppressione di due corse della linea ferroviaria Milano-Varese-Porto Ceresio (treni numeri 2982 e 10230 delle ore 10,25 partenza e arrivo 11,18 e delle ore 10,50 partenza e arrivo 12,34).

Per sapere - considerato:

che la zona interessata al provvedimento è molto vasta ed abitata e comprende l'intera Val Ceresio (Varese) con i comuni di Induno Olona, Arcisate, Bisuschio, Porto Ceresio, Viggìù, Besano, Quasso al Monte, Quasso al Piano;

che tale misura porterebbe gravissime conseguenze:

al turismo della zona in notevole sviluppo;

ai lavoratori pendolari per turni di intervallo meridiano;

al regolare funzionamento delle strutture sociali e produttive dell'intera Val Ceresio;

al traffico sulla statale n. 344 che collega tutti i comuni della Val Ceresio sempre percorsa da interminabili code ed ingorghi;

che tali corse essendo in sintonia con gli orari dei treni-espresso in arrivo dal sud costituiscono un collegamento importante per migliaia di famiglie immigrate dal sud che oggi abitano e lavorano a Varese, nella Val Ceresio e nella vicina Svizzera;

che tale previsto provvedimento ha creato un gravissimo e giustificato allarme e malcontento nelle popolazioni della zona;

che vi sono state in questi giorni importanti ed unitarie prese di posizione con-

tro il provvedimento da parte della Comunità montana, dell'Unità socio-sanitaria, del consorzio bacino trasporti di Varese, dell'Ente provinciale per il turismo, e della stessa provincia di Varese -

quali misure ed interventi urgenti si intendono prendere per evitare la soppressione dei treni 2982 e 10230 della linea Milano-Varese-Porto Ceresio. (5-02123)

FAENZI, BOCCHI, CAPPELLONI, DA PRATO, ALICI, DULBECCO E AMARANTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

premessi che è urgente attivare una organica e coordinata politica nazionale a favore del trasporto turistico impegnando in tal senso l'ALITALIA, le ferrovie dello Stato e la FINMARE ai fini di incrementare un comparto economico-produttivo che ha decisiva importanza per l'avvenire del paese;

costatata l'improvvisazione che emerge da certe decisioni assunte dalle compagnie nazionali pubbliche di trasporto;

rilevato che la direzione dell'ALITALIA sembra aver deciso un aumento generalizzato del 12 per cento su tutti i voli internazionali e che tale aumento, motivato dalla rivalutazione del dollaro, verrebbe imposto anche per i collegamenti con paesi nei quali non si sono avute variazioni sensibili nei cambi valutari con la lira -

quali provvedimenti organici il Governo intenda assumere in proposito, per non aumentare le difficoltà che già gravano sul turismo italiano; se non ritenga di sospendere le decisioni di aumentare le tariffe dell'ALITALIA almeno fino alla conclusione della attuale stagione turistica ed in ogni caso procedere tenendo conto della effettiva situazione esistente nei rapporti di cambio con i vari paesi che sono collegati da linee gestite dalla compagnia di bandiera; se non ritenga opportuno costituire una apposita commissione di controllo sulle tariffe internazionali, così come già avviene per il controllo delle tariffe che l'ALITALIA pratica sui voli interni. (5-02124)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - considerato il disagio degli agricoltori - ben limitatamente responsabile dell'incremento dei prezzi al minuto degli alimentari - nel vedere vanificati gli aumenti comunitari, recentemente ammessi, dai maggiori costi di produzione in atto, e considerato che l'impresa agricola è in allarme e in rischio di precarietà perché, a differenza di altri indirizzi di impresa, è vincolata ad un bene, il terreno, di estensione limitata, di caratteristiche difficilmente modificabili, e soggetta a variazioni produttive per eventi stagionali che sfuggono alle possibilità di controllo - se il Governo è a conoscenza che, in contrasto con la normativa della regione Piemonte, che ha posto precisi vincoli a tutela dei terreni a colture specializzate irrigue, per quelli a elevata produttività e dotati di infrastrutture a supporto dell'attività agricola, cui debbono adeguarsi anche gli strumenti urbanistici già esistenti, alcuni comuni, particolarmente della cintura di Torino, adottano comportamenti pregiudizievoli e lesivi per l'agricoltura;

per sapere se è vera la notizia che il comune di Torino intenderebbe costruire un villaggio per 5.000 persone su terreni notoriamente fertili e irrigui, accelerando la degradazione dell'ambiente e dimenticando che la regione Piemonte sopporta oneri per la conservazione delle derivazioni irrigue della Dora Riparia interessanti coi suoli, e in caso affermativo, quali iniziative il Governo intenda assumere per avviare lo sviluppo edilizio su terre sterili o di scarsa produttività o inutilizzate, riconoscibili anche in prossimità della grande città, al fine di preservare all'azienda agricola un tutto armonico di prato e di campo, facendo cessare questa « moltiplicazione nei furti della terra fertile ».

(4-08279)

COSTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere, nell'ambito delle sue residue competenze, se non ritenga di dover intervenire nelle sedi opportune per impedire che l'ospedale S. Camillo di Roma si privi dell'opera del professor Guido Chidichimo, il quale, nel campo della cardiocirurgia, rappresenta una delle più autorevoli personalità del nostro paese.

Per sapere inoltre se, indipendentemente dalle residue competenze ministeriali, non sia il caso di intervenire perché siano assicurate in strutture pubbliche le condizioni per non mandare dispersi patrimoni di esperienza e capacità professionale di cui il nostro paese ha bisogno per tutelare sempre meglio la salute dei cittadini, specie se meno abbienti.

Come è noto, infatti, il professor Chidichimo, che si è dimesso giustificatamente da primario cardiocirurgico dell'ospedale S. Camillo, da anni sollecita inascoltato la soluzione di problemi strutturali per essere in grado di porre la sua scienza al servizio della collettività.

(4-08280)

RIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza di una serie di articoli pubblicati dal quotidiano *La Repubblica* in data 17 aprile 1981, in cui, tra l'altro, il direttore del quotidiano, Eugenio Scalfari, afferma:

a) che « il Banco Ambrosiano presenta una profonda e pericolosa anomalia rispetto a tutte le altre grandi banche italiane; controlla direttamente parecchie società finanziarie, sia all'estero che in Italia. Ciò che non può fare come istituto di credito, lo fa come "anonima", sottratta alla vigilanza della Banca d'Italia. Esiste cioè una vasta zona oscura, nello impero dell'Ambrosiano, impenetrabile ai controlli e alle ispezioni, al riparo della quale Roberto Calvi ha reinventato, con molta genialità, bisogna riconoscerlo, l'antica formula della "banca d'affari";

b) che tale "banca d'affari" di Calvi utilizza i denari dei depositanti non sol-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

tanto per le normali operazioni del credito a breve termine, ma per più lunghi e rischiosi impieghi che hanno due finalità di diversa natura: investimenti altamente speculativi e redditizi, investimenti che non danno lucro ma danno potere, convertibile a tempo più lungo in lucro e in ulteriore potere».

Le affermazioni sopra riportate rappresentano il Banco Ambrosiano come caratterizzato da una pericolosa anomalia rispetto a tutte le altre banche italiane, l'anomalia cioè di controllare direttamente parecchie società finanziarie sia all'estero che in Italia.

Per sapere quali azioni il Governo intenda adottare per stabilire la fondatezza di tali affermazioni, che creano allarme tra i risparmiatori, e la cui gravità non può essere ignorata anche perchè negli articoli si parla genericamente di «impieghi rischiosi» senza indicare di quali operazioni si tratti.

Per sapere inoltre se gli stessi addebiti mossi al Banco Ambrosiano dal quotidiano *La Repubblica*, possono riguardare altri istituti di credito. (4-08281)

VECCHIARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponda al vero la scelta di un poligono di tiro permanente nella zona di Capracotta (Isernia) nel Molise.

Per sapere, qualora ciò risponda a verità, se è a conoscenza del disappunto di amministratori e popolazioni della zona per i danni che ne deriverebbero specie per le prospettive turistiche che costituiscono l'unica risorsa e possibilità di valorizzazione economica. (4-08282)

BALZARDI, CAVIGLIASSO, CARLOTTO E BOTTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — pre-

che con il decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in base all'articolo 74 si sono trasferite alle regioni, tra l'altro, le «funzioni e gli uffici degli Osservatori per le malattie delle piante»;

che tra queste funzioni sono compresi anche i controlli fitosanitari ai prodotti vegetali e ai vegetali in importazione, esportazione e transito, stabiliti dalle norme nazionali (legge n. 987 del 18 giugno 1931 e successive disposizioni, tra cui il recente decreto ministeriale 11 luglio 1980) e internazionali (FAO, direttive CEE, ecc.);

che per altre analoghe funzioni (ad esempio l'articolo 30 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica per la profilassi internazionale) si ribadisce la competenza dello Stato e con successivo articolo 31 si delega chiaramente l'esercizio delle funzioni amministrative alle regioni;

che il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 29 aprile 1978 pur citando in effetti gli articoli 71 e 111 e l'articolo 4, terzo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, conferma la convinzione che tali funzioni, chiaramente di competenza statale, non sono state delegate, ma semplicemente trasferite insieme con le altre funzioni degli Osservatori -

quali iniziative si intendano intraprendere per chiarire:

a) se le funzioni devono venire esercitate dalla regione e in tal caso se occorre una delega specifica;

b) se le funzioni dovranno essere ancora esercitate direttamente dallo Stato e, nella fattispecie, dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste. (4-08283)

ABETE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere:

gli effettivi compiti attribuiti alla Commissione di indagine per lo studio delle norme in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita e di omologazione recentemente istituita con decreto ministeriale presso il Centro studi del Ministero della sanità ed i prevedibili tempi tecnici per la ultimazione dei lavori;

le ragioni della mancata inclusione di esperti delle categorie imprenditoriali in seno a detta Commissione, dove invece

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

le organizzazioni sindacali hanno ben 3 rappresentanti;

se si intende correggere tale anomalia nella consapevolezza che gli argomenti di studio della Commissione toccano aspetti di indubbio interesse industriale e che è unanimemente riconosciuta l'esigenza di assicurare la partecipazione di tutte le competenze professionali disponibili alla attuazione della riforma sanitaria;

se, al fine di ottenere un apporto costruttivo altamente qualificato in merito ai molteplici e complessi problemi riguardanti la normazione tecnica, non sia ipotizzabile la partecipazione ai lavori della Commissione di esperti degli enti di normazione. (4-08284)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — considerato che a Torino i violenti sono padroni della notte e soprattutto la zona intorno a Portanuova dalle 19,30 alle 3 di notte è *off limits* e chi ci entra lo fa a proprio rischio, in quanto a ogni passo rischia di imbattersi in delinquentelli, ladri, contrabbandieri, sfrattatori; di fronte all'exasperazione degli abitanti della zona i quali dicono: « qui vediamo di tutto », e dei negozianti bersagliati dai ladri (malgrado le frequenti retate della polizia tutto torna come prima) — se il Governo non intenda intervenire energicamente con idonee, intelligenti iniziative per sconfinare questa perenne insidia della micro-delinquenza ed in particolare per far scomparire prostitute e travestiti che quasi ad ogni angolo di strada ammiccano con insistenza; giocatori d'azzardo, specialmente d'estate, che invadono i giardinetti di Piazza Carlo Felice e i sottopassaggi; piccoli contrabbandieri che vivono quotidianamente sotto i portici di Via Nizza.

Per sapere, inoltre, se il Governo non ritenga, al fine di far cessare questo stato di disordine materiale e morale, di organizzare un pattugliamento 24 ore su 24, invitando anche il comune di Torino a collaborare con la polizia ed i carabinieri attraverso i vigili urbani. (4-08285)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il comune di Torino intenderebbe chiudere l'asilo nido di via Giulio 30, in quanto l'area dell'ex manicomio è stata destinata ai futuri uffici anagrafici del comune e lo spazio oggi concesso all'asilo sarà fagocitato dai servizi municipali;

per sapere, nel caso il comune non intenda chiudere l'asilo nido, se è vero che lo si chiuderà solo per il periodo necessario per i lavori di costruzione degli uffici comunali e dove verranno trasferiti i bambini di uno o due anni e con quale mezzo, tenendo presente che l'eventualità di utilizzare un pullman navetta per il trasferimento nell'asilo di via Schio non risolve il problema, essendo necessario avere un autobus attrezzato con passeggeri e girelli;

per sapere, dato che l'unica altra area verde del quartiere centro è quella già occupata dal Buon Pastore, dove attualmente la regione Piemonte ha aperto gli uffici del settore sanitario, se non si ritenga opportuno far ospitare qui l'asilo nido. (4-08286)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — considerata la situazione particolarmente grave nelle zone Crocetta e Santa Teresina di Torino, dove le famiglie che hanno necessità di usufruire del servizio di scuola materna hanno a disposizione soltanto la scuola convenzionata « Santa Teresa del Bambino Gesù » e la scuola materna « Crocetta », recente acquisto comunale, che ospita 150 bambini, divisi in 5 sezioni; visto però che nell'anno appena trascorso proprio questa scuola presentava una lista d'attesa di 64 nominativi che solo in minima parte hanno potuto trovare una successiva sistemazione, e considerato che quanto eventualmente previsto dal piano degli investimenti sarà attuato in un periodo piuttosto lungo — se non intenda prospettare al comune di Torino l'opportunità dell'acquisizione dell'utilizzo dei locali di proprietà dell'ente pubblico di as-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

sistenza e beneficenza « Educatorio della Provvidenza », con sede in Corso Trento, 13, nel caso la risposta di quest'ultimo ente fosse positiva. (4-08287)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che da circa dieci anni le mura dell'antico carcere mandamentale di Chieri (Torino), quella specie di fortezza seminascosta in Via San Giorgio, sono cadenti e non conoscono altra presenza umana di quella di un « custode » che abita un paio di stanzette - se non intenda intervenire prospettando al comune di Chieri l'opportunità di procedere alla ristrutturazione dell'edificio, al fine di farne locali per attività culturali o sociali. (4-08288)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - dato che nella chiesa della Madonna Assunta della parrocchia Santa Maria Maggiore a Poirino (Torino) sono scomparsi i 4 putti scolpiti in legno del '700 e dipinti d'oro zecchino e dopo il recente furto nel marzo scorso nella chiesa parrocchiale di Cambiano - se non intenda fare intervenire la Sovrintendenza alle belle arti per installare nelle due suddette chiese un sicuro impianto anti-furto, come è già avvenuto per la chiesa di Santa Croce di Poirino. (4-08289)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - essendo sempre precaria la situazione del carcere mandamentale di Moncalieri (Torino) per i turni di lavoro estenuanti per i 4 custodi - quando sarà bandito un concorso per l'assunzione di un'altra persona, per completare i quadri. (4-08290)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per avere notizie su quel monumento insigne che è il Forte San Carlo, conosciuto anche come il

Forte di Fenestrelle (Torino), che nel suo genere è una delle opere più imponenti del Piemonte;

per sapere se è vero che attualmente le entrate al Forte sono state bloccate per vietare l'ingresso a seguito della triste sequela di incidenti che ogni anno si verificavano;

per sapere che cosa intende fare il Governo per salvare il Forte che lentamente cade in rovina, con le camere con i tetti sfondati, i posti di guardia senza pavimento, lo scalone interno (4 mila scalini) in certi tratti impraticabile. (4-08291)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere perché, a seguito della piena susseguitasi alle piogge torrenziali dei mesi scorsi, che ha nuovamente arrecato danni notevoli nella zona, non si sia tempestivamente provveduto a togliere dall'isolamento la frazione Castellazzo di Cavour (Torino), che si può ben definire l'ultima al mondo, sperduta tra i boschi al centro della confluenza del Pellice, a destra, e del Chisonè, a sinistra.

Per sapere se sono vere le pesanti contestazioni sul modo con cui sono stati portati avanti, ma, bisogna dire, non a termine, i lavori di drenaggio dei torrenti e la costruzione dei ripari in pietra sulle rive; per sapere, infine, perché determinati lavori non vengono attuati nonostante ve ne sia effettiva esigenza, come affermato dalla stessa popolazione. (4-08292)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è vero che la vecchia questione dell'ufficio postale del centro storico di Collegno (Torino) stia avviandosi a una soluzione, con l'esecuzione di alcuni lavori nei locali dell'ex Municipio, per aprire una sede staccata dell'ufficio centrale di piazza della Repubblica, facendo finire le magagne dell'amministrazione comunale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

passata che sono state pagate duramente dagli utenti in questi quasi due anni di chiusura, essendo molti i pensionati che ancora di queste settimane protestano in quanto non sempre si pagano le pensioni nell'ufficio del municipio vecchio nei giorni annunciati;

per sapere perché non si provvede ad evitare tanti disagi a persone di una certa età, essendo tra l'altro i locali privi non solo di panche o sedie ma anche incredibilmente sporchi con cartacce e rifiuti ovunque e ragnatele in gran numero. (4-08293)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - dato che oggi sulla Valle di Susa, e su Bussoleno in particolare, gravano grossi problemi causati dal traffico il cui livello è la conseguenza di scelte politiche a volte strumentali e sbagliate -

se non ritiene che, potendo disporre già da tempo del raddoppio della Salbertrand-Bussoleno, una parte del traffico pesante potrebbe essere dirottato per ferrovia;

per sapere se è vero, a proposito della costruzione dei due ponti presso Bussoleno (di cui quello a valle costruito dall'ANAS, rientra nel progetto della futura struttura viaria, mentre quello a monte, costruito dal comune e finanziato dalla regione quasi totalmente è un'opera di pura viabilità interna) che l'attuale scopo di quest'ultimo verrà meno allorché si completerà il tratto di progettata nuova arteria stradale dai confini di San Giorgio (Ponte ANAS) alla zona di Trauerivi (autoporto previsto dal piano regionale trasporti); infatti in quella zona la nuova arteria attraverserà la Dora e si porterà dall'altro lato della valle e lì sarà naturalmente necessario un nuovo ponte;

per sapere se non ritiene che sarebbe stato più logico costruire dove l'ANAS dovrà costruire questo secondo ponte, al fine di evitare inutili doppioponti e di ri-

sparmiare pubblico denaro senza intaccare ogni possibilità di futuro sfruttamento dell'area industriale della Sisma;

per sapere ancora, per ciò che riguarda la statale 24 su cui verrà riversato il traffico pesante, se è vero che vi sono alcuni aspetti di grave rischio, dato che con la strada più larga, anche la velocità aumenterà e se la costruzione del sottopassaggio pedonale all'altezza del cimitero può essere considerata un primo passo positivo è purtroppo vero che per ora non verrà installato alcun semaforo agli incroci né verrà effettuata l'indispensabile illuminazione e la costruzione di marciapiedi;

per sapere inoltre perché non viene quasi mai fatto rispettare, per mancanza di adeguato controllo, il limite di velocità di 50 km orari nelle zone abitate. (4-08294)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponde al vero che la scuola materna Robilant di Via Passobuole angolo corso Caio Plinio, a Torino, verrà demolita per lasciare posto ad un importante nodo del traffico cittadino, essendo previsto il passaggio della rete di raddoppio ferroviario che fa capo alla stazione della metropolitana di Lingotto e si inserirà la linea 2 della metropolitana con i suoi vari distacchi e raddoppi;

in caso affermativo, per sapere se sia possibile salvare la palazzina della scuola e, in caso contrario, se sia possibile trasferire l'istituto in un altro edificio, in quanto questa scuola religiosa ha meritato in quasi cento anni di attività e fiducia e consenso costituendo un pezzo di cultura del borgo che occorre salvaguardare. (4-08295)

DE SIMONE, DA PRATO, DE CARO E CARMENO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

il comune di Manfredonia (Foggia), centro turistico di oltre 54 mila abitanti,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

in periodo estivo raggiunge oltre 100 mila presenze;

è sede di un importante porto che nel 1980 ha raggiunto un movimento merci di circa 1 milione 400 mila tonnellate, ponendosi al secondo, dopo Ancona, dallo Jonio al medio Adriatico;

nelle vicinanze dell'abitato sono situate le industrie chimiche dell'ANIC e della Chimica Daunia;

è sede di un'importante flottiglia di pescherecci di piccola, media e grande stazza;

confina col Gargano, grosso comprensorio turistico, sede anche di migliaia di ettari di boschi di basso ed alto fusto che d'estate, purtroppo, vengono sottoposti ad atti vandalici e ad incendi;

da tempo l'amministrazione comunale si è resa sollecita nel chiedere la istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco -

se non ritenga che debbano essere rapidamente rimossi i motivi che ostacolano la istituzione di un distaccamento dei vigili del fuoco in Manfredonia, atteso che il Parlamento ha già approvato recentemente la legge per l'ampliamento e il potenziamento del Corpo nazionale dei vigili del fuoco. (4-08296)

ZARRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere -

premessi che la legge n. 463 del 1978 disciplinava l'immissione in ruolo dei docenti ed assegnava loro la sede definitiva di servizio;

premessi ancora, che l'applicazione della citata legge ha dato origine a disparità di trattamento perché i docenti di educazione artistica, a differenza dei docenti in altre materie, hanno avuto assegnate sedi scolastiche su scala nazionale, diverse, dunque, da quelle di residenza che, per l'anno scolastico 1979-1980, hanno invece coinciso con quelle in cui

hanno prestato servizio per il periodo di prova -

a) se è a conoscenza di tale stato di cose;

b) perché per i docenti di educazione artistica, immessi in ruolo ai sensi della legge n. 463 del 1978 insieme a docenti di altre materie, si è provveduto all'assegnazione delle sedi scolastiche su scala nazionale, laddove per docenti di altre materie si è salvaguardata la sede di residenza. (4-08297)

PICANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che:

la crescente circolazione automobilistica rende sempre più necessaria, al di là di un generale miglioramento della rete viaria, l'installazione di una sempre più efficace segnaletica stradale. Essa, infatti, è l'unico mezzo che renda possibile il coordinamento dei movimenti di milioni di automobilisti, esprimendo le disposizioni del codice della strada; questo non solamente per quanto riguarda i segnali di obblighi e di divieti (dischi e triangoli) a cui deve assoggettarsi l'utente della strada, a salvaguardia della propria e altrui sicurezza, ma anche per i segnali di indicazione di direzione (freccie e pannelli) che gli sono di guida per il raggiungimento della destinazione;

in Italia non si cura sufficientemente questo importantissimo elemento della circolazione e della sicurezza, risultando la segnaletica molto carente sia quantitativamente che qualitativamente, in particolare per quanto riguarda la necessità che un segnale sia ben visibile, anche di notte (articolo 28 del testo unico del codice della strada). Infatti la visibilità notturna di un segnale deriva da speciali pellicole catarifrangenti che con il tempo tendono a deteriorarsi, fino a perdere completamente le proprietà di catarifrangenza, rendendolo in pratica inefficace;

una cattiva segnaletica è spesso responsabile di incidenti stradali che sono

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

stati nel 1977 n. 265.562, con 8.221 morti e 209.354 feriti; nel 1978 n. 263.674, con 7.965 morti e 207.556 feriti; nel 1979 n. 270.923, con 8.318 morti e 221.574 feriti -

se non ritenga opportuno ed urgente provvedere affinché:

1) sia data effettiva applicazione all'articolo 139 del codice della strada che devolve in parte alla segnaletica le entrate contravvenzionali per infrazioni allo stesso codice;

2) siano emanate specifiche tecniche che stabiliscano quando un segnale stradale debba considerarsi obsoleto e quindi da sostituire in quanto non assolve più alla sua funzione, particolarmente di notte;

3) venga istituito un efficiente servizio di controllo che intervenga sugli enti proprietari di strade per rilevarne carenze o irregolarità nella segnaletica, tutto ciò a difesa della incolumità del cittadino. (4-08298)

CARAVITA, VIETTI, ARMELLIN, BIANCO ILARIO, AMALFITANO, PORTATADINO, BORRUSO, PATRIA, SCOZIA, GAROCCHIO, QUARENGHI E SANESE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che in seguito ad una assemblea che si è svolta il 23 aprile al Palasport di Reggio Emilia su richiesta dei « comitati studenteschi per la vita » dell'istituto di ragioneria « Scarruffi » e del liceo « Lazzaro Spallanzani » sul tema « il valore della vita », da alcune forze politiche come il PCI di Reggio sono state fatte accuse false, infondate e strumentali agli organizzatori dell'assemblea al solo fine di turbare ed inasprire il clima di civile confronto che nelle scuole di Reggio si sta sviluppando sul tema della vita e dell'aborto.

Premesso che:

la suddetta assemblea è stata regolarmente richiesta secondo le norme che

regolano la democrazia scolastica e sono stati invitati, così come avevano richiesto gli studenti promotori e così come ha autorizzato il consiglio d'istituto, vari esperti esterni che, come vuole il regolamento, gli studenti che ne fanno richiesta hanno la libertà e il diritto di scegliere. Per quella assemblea non era pervenuta alla presidenza nessuna altra richiesta da diversi studenti per far intervenire altri esperti. Inoltre l'autorizzazione era stata data dal consiglio d'istituto perché vi era assicurata la pluralità delle voci in quanto tutti gli studenti dei due istituti potevano partecipare;

all'assemblea erano presenti circa 2 mila studenti e nel dibattito che ha seguito le relazioni tutti potevano intervenire, parlare ed esprimersi sul tema proposto così come sono stati invitati a fare dagli organizzatori dell'incontro. Infatti altri studenti del liceo classico, non autorizzati a parteciparvi, hanno preso la parola. Unico fatto d'intolleranza quando questi studenti hanno dimostrato insofferenza verso coloro che, credendo nella sacralità della vita, ne affermavano pubblicamente in quell'incontro l'intangibilità fin dal concepimento;

gli interroganti, avanzando il sospetto che queste false accuse siano dettate dalla volontà di limitare nelle scuole di Reggio una effettiva pluralità di voci su un tema delicato come quello dell'aborto, chiedono al Ministro se non sia dello avviso che, essendo ormai prossima la consultazione referendaria, sia garantita nelle scuole la possibilità a tutti gli studenti di affrontare questo tema come gli altri proposti dai *referendum* con tutte le iniziative, consentite dagli organi di governo della scuola, che permettono piena espressione delle diverse opinioni esistenti e che consentono agli studenti scelte meditate e libere. (4-08299)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende onorare gli impegni assunti anche a livello parlamentare in ordine ad una rapida corresponsione

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

della sua parte di finanziamento per l'ultimazione della diga di Ridracoli (acquetto di Romagna).

L'interrogante rappresenta che per tale opera sino a questo momento gli enti locali consorziati hanno corrisposto oltre 50 miliardi di lire, mentre circa 40 sono stati versati dalla regione Emilia-Romagna e nove dal Ministero dei lavori pubblici. Fa anche presente che la continua lievitazione dei prezzi ha portato ad una trentina di miliardi l'attuale occorrenza per il completamento della diga e che, in mancanza di nuove disponibilità finanziarie, i lavori dovranno essere sospesi fra poche settimane.

L'interrogante non può non esprimere tutta la sua preoccupazione rispetto a tale stato di cose, il quale minaccia di rendere improduttivo l'onere sinora sostenuto, di moltiplicare i costi, di non rispondere positivamente alla sete della Romagna, di non aiutare l'arresto del fenomeno dell'abbassamento del suolo a Ravenna e nelle vaste adiacenze, con danni già in atto che non hanno parametri di riferimento neppure di carattere economico. (4-08300)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi intendimenti circa una nuova regolamentazione dei rapporti anche economici fra i vari patronati di assistenza dei lavoratori e l'Istituto nazionale della previdenza sociale, in considerazione del fatto che l'attuale rapporto « cottimistico » è spesso causa oggettiva di moltiplicazione delle pratiche e delle procedure, ciò che, se da un lato non tutela meglio i lavoratori, dall'altro appesantisce notevolmente le incombenze dell'INPS ai danni degli assistiti. (4-08301)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i suoi programmi per una rapida ultimazione della superstrada Europa-7 nella vallata del fiume Savio (provincia di Forlì) allo scopo anche di rendere interamente agibile la grande infrastrut-

tura e la relativa viabilità da Orte a Ravenna.

L'interrogante ritiene che tale situazione vada finalmente risolta, non soltanto perché l'opera è in corso ormai da decenni, ma anche nella consapevolezza che i risparmi energetici e di tempo che l'intera percorrenza determinerà per il notevole traffico ripagherà in tempi brevi gli oneri che si sostengono. (4-08302)

LAFORGIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali determinanti elementi con il decreto ministeriale del 27 marzo 1981 la dogana di Bari è stata ulteriormente esclusa dal novero degli uffici idonei a compiere operazioni relative alla importazione dei prodotti siderurgici.

Tale immotivata decisione è di indubbio pregiudizio per il sud, se si considera che in tutta l'Italia meridionale e centrale sono abilitate soltanto le dogane di Piombino, Ancona e Napoli e che l'Adriatico meridionale è completamente privo di uffici per tale tipo di operazione.

Il provvedimento di esclusione viene a penalizzare in particolar modo lo scalo barese con una riduzione di circa il 20 per cento del volume complessivo di traffico di merci secche, danneggiando tutte le industrie dell'*hinterland* produttivo, che saranno costrette ad approvvigionarsi dei prodotti di base e semilavorati attraverso porti lontani con notevole aggravio di costi.

Si chiede pertanto se non si ritenga utile ed opportuno che la dogana di Bari venga riabilitata all'importazione dei prodotti siderurgici. (4-08803)

LAFORGIA. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere se non ritengono di dover disporre con estrema urgenza lo svincolo del credito agrario agevolato dal contingentamento previsto dalle recenti norme sulla stretta creditizia.

Considerata infatti la grave crisi del settore e tenuto conto della importanza fondamentale dell'agricoltura nella econo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

mia, si ritiene che il provvedimento possa servire a determinare uno sblocco della situazione già notevolmente precaria e ulteriormente aggravata dall'atteggiamento limitativo della operatività degli istituti di credito. (4-08304)

LAFORGIA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative intenda adottare per evitare la soppressione per il periodo giugno-settembre dei traghetti « Tirrenia » della linea Trieste-Bari-Catania-Tripoli.

La soppressione di tale collegamento con la Libia comporterebbe infatti notevoli disagi agli operatori baresi che sarebbero costretti per la esportazione dei propri prodotti a dover utilizzare i porti di Ancona o Napoli con notevole aggravio di costi e con disagi determinati dal sovrappollamento dei suddetti porti.

(4-08305)

LAFORGIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono i motivi ostativi alla istituzione in Manfredonia del distaccamento dei vigili del fuoco per il quale l'amministrazione comunale ha già assicurato la disponibilità dei locali mentre appositamente fabbricato si sta già costruendo nell'area portuale.

Il comune di Manfredonia infatti, oltre a contare 54 mila abitanti, è cittadina sede di un grande porto, d'industrie chimiche con oltre mille addetti, con un entroterra vastissimo costituito da boschi e pinete di frequente investite da incendi, per cui la esigenza di una tempestività di intervento è quanto mai indispensabile ed indifferibile. (4-08306)

NAPOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza della recrudescenza dei fenomeni delinquenziali, comuni e mafiosi, di cui da qualche tempo è violentemente interessata la provincia di Cosenza.

Per sapere se, a livello ministeriale, il fenomeno è stato valutato nella sua ampiezza, tenendo conto che negli ultimi

due mesi la provincia e la città di Cosenza sono state terreno di scontro di vere e proprie bande di malviventi, ma anche di organizzazioni mafiose che tendono ad intervenire pesantemente nei settori produttivi e commerciali, in particolare nei nuovi redditivi mercati agricoli, non solo attraverso vere e proprie « tasse sugli affari », ma intervenendo direttamente nelle attività; tenendo conto che nel giro di due mesi sono state registrate decine di rapine, aggressioni, tre omicidi, decine di ferimenti, che hanno reso invivibili una città ed una provincia finora esenti da così gravi fenomeni sociali.

Per sapere quali provvedimenti il Governo ha assunto o intende assumere per riportare l'ordine e garantire la vita e la libertà individuale e collettiva della comunità cosentina, provvedimenti che devono anche prevedere il rafforzamento qualitativo e quantitativo delle strutture dello Stato e in particolare delle forze dell'ordine. (4-08307)

POLITANO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere - premesso che la direzione provinciale delle poste e telecomunicazioni di Catanzaro non ha provveduto finora a reperire una nuova sede per l'ufficio postale di Caroniti di Ioppolo (Catanzaro), sfrattato dai locali che occupa attualmente e che bisogna lasciare entro il 31 maggio 1981, facendo così insorgere interrogativi e serie preoccupazioni tra la popolazione che interpreta questo disimpegno come un orientamento a sopprimere l'ufficio postale di Caroniti - quale intervento concreto intenda svolgere perché sia affrontata la questione garantendo il mantenimento dell'ufficio postale di Caroniti di Ioppolo, la cui chiusura provocherebbe gravi disagi alla popolazione e, in particolare, ai pensionati, anche per le distanze sensibili che separano la frazione dal centro abitato di Ioppolo, tra l'altro non raggiungibile agevolmente per l'insufficienza e la inadeguatezza dei mezzi di trasporto.

(4-08308)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere -

considerata la grave crisi nel mercato del vino dovuta a un *surplus* di produzione rispetto al complesso del mercato nazionale ed estero;

considerati i problemi gravissimi che tale *surplus* comporta dal punto di vista dello stoccaggio dei vini stessi, con conseguenze finanziarie sia riguardo all'immobilizzo di impianti sia per il mancato realizzo della merce pur decorrendo le spese di produzione e acquisto di materie prime;

considerato l'elevato tasso di sofisticazione in diverse regioni vinicole, come denunciato anche da numerosi produttori;

considerato che nella lotta alla sofisticazione attraverso zuccheraggio dei mosti notevole successo è stato ottenuto in alcune regioni (ad esempio l'Emilia Romagna) mediante il controllo sistematico delle bollette di accompagnamento dello zucchero, il che ha consentito l'individuazione di partite di dimensioni esagerate rispetto alla attività ed effettiva mole degli affari del destinatario -

se non ritenga di estendere a tutto il territorio nazionale analogo controllo sulle bollette di accompagnamento dello zucchero. (4-08309)

COSTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga disporre, e in quale misura, immediati, consistenti aiuti a favore delle popolazioni dei comuni di: Savigliano, Centallo e Cavallermaggiore, in provincia di Cuneo, dove, a motivo delle abbondanti precipitazioni atmosferiche di fine marzo - primi di aprile - i fiumi in piena, straripando, hanno spazzato via campi, strade, ponti e boschi mettendo in forse anni di durissimo lavoro. (4-08310)

CACCIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se risponde a verità che verranno soppressi con gli orari estivi due treni il n. 2982 e il n. 10230 della linea Milano-Varese-Porto Ceresio.

Se ciò risultasse vero, si causerà notevole disagio ai lavoratori frontalieri che

quotidianamente si recano nella Confederazione elvetica; un grave pregiudizio per lo sviluppo della Valle e per il flusso dei turisti particolarmente intenso nel periodo estivo; ciò ostacolerà inoltre l'avvio dell'iniziativa di agriturismo programmata e ultimata dalla Comunità montana per un rilancio della Valle.

A tal fine, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda assumere, al fine di non arrecare ulteriore disagio alle comunità attraversate da un'unica strada di traffico intenso reso più difficoltoso dall'attraversamento di numerosi paesi. (4-08311)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sono a conoscenza di quanto emerso nel corso di alcune assemblee che i dipendenti del compartimento delle ferrovie dello Stato di Verona hanno tenuto durante il mese di marzo 1981 per discutere dell'applicazione della legge n. 42 del 1979. In un documento finale, cui hanno aderito anche i dipendenti del compartimento di Bari, è messa particolarmente in risalto la situazione del personale esecutivo degli uffici, che attualmente svolge mansioni proprie del personale di concetto, ma senza alcun riconoscimento.

Per sapere quali provvedimenti si intende adottare affinché, come sancito dallo Statuto dei lavoratori, venga effettuato il passaggio automatico al livello superiore per il lavoratore che ne svolga le mansioni per un certo periodo di tempo.

Per sapere altresì, in relazione agli accertamenti professionali previsti dalla legge n. 42 del 1979 per il passaggio dalla qualifica di applicato a quella di segretario, i motivi per i quali l'Azienda delle ferrovie dello Stato non ha indetto corsi di preparazione, secondo quanto disposto dall'articolo 10 della legge stessa. (4-08312)

COSTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere - premesso che dall'11 gennaio 1980 l'erogazione delle indennità economiche

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

per malattia ai lavoratori incapaci al lavoro in forza della legge n. 33 del 29 febbraio 1980 viene erogata in parte dall'INPS e per la restante, maggior parte, direttamente a cura delle aziende, con conseguente scomputo da parte delle stesse di quanto anticipato sui contributi da versarsi all'INPS, per la casistica insorta nel 1980 -

a) l'ammontare delle indennità erogate sia dalle aziende, sia dall'INPS, ed a quanti casi - per ciascuna delle due ipotesi - si riferiscano;

b) se i dati in possesso e riferiti alla domanda sub a) sono stati riportati a bilancio, ovvero se si tratta di dati di pura stima, ed in tale ultima ipotesi quale attendibilità concreta essi abbiano;

c) se sono stati disposti controlli, anche a campione, per accertare la correttezza amministrativa e la legittimità della liquidazione delle indennità da parte delle aziende anche in relazione alla certificazione sanitaria ed, in caso positivo, quanti controlli sono stati effettuati e con quale percentuale di esito;

d) se l'INPS, abbia assunto iniziative volte a verificare, all'atto del versamento dei contributi da parte delle aziende, se l'erogazione delle prestazioni economiche era giustificata sotto ogni aspetto, anche sanitario; in caso positivo, quanti casi l'accertamento ha riguardato;

e) se l'INPS ha condotto accertamenti - ed in quanti casi - per verificare la tempestività e la puntualità delle prestazioni economiche a favore dei lavoratori da parte delle aziende.

Tutto ciò premesso ed attesa la particolare rilevanza dei costi, riferiti dagli ultimi dati certi, si chiede di conoscere:

1) quali iniziative siano state assunte - in relazione ai punti a) e b) in concreto - ed attraverso quali modalità - dall'INPS per assicurare la correttezza della gestione delle prestazioni di cui sopra;

2) quali iniziative si intendano assumere, ove non siano intervenute, da parte dell'INPS per assicurare la costante rispondenza della prestazione economica erogata ad un reale stato di incapacità al

lavoro. Nel caso in cui siano intervenute iniziative in merito si chiede di conoscere l'entità ed i risultati;

3) quali iniziative sono state assunte per verificare, ed in caso positivo in quanti casi, la puntuale ed esatta corresponsione da parte dell'azienda delle indennità dovute ai lavoratori;

4) quali iniziative si intendano assumere ove sia dato riscontrare carenze dell'ente e se siano state riscontrate responsabilità del consiglio di amministrazione, del presidente, degli uffici, della direzione generale; o in caso positivo, se sia stato anche accertato il danno emergente dell'ente e se il collegio sindacale abbia disposto iniziative in merito. (4-08313)

COSTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere - premesso che la stampa, recentemente, ha reso noto che la magistratura romana sta procedendo nei confronti di alcuni dipendenti dell'INPS, ai quali dovrebbe risalire la causa dell'interruzione del servizio presso l'EAD -

1) se i fatti, protrattisi lungamente nel tempo (la stampa lo ha reiteratamente asserito in tempi recenti, mentre i pensionati e i dipendenti dello stesso INPS non ricevono puntualmente quanto loro dovuto), abbiano formato oggetto di precedenti segnalazioni. In caso contrario, se i relativi comportamenti omissivi dell'ente abbiano formato, o formino, oggetto di esame;

2) se per i danni provocati all'ente sia stata interessata la Corte dei conti ed, in mancanza, quali iniziative si intendono assumere a carico dei funzionari responsabili e del collegio sindacale dell'INPS. (4-08314)

COSTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere -

premessi che il vigente regolamento organico dell'INPS prevede la sospensione dell'impiegato, una volta iniziata l'azione penale a carico dell'impiegato medesimo,

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

quando la natura del reato sia particolarmente grave;

considerato che l'INPS, in pendenza di procedimenti penali, si è sempre ispirato a criteri giustamente rigorosi nei confronti dei dipendenti -

a) per quali motivi non sia stata disposta la sospensione nei confronti di alcuni dipendenti (tra i quali figurano anche dirigenti di altissimo livello), a cui carico pende un delicato procedimento penale innanzi al pretore di Roma;

b) quali iniziative abbia assunto il collegio sindacale dell'INPS, a titolo cautelativo, per salvaguardare il patrimonio dell'ente ai danni che questo potrebbe avere subito in conseguenza dell'operato di detti funzionari;

c) quali iniziative si intendano assumere nei confronti del collegio sindacale, ove questo non avesse ancora provveduto;

d) se comunque sia stata avvertita la Corte dei conti per quanto di sua competenza;

e) se il presidente o il direttore generale dell'INPS abbiano, o meno, formulato proposte di sospensione cautelativa, in che data e con quale esito, precisando, in caso negativo, i motivi ostativi all'adozione del provvedimento. (4-08315)

COSTI. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che dai dati elaborati dall'INAM nel 1977 emerge:

a) che detto ente, nell'ambito della sua attività istituzionale, su 2.800.000 controlli ambulatoriali effettuati per oltre un milionecentomila casi dispose il subitaneo rientro al lavoro dell'assicurato;

b) che su circa 500.000 controlli sanitari domiciliari disposti in circa 130.000 casi fu deciso il coevo rientro al lavoro dell'assicurato;

c) che su circa 6.000 visite collegiali effettuate in circa 4.000 casi vi fu previsione di immediato rientro al lavoro;

premessi altresì che, sempre nel 1977, ai sensi dell'articolo 5 dello Statuto dei lavoratori, furono richieste circa settecentomila visite di controllo e che que-

ste, sulle seicentomila circa eseguite, disposero in circa centocinquantamila casi il ritorno immediato al lavoro dell'assicurato;

considerato l'elevato indice di assenteismo, denunciato spesso dagli organi di stampa, ed attesi i conseguenti costi che vengono a gravare sulla gestione INPS in conseguenza dell'erogazione di prestazioni economiche -

a) quali e quanti controlli, nel corso del 1980, ambulatoriali e domiciliari, suddivisi per regione, siano stati richiesti dall'INPS o dai datori di lavoro e siano stati realmente effettuati, ed in quanti casi è stato disposto il rientro immediato al lavoro;

b) attraverso quali modalità ed iniziative le USL hanno riferito all'INPS ed alle aziende in ordine ai disposti controlli;

c) considerata la elevata incidenza dell'assenteismo sulla produzione, e l'offesa - oltre che il danno - che detto fenomeno arreca ai lavoratori, in grande prevalenza onesti cittadini, se gli organi collegiali e gli uffici dell'INPS abbiano assunto concrete iniziative - ed in caso positivo quali - per combattere il fenomeno. In mancanza, a chi debbano ascrivere le rispettive responsabilità e come si intenda perseguirle nell'interesse della collettività. (4-08316)

COSTI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro.* — Per conoscere - a seguito di quanto disposto dalla legge n. 33 del 1980 -

a) quale sia l'attuale stato di aggiornamento delle registrazioni automatizzate relative al movimento contributivo INPS su tutto il territorio nazionale;

b) quale sia l'attuale area di evasione contributiva nel settore INPS e quali e quanti interventi ispettivi siano stati disposti; a quando risalgano gli ultimi dati acquisiti;

c) se sussista coordinamento e tempestività tra il momento delle registrazioni e gli interventi conseguenti;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

d) quante siano le azioni di recupero legale in corso e per quale ammontare;

e) per quali motivi l'INPS, il quale lamenta cronica carenza di personale nei settori più delicati, abbia confermato nelle mansioni di vigilanza contributiva esterna solo il personale con incarichi di coordinamento, malgrado altro personale, privo di tale incarico, svolgesse da molti anni attività ispettiva; se tale esclusione non tenda a prefigurare e preconstituire future posizioni privilegiate di impiego, con violazione di diritti preconstituiti. (4-08317)

ICHINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere il numero degli avviamenti al lavoro operati dagli uffici di collocamento in base alla disciplina del collocamento ordinario in ciascuno degli anni 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, ed in particolare i seguenti dati disaggregati per regione e per sesso dei lavoratori avviati:

quanti avviamenti siano stati operati in risposta a richiesta numerica;

quanti avviamenti siano stati operati in risposta a richiesta nominativa;

quante autorizzazioni siano state rilasciate per il passaggio diretto di lavoratori da azienda ad azienda.

Si chiede inoltre di conoscere:

quante assunzioni dirette siano state effettuate da datori di lavoro pubblici o privati e portate a conoscenza degli uffici di collocamento a norma di legge, negli stessi anni, in ciascuna regione;

quale sia il rapporto tra il numero delle assunzioni regolarmente autorizzate dagli uffici di collocamento ed il numero delle assunzioni effettive censite o stimate dall'ISTAT nei settori soggetti alla disciplina del collocamento ordinario, su tutto il territorio nazionale ed in ciascuna regione, in ciascuno degli anni indicati. (4-08318)

BENEDIKTER, EBNER E RIZ. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza dello stato di profondo e gravissimo disagio in cui versano

molti pensionati che attendono da anni l'erogazione delle loro spettanze;

se non sia dell'avviso che l'attuale sistema di trattazione delle pratiche previdenziali e di erogazione dei ratei di pensione non sia più compatibile con le proporzioni assunte dal fenomeno, in considerazione soprattutto del suo aspetto umano e sociale. Gli interroganti sono dell'avviso che ogni ulteriore ritardo nell'affrontare la semplificazione delle procedure pensionistiche equivarrebbe, come ha constatato tempo fa anche il Presidente della Corte dei conti Ettore Costa, ad « un segno di mancata sollecitudine per un problema di portata rilevante »;

se infine non ritenga urgente e necessario, nel rispetto dei meriti e delle qualità di tutti i lavoratori, porre finalmente ordine nel caotico universo della giungla pensionistica, nell'intento di raggiungere l'obiettivo inteso a conferire il medesimo importo di pensione a chi ha svolto lo stesso tipo di lavoro. (4-08319)

BENEDIKTER E EBNER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia secondo la quale l'allora Ministro dei lavori pubblici abbia disposto la concessione con procedura d'urgenza della somma di lire 50 milioni per il restauro del cosiddetto monumento alla vittoria di Bolzano, monumento fascista di infausta memoria, danneggiato in un attentato il 30 settembre 1978;

se non ritengano che analogo provvedimento avrebbe dovuto, in caso, essere adottato anche per sanare i danni causati da un altro attentato dinamitardo di « ritorsione », compiuto nella notte tra il 1° ed il 2 ottobre 1978 contro la chiesa parrocchiale di Frangarto in comune di Appiano (Bolzano);

se non ritengano che il predetto provvedimento unilaterale costituisca una vera e propria provocazione nei confronti delle popolazioni sudtirolesi e delle forze democratiche del paese, per le quali

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

questo monumento alla vittoria rappresenta da sempre un vergognoso ricordo di un triste passato;

se non siano dell'avviso che la demolizione del manufatto (magari per farvi sorgere al suo posto un teatro oppure un parco pubblico), auspicata nella passata legislatura dai deputati della *Südtiroler Volkspartei* in una proposta di legge firmata da altri rappresentanti di partiti democratici sia l'unico mezzo idoneo a porre fine a delle iniziative assolutamente in contrasto con lo spirito democratico di questo paese. (4-08320)

FRASNELLI, RIZ, BENEDIKTER E EBNER. — *Al Governo.* — Per sapere - visto l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, che prevede la conoscenza della lingua italiana e di quella tedesca, adeguata alle esigenze del buon andamento del servizio quale requisito per le assunzioni comunque strutturate e denominate ad impieghi nelle amministrazioni dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo, e degli enti pubblici in provincia di Bolzano;

constatato che l'indennità speciale di seconda lingua di cui alla legge 13 agosto 1980, n. 454 (*Gazzetta Ufficiale* del 21 agosto 1980, n. 229) tuttora non è corrisposta ad alcuni aventi diritto presso gli uffici giudiziari, gli uffici del lavoro e l'INPS - quali misure il Governo intenda prendere per garantire una sollecita corrispondenza di tale indennità, a tutto il personale indicato nella legge stessa. (4-08321)

MERLONI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere - premesso che: i lavoratori emigrati in Nuova Zelanda, che abbiano maturato in quel paese il diritto al trattamento pensionistico, nel rientrare in Italia perdono tale diritto, in quanto il Governo neozelandese non consente il trasferimento della pensione nel nostro paese;

a quanto risulta manca un formale accordo di sicurezza sociale tra l'Italia

e la Nuova Zelanda, in relazione allo scarso numero di cittadini ivi emigrati; il perdurare di tale situazione impedisce ai cittadini italiani di rientrare in Italia, qualora non abbiano altri cespiti - se e quali provvedimenti si intendano adottare per venire incontro alle giuste aspettative dei connazionali che lavorano nella Nuova Zelanda. (4-08322)

MERLONI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

con decreto del 23 dicembre 1980 è stata costituita, presso il Centro studi del Ministero della sanità, una commissione di indagine per lo studio delle norme in materia di igiene e sicurezza negli ambienti di lavoro e di vita e di omologazione, con riferimento all'articolo 24 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

fanno parte di detta commissione docenti universitari ed esperti delle organizzazioni sindacali;

nessun esperto del mondo imprenditoriale è stato chiamato a far parte di detta commissione, benché gli argomenti che dovranno essere trattati concernano aspetti di indubbio interesse industriale sia sotto il profilo dei costi che del livello tecnologico -

se e quali provvedimenti si intendano adottare per ovviare a tale lacuna, allo scopo di assicurare una corretta pariteticità dei rappresentanti delle diverse forze sociali in seno a detta commissione. (4-08323)

CALONACI, BELARDI MERLO E PASQUINI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere - premesso che:

a) il centro storico di Torrita di Siena, importante comune industriale e agricolo della Val di Chiana senese, è stato privato dell'ufficio postale al momento dell'apertura dell'ufficio postale a Torrita Stazione, e ciò nonostante la direzione provinciale delle poste si fosse precedentemente impegnata a mantenerlo, sia pure con organico ridotto;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

b) la chiusura dell'ufficio postale nel centro storico torritese ha provocato e provoca molteplici disagi alla popolazione e in primo luogo ai vecchi, ai pensionati e ai commercianti;

c) numerose, estese ed unitarie sono state le iniziative promosse sia dal consiglio comunale sia da ripetute assemblee cittadine a sostegno della richiesta della riapertura dell'ufficio postale;

d) il comune di Torrita, consapevole dell'urgenza della soluzione di tale problema, ha da tempo reperito i nuovi immobili necessari al ripristino del suddetto ufficio e si è impegnato a sostenere l'onere derivante dal suo arredamento ed alcune spese di funzionamento -

le ragioni per le quali non ha ancora accolto la richiesta da tempo avanzata dal sindaco di Torrita di un incontro presso il Ministero delle poste e telecomunicazioni con una delegazione di tale comune per discutere le motivazioni che hanno indotto lo stesso Ministero a respingere la domanda di riapertura dell'ufficio postale nel centro storico di Torrita;

per sapere quando intende promuovere tale incontro;

per conoscere altresì se il Ministero delle poste e telecomunicazioni - muovendo dalle valide e obiettive considerazioni che indussero il comitato tecnico amministrativo compartimentale delle poste e telecomunicazioni per la Toscana ad esprimere nell'ottobre 1980 parere favorevole per il ripristino del suddetto ufficio - intenda riesaminare l'intera questione ed impartire di conseguenza disposizioni affinché sia rapidamente attuata la riapertura dell'ufficio postale. (4-08324)

CONTE ANTONIO E BELLOCCHIO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere - premesso che:

dal 1° aprile 1981 è operante l'istituto bancario risultante dalla fusione tra la Cassa regionale molisana ed il Monte Pegni « Orsini » di Benevento;

al momento della fusione - ed a tutt'oggi - per i vertici del nuovo istituto

non risulta effettuata la nomina di competenza ministeriale esplicitamente attribuita alla provincia di Benevento da apposito disposto statutario della nuova banca;

tale mancato adempimento ha determinato non poco allarme e preoccupazione sia tra il personale dell'ex Monte sia tra gli operatori economici e le forze sociali e politiche della provincia e della città di Benevento, che non vedono adeguatamente salvaguardata e garantita l'autonomia gestionale dell'ex Monte, pure prevista nello statuto della nuova banca -

1) i motivi per i quali non è stata operata la nomina di pertinenza della provincia di Benevento già al momento della fusione;

2) quali iniziative intenda adottare in riferimento alla grave situazione che si è determinata. (4-08325)

PIERINO E MARTORELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere - premesso:

che in data 26 febbraio 1981 decedeva l'aviere scelto Gelsone Vincenzo dopo un intervento subito presso l'Ospedale Niguarda di Milano che evidenziò carcinoma gastrico con metastasi diffusa;

che il giovane militare già al momento della sua incorporazione al SARAM di Taranto lamentò disturbi e malessere;

che tuttavia le autorità militari non disposero mai accurate visite mediche;

che è stato certificato dal dottor Nicola Santoro di Cosenza « che il male a cui è andato incontro il giovane Gelsone sia da attribuire ad una degenerazione del processo ulcerativo antrale la cui manifestazione è attribuibile al regime di vita imposto dal servizio militare, con esposizione al freddo, a dietetica disordinata e inadatta, nonché a stress e principalmente a mancanza di cure mediche appropriate » -

quali indagini il Ministro intenda disporre e quali provvedimenti adottare. (4-08326)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

RUSSO RAFFAELE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

che su tutto il territorio nazionale circa un migliaio di maestri elementari, muniti di laurea e di abilitazione all'insegnamento secondario di primo grado, ottennero nel mese di maggio 1979 su domanda ai relativi Provveditorati agli studi, il passaggio dal ruolo dell'istruzione elementare a quello dell'istruzione secondaria di primo grado, con decreto dei Provveditori, in applicazione dell'ordinanza ministeriale 11 dicembre 1978 e dell'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

che successivamente tali passaggi sono stati revocati a seguito della circolare telegrafica del Ministero della pubblica istruzione n. 144 del 15 giugno 1979, con la quale si comunicava che l'aliquota prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 417 (articoli 76 e 77) per i passaggi di cattedra e di ruolo, doveva emergere dopo aver considerato già di ruolo il personale che trovavasi nelle condizioni di cui all'articolo 13, tredicesimo comma, della legge n. 463 del 1978;

che gli interessati hanno prodotto ricorso ai rispettivi tribunali amministrati-

vi regionali contro la citata circolare n. 144 del 15 giugno 1979, perché contrastante con l'articolo 77 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

che in attesa delle sentenze dei TAR un congruo numero di ricorrenti ha ottenuto la sospensione del provvedimento di revoca e presta servizio nella scuola media inferiore, sia pure in condizione precaria perché subordinata all'esito del ricorso prodotto al TAR;

che il TAR del Piemonte con sentenze del 5 febbraio 1980 e 6 novembre 1980 ha accolto il ricorso dei maestri contro, rispettivamente, il Provveditore agli studi di Alessandria e quello di Cuneo, ordinando che il gruppo dei docenti ricorrenti fosse immesso nel ruolo della scuola media inferiore —

il Ministro non ritenga opportuno non rimuovere dal ruolo dell'insegnamento della scuola media inferiore tutti quei docenti che, muniti di laurea ed abilitazione, vi insegnano da almeno due anni, provvedendo alla loro definitiva immissione in tale ruolo in sede di approvazione della legge sul precariato. (4-08327)

* * *

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MILANI, CRUCIANELLI, MAGRI, CATALANO, CAFIERO E GIANNI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative il Governo italiano abbia intrapreso od intenda intraprendere in seguito all'aggravarsi della tensione in Irlanda del Nord dopo la morte del deputato Robert Sands detenuto nel carcere di Maze, e in particolare:

quali passi il Governo intenda compiere presso le autorità britanniche perché sia scongiurata la morte degli altri detenuti politici nord-irlandesi, che stanno proseguendo lo sciopero della fame che già ha ucciso Bobby Sands, per la semplice ed unica richiesta di ottenere il riconoscimento di « prigionieri politici »;

quali iniziative intenda intraprendere il Governo italiano affinché in Irlanda del Nord si aprano le prospettive di una soluzione politica equa delle gravi questioni economiche, culturali e sociali, veri motivi della tensione che contrappone la comunità cattolica alla comunità protestante;

quali iniziative si intendano intraprendere in sede comunitaria perché sia superata la grave situazione di tensione, che costituisce un pericolo per la pace e la convivenza pacifica per tutta l'Europa comunitaria. (3-03753)

NAPOLI, VISCARDI E LO BELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere -

premesso che la legge n. 784 del 28 novembre 1980 ha fissato precisi termini per il trasferimento all'ENI degli impianti del gruppo Liquigas-Liquichimica e che sono trascorsi due mesi dalla scadenza di detti termini;

considerato che l'urgenza di dare corso all'operazione è emersa anche durante le audizioni svoltesi nel mese di

marzo presso la Commissione industria della Camera;

constatato infine che, nonostante il successivo accordo tra l'ENI ed il Commissario straordinario non si è data tuttora esecuzione al trasferimento di detti impianti -

quali ostacoli si frappongono all'espletamento dell'operazione e quali sono gli intendimenti del Governo per dare attuazione al dettato legislativo ed alla volontà del Parlamento. (3-03754)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - anche in relazione alla precedente interrogazione rivolta dallo stesso interrogante al Ministro in data 3 dicembre 1980 - quale sia la situazione e quali le prospettive di soluzione per la vertenza dei lavoratori della VOXSON e per il risanamento dell'azienda, in presenza di un atteggiamento sempre più irresponsabile del padronato della holding (VOXSON-EMERSON-INDESIT), occupato prevalentemente a contendere l'assegnazione di denaro pubblico ai principali concorrenti nel settore, come la Zanussi.

Si chiede di conoscere, di fronte a tale atteggiamento:

1) quali urgenti iniziative il Governo intenda assumere per sbloccare la situazione, che va rapidamente deteriorandosi;

2) a che punto sia l'elaborazione del piano di settore per l'elettronica civile, e quali prospettive esso contenga per i punti di crisi di tale settore. (3-03755)

OCCHETTO, PAGLIAI, FERRI E PERINICE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere -

tenuto presente che con un semplice fonogramma è stato sollevato dall'incarico di reggente del provveditorato agli studi di Trapani il dottor Scinaldi per sostituirlo col dottor Antinoro, sovrintendente scolastico della Sicilia;

risultando che il dottor Scinaldi teneva questo incarico da due anni e che il provvedimento non è stato sottoposto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

al consiglio di amministrazione del Ministero, né è stato motivato da incapacità o scorrettezza del funzionario;

considerato che circolano voci insistenti sulla matrice « politica » del provvedimento, volto a favorire una ingerenza diretta della DC nella gestione del provveditorato di Trapani;

venuti a conoscenza che già tre mesi fa CGIL, UIL e sindacati autonomi erano riusciti a bloccare il provvedimento denunciandone la matrice « politica » ed elettorale;

considerato infine che l'operazione attuale, svoltasi in gran segreto tramite un provvedimento del gabinetto del Ministro, ha suscitato nuove polemiche e agitazioni da parte dei sindacati CGIL, UIL e SNADAS e di alcuni partiti fra cui il PCI e il PSI -

1) a quali principi di corretta amministrazione e di interesse pubblico si richiamino provvedimenti simili;

2) se il Ministro ritiene che un sovrintendente scolastico regionale possa assolvere anche la funzione di provveditore di Trapani, cumulando compiti gravosi che richiedono entrambi il tempo pieno;

3) quali provvedimenti intenda assumere per riparare a questa operazione che per i suoi contenuti e la sua forma rischia di intaccare gravemente l'immagine di imparzialità dell'amministrazione.

(3-03756)

GRANATI CARUSO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero:

che, in occasione della rielezione del comitato nazionale di rappresentanza del Corpo degli agenti di custodia, si è registrata una massiccia astensione dal voto da parte degli agenti e dei sottufficiali;

che, nelle successive riunioni dei rappresentanti eletti, convocate per formare le liste degli eleggibili nel comitato nazionale, la stragrande maggioranza dei pre-

senti ha rifiutato di designare i nomi, contestando la rappresentatività del costituendo comitato;

che le liste sono state dunque formate dall'Amministrazione, inserendo in esse anche i nomi di coloro che si erano rifiutati.

Per sapere inoltre:

quali garanzie di correttezza formale e sostanziale presenti una procedura di questo tipo;

se il Governo non ritenga che l'organismo che si andrà ad eleggere sia privo di reale rappresentatività, consenso e prestigio; che in un momento così grave ed esplosivo per le istituzioni penitenziarie sia necessario adottare provvedimenti che facilitino e rafforzino la tenuta democratica e la crescita del Corpo degli agenti di custodia e non palliativi, che finiscono per accrescere il disagio e la sfiducia; che occorra urgentemente procedere ad una riforma del Corpo, la quale, insieme ad un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro degli agenti, ne preveda la smilitarizzazione e quindi consenta reali forme di rappresentanza e di organizzazione sindacale. (3-03757)

RUBINO. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza dei disagi determinatisi all'atto della apertura delle prenotazioni per i traghetti della « Tirrenia », sia sulle rotte per la Sardegna che sulle rotte per la Sicilia, in relazione alla notevole diminuzione dei posti offerti in vendita data la indisponibilità di quattro navi ed il limitato funzionamento del servizio di elaborazione dati;

per conoscere quali provvedimenti urgenti si intendano assumere, anche attraverso l'approntamento di altre navi, per evitare non solo gli spiacevoli episodi che da parecchi anni vanno ripetendosi, ma anche le ripercussioni negative sul turismo meridionale non soltanto nel mercato italiano ma anche in quello estero.

(3-03758)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

FRACCHIA, RIZZO E PERANTUONO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se gli siano pervenuti, e in caso affermativo quando, ulteriori atti processuali della procura della Repubblica di Roma indirizzati alla Camera dei deputati e relativi al procedimento a carico dei deputati Amadei, Battaglia, Micheli e Pucci, di cui al doc. IV, n. 6, della Camera dei deputati. (3-03759)

DE CATALDO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se risponda a verità o comunque se gli risulti che il giudice istruttore presso la sezione XXVI del tribunale di Roma dottor Pizuti abbia rimesso alla procura della Repubblica il 6 marzo 1981 per la trasmissione alla Camera dei deputati documenti ulteriori destinati ad essere allegati alla domanda di autorizzazione a procedere contro i deputati Amadei, Battaglia, Pucci e Micheli.

In caso positivo, per conoscere presso quale ufficio siano rimasti tali documenti che non sono pervenuti alla Camera.

(3-03760)

DE SIMONE, DE CARO, RINDONE, POLITANO, COCCO, AMICI, SATANASSI, CARMENO, SICOLO, CURCIO, BINELLI, BROCCOLI E ESPOSTO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'agricoltura e foreste e al Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere - premesso:

che la legge finanziaria 1981 prevede una stanziamento di 2000 miliardi a favore della Cassa per il Mezzogiorno per l'anno 1981 di cui 500 miliardi da destinare all'agricoltura;

che le « disposizioni riguardanti il Mezzogiorno » sono state prorogate fino al 30 settembre 1981 -

se non ritengano opportuno impartire disposizioni precise ed urgenti alla Cassa per il mezzogiorno perché siano sottoposte al CIPE le richieste delle autorizzazioni previste dalla legge finanziaria 1981 al fine di rendere immediatamente utilizzabile e spendibile dalle regioni la somma di lire 500 miliardi prevista per l'agricoltura meridionale e in particolare:

1) a favore dei produttori agricoli di pomodori e delle loro associazioni che hanno ottemperato agli accordi interprofessionali e alle direttive CEE;

2) per programmi di intervento a sostegno dei redditi, della produzione degli agricoltori meridionali e della commercializzazione dei loro prodotti con riferimento alle norme previste dalla legge 27 dicembre 1978, n. 984 e dall'articolo 7 della legge 2 maggio 1976, n. 183;

3) per assicurare interventi a favore delle associazioni dei produttori e delle cooperative agricole che hanno predisposto programmi, approvati dalla regione, per il trattamento fitosanitario nei settori vitivinicolo e olivicolo;

4) per la concessione di contributi in concorso interessi alle cooperative e cantine sociali per la corresponsione degli acconti ai soci conferenti di uve da vino per la campagna agraria 1981 stante il perdurare della crisi di mercato del settore vinicolo e l'avvicinarsi, ormai, della prossima vendemmia;

5) per la concessione da parte delle Comunità Montane di un premio di insediamento o di permanenza a giovani imprenditori agricoli per contribuire così a porre un freno al degrado territoriale e socio-economico delle zone montane.

(3-03761)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 6 MAGGIO 1981

INTERPELLANZA

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del tesoro e dei lavori pubblici, per conoscere -

considerato il grave ritardo nell'opera di ricostruzione nei comuni della Valle del Belice investiti dal sisma del 1968;

considerate le risultanze delle discussioni e gli elementi emersi nel corso del dibattito sulla legge 7 marzo 1981, n. 64, in particolare sulle disfunzioni che si riscontrano nelle attività dell'ispettorato generale per le zone terremotate di Palermo;

tenuto presente il disagio e le ripercussioni negative che si determinano per il mancato accreditamento delle somme dovute dai cittadini in relazione ai decreti di cui sono in possesso;

ricordato che non solo l'ispettorato non procede all'accREDITAMENTO del 70 per

cento per le opere in corso, ma nemmeno procede al pagamento del residuo 10 per cento del contributo a quei cittadini che hanno richiesto il collaudo delle opere e ciò perché, secondo l'ispettorato, le somme occorrenti non sono state accreditate dai Ministeri competenti.

se il Governo intenda:

a) provvedere con urgenza all'accREDITAMENTO dei fondi relativi all'esercizio 1981 di cui agli articoli 1 e 2 della legge 7 marzo 1981, n. 64;

b) provvedere a potenziare adeguatamente l'ispettorato in modo che sia possibile emettere i decreti residui al massimo entro il 1982 e sia superata l'assurda situazione per cui per oltre cinque mesi, per una discutibile interpretazione delle norme, non si effettuano né pagamenti, né altri adempimenti amministrativi con l'appesantimento della situazione, che è facile intuire.

(2-01082)

« RUBINO ».